

Giorgio Pistone

*Il Principato di Seborga,
San Bernardo di Clairvaux
e il Grande Segreto*

*Dedico questo lavoro a Seborga,
al Principato ed al Principe di Seborga,
a tutti i Cavalieri di Seborga ed
ai Custodi del Grande Segreto*

Premessa

“Le notizie certe risplendano di verità, risuonino di giustizia, convincano con umiltà, insegnino l’equità, anzi, portino luce alla mente... (1).

-1-

Una ferma e antica tradizione Seborghina, personalmente raccolta oltre cinquanta anni or sono da più fonti orali, ricorda le due venute di San Bernardo di Chiaravalle a Seborga, per erigere una Cappella poi intitolata a Lui (San Bernardo Vecchio) e per consacrare i Suoi Cavalieri sotto l’ulivo delle Anime.

Altra tradizione, supportata da innumerevoli prove documentali, ricorda la presenza a Seborga del Grande Segreto, ovvero della Sacra Reliquia.

Il tema, anche indirettamente, è stato oggetto dei cinque volumi editi dal Principato di Seborga (2).

La presente ricerca ha lo scopo di accertare la veridicità di queste tradizioni, nei limiti e nel rispetto delle prove fornite dalle scienze storiche, archeologiche, documentarie, filologiche e toponomastiche.

Un particolare, sentito plauso ai numerosissimi studiosi che, da due secoli, si affannano a cercare, recuperare, confrontare, tradurre le opere del Santo e quelle dei Suoi biografi ed interpreti, primo fra tutti Dom. J. Leclerq e poi G.M. Cantarella e G. Duby, O. Capitani e F. Cardini, J. Flory e A. Demurger, L. Dailliez e B. Dimier, K. Vacandard e N. Lamboglia, M. Eliade e G. Dumezil, G. Rossi e Mons. N. Allaria Olivieri, Zerbi e Dimier e cento altri (3).

Delle oltre mille opere concernenti San Bernardo, più di settecento appartengono a scrittori francesi, a riprova del disinteresse dei saggisti e

¹) San Bernardo di Clairvaux, Lettera 398, 2: “*Indubitata resplendeant veritate, sonent iustitiam, humilitatem suadent, doceant aequitatem, quae etiam lumen mentibus pariant*”.

²) Vol. 1 – G. Pistone, *Seborga Principato Sovrano*, 1999.

Vol. 2 – N. Allaria Olivieri, *Sovranità religiosa e temporale del Principato. Visite abbaziali dal 1574 al 1602*, 1999.

Vol. 3 – S.A.S. Giorgio I, *Seborga, I documenti parlano*, 2000.

Vol. 4 – N. Allaria Olivieri, *Il fatto Seborga*, 2000.

Vol. 5 – G. Pistone, *Origine e storia del Principato di Seborga*, 2004.

³) Non si può omettere l’importanza di testi fondamentali, come la *Patrologia cursus completus. Series latina*, 221 voll, Parigi, 1844-1855, a cura di J.B. Migne, ovvero i *Monumenta Germanica Historia* e gli *Acta Martirum* dei Padri Bollandisti.

degli Editori italiani, tedeschi, olandesi, polacchi e spagnoli per questo genere di ricerche.

Vi è un abisso tra questa ricerca e una certa letteratura pseudo-storica alimentata dai miti dei Catari, di Giovanna d'Arco, dei Templari, che ha “... *l'unico scopo di offrire ad avidi lettori la loro razione di misteri e segreti.*”⁽⁴⁾.

Non simile la valutazione nei confronti di altri ricercatori, le cui intuizioni lasciano molto a pensare, pur senza far pervenire il ricercatore ad alcun convincimento⁽⁵⁾.

Altre “storie” che non hanno infastidito questa ricerca sono quella di Rennes-le Chateau, sul quale paese sono stati scritti milioni di pagine, e quella del “*Tesoro dei catari*”⁽⁶⁾, che a più approfondita indagine nulla hanno da spartire con Seborga.

Ma un cenno più ampio merita il Graal⁽⁷⁾; per logica consecutio, se ne tratterà nell'ultimo capitolo.

Come in tutte le ricerche, quando si deve concludere il lavoro preliminare e racchiuderne i risultati in un testo definitivo, si è costretti a sintetizzare, omettere, escludere, sottintendere, altrimenti sarebbe necessario prevedere una nutrita serie di tomi, magari con migliaia e migliaia di pagine.

Ciò porta perciò – nei limiti del possibile – all'impegno di fornire al Lettore interessato ulteriori chiarimenti e indicazioni che dovessero essere richiesti, malgrado lo sforzo sostenuto per fornire la testimonianza delle fonti e dei testi che hanno trattato gli argomenti esaminati.

Si deve riconoscere che da un punto di vista puramente estetico sarebbe stato preferibile ridurre la massa di documentazione; peraltro è stato ritenuto più corretto riportare a piè di pagina gli estremi dei testi consultati, per chi volesse verificare o approfondire i vari temi⁽⁸⁾.

Per giustificare questi risultati, è grande l'obbligo verso S.A.S. Giorgio I e moltissimi Seborghini ed Ecclesiastici locali; non ultimi con Stefano Albertieri e Pietro Guglielmi, con gli Archivi già altra volta citati e mai

⁴) A. Demurger, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, 2° ed., Milano, 1999, pag. 8.

⁵) Per tutti, le opere del Fulcanelli, da *Il Mistero delle Cattedrali*, Roma, 1972 a *Le Dimore Filosofali*, 2 voll., Roma, 2002.

⁶) Quello che fu salvato da quattro ardimentosi, la notte che precedette il massacro di Montsegur.

⁷) Tra i mille, in parte citati in G. Pistone, *Origine ...*, cit.: E. Farai, *La legende arturienne, etudes et documents*, 3 voll., Parigi, 1929; J. Frappier, *Chretien de Troyes*, Parigi, 1968; J. Frappier, *Chretien de Troyes et le mythe du Graal*, Parigi, 1972.

⁸) Ulteriori indicazioni nella bibliografia, direttamente o indirettamente consultata e riportata in nota in G. Pistone, “*Origine e storia...*”, cit.

abbastanza lodati per l'attenzione e la cura che prestano nella conservazione delle testimonianze del passato, il Seminario Vescovile di Vallecrosia e in ultimo con le immense possibilità fornite dalle nuove tecniche elettroniche di ricerca, che mi hanno consentito di raggiungere biblioteche ed archivi di tutto il mondo.

-2-

E' il momento giusto per scrivere alcuni cenni sulla Sovranità del Principato di Seborga, al quale spettano le parole dettate dal Santo cui è dedicato questo lavoro: *Il luogo in cui sei, è terra santa* (⁹).

L'evoluzione del principio di Sovranità ha attinto abbondantemente alla tradizione della dinastia Merovingia che, per una serie di presupposti fantasiosi, si è attribuita una discendenza divina, alla maniera usata nell'Eneide a proposito di Enea figlio di Venere (¹⁰), sfacciatamente sostituendo la dea dell'amore con Gesù Cristo (¹¹).

Ben più lontana nel tempo la pretesa dei re Macedoni (Filippo II e Alessandro Magno, fra gli altri) che sostenevano di discendere da Ercole. Si sa bene che Cristo, nell'etimologia del nome, significa Unto, per cui i re Merovingi – e dopo di loro i successori Carolingi e Capetingi e, presto, la maggior parte dei Sovrani europei – si dichiaravano Unti dal Signore (¹²).

⁹) San Bernardo, Lettera 238: "Locus in quo stas, terra sancta est."

¹⁰) Virgilio, *Eneide*.

¹¹) Aa. Vv., *Le Sacre des Rois, Actes du colloque international d'histoire sur le sacre et couronnement royal*, Reims, 1975, Parigi, 1985 ; J.P. Domenichini, *Les Dieux au service des rois*, Parigi, 1985 ; Butler, *Il misticismo occidentale*, Bologna, 1970 ; G. Dumezil, *Gli Dei sovrani degli indoeuropei*, Rimini, 1989 ; R. Folz, *Les saint rois du Moyen Age en Occident (VI-XIII siecle)*, Bruxelles, 1984 ; Aa. Vv., *La regalità sacra : Contributi al tema principale dell'VIII Congresso Internazionale di Storia delle Religioni, Roma, aprile 1955*, Leiden, 1959 ; Aa. Vv., *Le Sacre des Rois, in Actes du colloque international d'histoire sur le sacre et couronnement royal*, Reims, 1975, Parigi, 1985.

¹²) R. Folz, *L'idee d'empire en occident du V au XIV siecle*, Parigi, 1963 ; L. Le Goff, *Aspects religieux et sacres de la monarchie francaise du X au XIII siecle*, in A. Boureau et alii, *La royauté sacree dans le monde chretien*, Parigi, 1992 ; T. Mayer, *Les Monarchies*, Parigi, 1981 ; P.M. Martin, *L'idee de royauté a Rome*, I, Clermont-Ferrand, 1982 ; E.H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, 1989 ; R. Mousnier, *Monarchies et royautés de la prehistoire a nos jours*, Parigi, 1989 ; F. Cardini, *Il Barbarossa, vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Milano, 1985 ; M. David, *Le serment du sacre ad IX au XV siecle. Contribute a l'etude des limites juridiques de la souveranite*, Strasburgo, 1951.

Nella cerimonia dell'incoronazione il re veniva “unto” con un olio particolare, che avrebbe dovuto trasmettere al novello Sovrano qualità eccezionali ⁽¹³⁾.

Ben diversa la Sovranità posseduta dai Principi di Seborga ⁽¹⁴⁾.

Essa trae la sua origine dai Capitolari ⁽¹⁵⁾ con i quali l'imperatore Ludovico il Pio (figlio di Carlo Magno) crea la Marca delle Alpi, il Principato di Seborga (dei quali investe il vescovo Claudio) e il Principato di Andorra.

Dopo di allora si hanno varie conferme della Sovranità: con l'atto notarile del 1079 dei conti di Ventimiglia Ottone e Corrado ⁽¹⁶⁾ e della loro madre Adelaide ⁽¹⁷⁾; con Bolla di papa Gregorio VII del 1079 che riconosce la Sovranità “*tam in Spiritualibus quam in Temporalibus*” e poco dopo con la dichiarazione dell'Imperatore Arrigo IV che afferma e riconosce essere il “*Castrum de Sepulchro*” Principato Imperiale, “*cum mero, misto et libero imperio et cum gladii potestate*”.

Il papa Alessandro VI nel 1159 (sei anni dopo la morte di San Bernardo) conferma “*alla Gran Maestranza del Riformato Ordine del Venerabile Abate Bernardo la custodia della Sacra Signoria del Castrum de Sepulchro, come e per conto dell'Abate della Santa Isola di Lèrina*”.

¹³) In parte illustrate nelle notissime opere di Frazer, *Il ramo d'oro*, e di Bloch, *I re taumaturghi*. Nello specifico, A. Wyduckel, *Princeps legibus solutus*, Berlino, 1979; G.M. Cantarella, *Il papa e il sovrano. Gregorio VII ed Enrico IV nella lotta per le investiture*, Novara, 1985; O. Capitani, *Medioevo passato prossimo*, Bologna, 1979; L. Gatto, *Il Medioevo giorno per giorno*, Roma, 2003; R. Fossier, *Enfance de l'Europe*, 2 voll., Parigi, 1982; R.S. Lopez, *La nascita dell'Europa, secc. V-XIV*, Torino, 1966; P. Cammarosano, *Italia medievale*, Roma, 1991; L. Gatto, *Il medioevo nelle sue fonti*, Bologna, 2002; C. Dolcini, *Guida allo studio della storia medievale*, Torino, 1992; Aa. Vv., *La vita privata dal Feudalesimo al Rinascimento*, Roma-Bari, 1988; M.E. Bunson, *Dizionario universale del Medioevo*, Roma, 2003; E. Pognon, *La vita quotidiana nell'Anno mille*, Milano, 1989; D.J. Gould, *Il millennio che non c'è*, Milano, 1999.

¹⁴) Tra gli altri, N. Allaria Olivieri, *Sovranità ...*, cit.; G. Pistone, *Seborga Principato sovrano*, cit.; W. Kruta, *L'Europa delle origini*, Milano, 1993; G. Fourquin, *Seigneurie et feodalite au Moyen Age*, 2° ed., Parigi, 1977; J. Beranger, *Recherches sur l'aspect ideologique du principat*, Basilea, 1953; G. Rossi, *Il Priorato di San Michele in Ventimiglia e il Principato di Seborga*, in *Rivista Ingauna e. Intemelia*, 1949-50; A. Castellini, *Rapporti tra l'Italia e il Principato di Seborga*, tesi di laurea, Verona, 2007.

¹⁵) Era questo il nome che allora si attribuiva al provvedimento imperiale.

¹⁶) Discendenti del più noto Guidone, che nel 954 fece quel famoso testamento-donazione del Principato ai Monaci di Sant'Onorato di Lerino; Cais de Pierlas, *I Conti di Ventimiglia, il Priorato di San Michele ed il Principato di Seborga*, Torino, 1836 e *passim*.

¹⁷) Archivio Imperiale, Vienna, *Istruzioni Ministri*, anno 1770, filza 2716.

Ne è riprova il fatto che da quella data fino a tutto il 1574 ⁽¹⁸⁾ pochissimi Abati di Sant'Onorato di Lerino sono stati eletti Principi di Seborga in forza dell'essere Gran Maestri dell'Ordine.

Nel XVI secolo ⁽¹⁹⁾ alla Comunità seborghina sarà confermata la facoltà di procedere, con votazione libera e ogni cinque anni, ad eleggere due Sindaci e due Consoli, cui spetterà di espletare atti di controllo interno e di sicurezza, riscossione delle decime e amministrazione della giustizia minore.

Nulla è cambiato, rispetto ad oggi: resta la Sovranità, immutabile, resta il Principe, restano le elezioni "comunali" per l'amministrazione del governo del territorio.

-3-

Più tormentata è la vicenda della "*Nullius Diocesis*", ossia del fatto che il Principato di Seborga non è compreso territorialmente in alcuna Diocesi e non è sottoposto al Vescovo ma solo e direttamente al Papa.

Questa particolarissima esenzione, conferita da papa Innocenzo II nel 1139 con la Bolla "*Omne datum optimum*", rispettata accuratamente per tutto il secondo millennio, viene confermata – tra l'altri – con espresso riconoscimento nel 1749 ⁽²⁰⁾, tre anni dopo il decesso del Principe di Seborga Antonio Biancheri, quando viene trasferita in piccola parte, sotto forma di Patronato regio, da papa Benedetto XIV al re di Sardegna Carlo Emanuele III e suoi successori reali.

Dopo il Concilio di Trento ⁽²¹⁾, qualche tentativo diretto a superare questa eccezionale – anzi unica – singolarità, ossia la non sottomissione di Seborga all'autorità vescovile, viene fatto nel 1572 dal vescovo di Ventimiglia Francesco Galbiati che, non potendo esercitare il suo dominio sul Principato, interdice la chiesa di Seborga e scomunica i suoi preti.

E' necessario un intervento della Santa Sede, con il ricorso a parole che non consentono dubbi: "*Si proibisce il molestare i preti della parrocchiale e*

¹⁸) Nel 1574 il Capitolo dell'Ordine elegge a Principe l'Abate Angelo da Bergamo, Monaco della Congregazione di Santa Giustina.

¹⁹) Mons. N. Allaria Olivieri, Conservatore dell'Archivio Storico e del Capitolo della Curia Vescovile di Ventimiglia e Sanremo, in *Seborga, Sovranità ...*, cit., pag. 11, 36 ecc.

²⁰) Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 150.

²¹) Che, fra l'altro, ridusse notevolmente il potere temporale dei vescovi, H. Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, 4 voll., Brescia, 1973-1981.

Sul rapporto fra l'autorità papale e quella dei vescovi, H. Jedin, *Delegatus Sedis Apostolicae und bishöfliche Gewalt auf dem Konzil von Trient*, in *Festschrift Josef Card. Frings*, Berlino-Colonia, 1960.

altre chiese della Terra del Sepolcro...”; interdetto e scomunica sono ovviamente revocati.

E' importante, in queste parole, il richiamo alle “*altre chiese*”, che sono San Bernardo e Santa Giusta, non potendo escludersi l'antica Parrocchiale di San Sebastiano oggi scomparsa.

Altri vescovi riprendono a molestare Seborga per condurla sotto il loro dominio e il 2 gennaio 1602 interviene nuovamente il papa, in questa circostanza Clemente VIII, per porre termine a queste “invasioni di campo”, ma non è finita.

Nel 1633 il vescovo Lorenzo Gavotti non solo scomunica il Principe di Seborga (che non gli concede l'ingresso nel Principato), ma addirittura lo fa arrestare e trasferire a Genova, e per l'ennesima volta la Santa Sede rimette le cose a posto: ammonisce il vescovo, revoca la scomunica e l'arresto dell'Abate Teodoro da Grasse e si spera in un ultimo tentativo.

Il Lettore può stupirsi per questa pervicace acrimonia, per questo spirito colonialista, ma deve esistere in certi DNA qualche molecola storta.

Ancora nel 1765 il vescovo Giustiniani fa un timido tentativo ma, scoperto con le mani nel sacco, ingrana la retromarcia: “ ... *vacante parochialis Ecclesia titulo Sancti Martini loci Sancti Sepulchri ... de iure patronato S. M. Regis Sardiniae ...*” (22).

-4-

E' ben nota la tradizione antichissima di percorrere, periodicamente ed in forma solenne (23), i confini del territorio, la *perambulazione* (24), che si deve ritenere fosse confermata anche nel caso del Principato di Seborga, come è attestato per la confinante Comunità (poi Università) di Sanremo (25).

In alcuni luoghi, ad esempio nell'Inghilterra seicentesca, il Clero, accompagnato da tutti i fedeli, “*perambulava*” lungo i confini della diocesi

22) G. Pistone, *Origine e storia ...*, cit., pag. 329.

23) Come è descritto analiticamente, ad esempio, nelle Tavole Iguvine, lastre bronzee etrusche: A. Prodocimi, *L'Umbro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978; nei verbali sanremesi di queste operazioni, eseguite da funzionari comunali, si usa l'espressione “*Verifica confinium*”.

24) K. Thomas, *La religione e il declino della magia*, pagg. 64 segg.

25) Archivio di Stato, Sanremo, *Fondo Pistone*, verbali di verifica del confine tra Sanremo e il Principato, in data 1611 e 1662.

o della parrocchia, ossia percorreva i confini, fermandosi ad ogni croce per recitare ad alta voce brani dei Vangeli (²⁶).

Si deve allo studioso e ricercatore Stefano Albertieri la riscoperta di alcune lapidi (²⁷) poste nei boschi lungo l'antichissimo confine del Principato, certamente oggetto di verifiche e riti durante la periodica perambulazione e che oggi contribuiscono a provare la sua indipendenza dall'Italia in epoca non sospetta.

Si tratta, tra le altre, di due iscrizioni (²⁸) entrambe accuratamente scolpite, recanti il numero d'ordine e la data 1817, scolpite su rocce che portavano già la lettera "S" e la Croce, incise in epoca precedente, da altra mano e con altri strumenti..

Potrebbe sembrare offensivo per il Lettore ripercorrere, anche a grandi linee, gli avvenimenti che sconvolsero l'Europa dal 1814 al 1817, dai Cento giorni di Napoleone a Waterloo alla Pace di Vienna alla Restaurazione.

A seguito di quegli avvenimenti di portata europea ed al riequilibrio politico della regione, Seborga sancì, con l'esecuzione di queste lapidi, la Sua indifferenza nei confronti della non più ricostituita Repubblica di Genova, il cui territorio venne assegnato al Savoia.

Pari indifferenza verso il neonato Regno d'Italia, che nel decennio 1860/70 fece definire i confini dei territori comunali (²⁹); per tutta risposta Seborga fece eseguire, da un pittore di qualità, il quadro portante lo stemma Seborghino, opera oggi conservata da S.A.S. il Principe Giorgio I.

Identica indifferenza alla fine del XIX secolo, nei giorni della Tassa sul macinato e delle cannonate milanesi di Bava Beccaris, quando nella piazzetta di San Martino fu eseguito, a bassorilievo, l'antichissimo stemma di Seborga, coronato da Principato.

Se poi oggi alcuni, per ignoranza o malafede, vogliono contestare questa Sovranità, ebbene, non può addebitarsi a Seborga la loro insistenza, chè

²⁶) W. Lamberde, *A perambulation of Kent*, 1596 e varie riedizioni; T.S. Maskeline, *Perambulation of Burton*, 1733, in *Wilts. Archaeology and Natural History Mag.*, XL, 1918.

²⁷) Saranno oggetto di una più approfondita ricerca in merito alla loro datazione; ad esempio è ben noto che la Croce greca potenziata (che compare in alcune iscrizioni) risale ai secoli XI-XIV, né si può dimenticare che la lettera S preceduta o seguita da un punto vuol dire "Sacer" o "Sanctus", sacro ovvero santo.

²⁸) Altre ne sono state vedute tra il monte Caggio e la Fascia di Baran, ma allo stato non è necessario rintracciarle tutte per moltiplicare la certezza della loro funzione.

²⁹) In occasione di questa operazione catastale, alcune porzioni del territorio del Principato di Seborga vennero fraudolentemente "attribuite" ai Comuni di Perinaldo e Vallebona.

ancora una volta i Seborghini non impugneranno le armi, come mai fecero il passato, per contestarla.

-5-

La Sovranità è un potere, limitato o meno, ma non può essere un obbligo; non è una funzione matematicamente esatta, ma è una capacità di agire giuridicamente riconosciuta ed accettata dalla porzione di suolo e di umanità ad essa sottoposta.

Qualche esempio può facilitarne la comprensione: nel caso di sovranità ereditaria, morto il Re, si dice, viva il Re (che è l'Erede); ma se l'Erede è minore d'età, subentra un Reggente: in questa fase l'Erede non cessa di essere un Sovrano, ma il Suo esercizio è sospeso.

La stessa cosa accade quando l'Erede è impedito, ad esempio perché è in prigione o in viaggio, ma anche quando il Suo paese ed il Suo popolo sono amministrati da altri.

Ma sia consentita una ulteriore considerazione.

Ove l'esercizio della Sovranità – come è normale – comprenda anche la facoltà di legiferare, quando il Re non legifera cessa di essere Re?

Quando il Re non legifera perché ne è impedito, per le circostanze o per un atto di forza di un terzo, egli cessa di essere Re?

La Sua Sovranità scompare?

Ma ancora: quando muore il Re, la Sovranità muore con esso?

Risponde il diritto che il titolo rimane adespoto.

-6-

Già sul finire del medioevo l'estensione dei diritti sovrani di Seborga viene così descritta: “ ... *il luogo di Seborga, con il territorio e distretto, con ogni diritto al dominio sia spirituale che temporale, e comprese fortificazioni, abitati, terre, territori e pertinenze, con uomini, vassalli, omaggi, redditi e vassallaggi, angarie, perangarie, frutti, introiti, censi, decime, albergarie, case, edifici, terre, prati, orti, monti, piani, boschi, molini sia a grano che da olio, beni comunali, gabelle, dazi, pedaggi, passi, pascoli, franchige, immunità, privilegi regali, acque e corsi d'acqua, fiumi, cacciagione, pescato e con banco della giustizia civile e criminale e con mero e misto imperio, potestà delle armi ...*” ⁽³⁰⁾.

³⁰) « ... *Locum Subulci seu Sepulchri cum eius territorio et districtu, eiusdemque directum dominium tam in spiritualibus quam in temporalibus, nec non et fortalitia, villas, terras, territoria et pertinencia quascumque, cum hominibus, vassallis, omagiis, vassallorumque redditibus, angarijs, perangarijs, fructibus, introitibus, censibus,*

Nell'anno 1723 ⁽³¹⁾ la Repubblica di Genova invia Clemente Doria, nella veste di Ambasciatore, presso la Corte Imperiale di Vienna, per indagare sull'autenticità e la legittimità del titolo di Principe di Seborga esibita dall'Abate Antonio Biancheri, di Sant'Onorato di Lerino.

Il Doria, eseguite le necessarie indagini presso l'Archivio dell'Impero, riferisce con assoluta sicurezza che Seborga è Principato Imperiale.

Non si sa se per ipocrisia o dimenticanza, la Repubblica di Genova sapeva già perfettamente, da sempre, di questo titolo legittimo, come risulta in tutte lettere da altro documento ⁽³²⁾ conservato nell'Archivio di Stato di Genova ⁽³³⁾ e recentemente trovato dal cav. Giovanni Ferrero.

In tale atto, portante una relazione interna presentata alla Camera e riprodotto per estratto, è testualmente scritto:

“Ill.mi et Ecc.mi Sig.ri

Già è noto all'Ecc. V.re che l'Ill.ma et Ecc.ma Cam.a ha un capitale di cento di scudi mille oro fondato sopra il Feudo, ò sia Principato di S.to Sepolcro volgarm.te detto della Sebolca in vigor d'instr.o dè 13 giugno del 1583 per atti del Canc. Nicolo Zignago ... ⁽³⁴⁾ ... non riuscì al detto Goffredo Spinola ottenere dalla Santità Sua la detta comprovazione ...

... e come che il detto Feudo ... non manca di essere riguardevole e per la sua situatione aggregata di boschi d'ogni sorte e capace d'una buona coltivatione in qualonque genere di coltura, e per il gius sanguinis, e la Suprema autorità che ha oltre al privilegio di battere le monete, del titolo di Prencipe del Sacro Romano Impero. ... di ripigliare la pratica dell'acquisto di detto Feudo già altre volte trattata per mezzo dell'Ill.ma et Ecc.ma Gionta dè Confini ...”.

-7-

decimis, albergariis, domibus, edificijs, terris, pratis, hortis, montibus, planis, nemoribus, molendinis tam a grano quam ab oleo, communalibus, gabellis, dactis, pedagijs, passibus, pascuis, franchicijs immunitatibus, priviulegijs regalibus, aquis aquarumque decursibus, fluminibus, venationibus, pescationibus et cum banco iustitiae civilis et criminalis ac mixto meroque imperio, gladij potestate ...”

³¹) Secondo Cais de Pierlas, cit.

³²) Ormai assommano ad un migliaio ed oltre i documenti stesi negli ultimi dodici secoli e concernenti direttamente il Principato di Seborga, ritrovati, raccolti e studiati.

³³) Archivio di Stato, Genova, *Camera di Governo e Finanza, filza 1046*; il documento è stato trovato recentemente dal cav. Giovanni Ferrero, cui vanno i nostri ringraziamenti.

³⁴) Riferisce del tentativo di acquisto del Principato da parte di Goffredo Spinola .

Del migliaio di documenti finora ritrovati ed esaminati questo è certamente uno dei più significativi e attesta e conferma che:

- agli inizi del XVIII secolo il nome di questo luogo è “*Principato di Santo Sepolcro*”;
- il nome corrente è Seborca (la lettera “R” è sostituita da una “L” per ipercorrezione dello scrivano);
- Sua Santità il Papa non volle autorizzare la vendita del Principato al nobile genovese-taggiasco Goffredo Spinola;
- Il Principato (e in senso materiale il Principe) ha il “*Jus sanguinis*” ⁽³⁵⁾, il diritto di vita e di morte;
- Il Principato ha il privilegio di battere moneta (rammento che tale privilegio è concesso solo dall’Imperatore o – nello Stato della Chiesa – dal Papa);
- Il Principato Imperiale risale al Sacro Romano Impero, quindi è confermata la sua origine dall’atto di Ludovico il Pio dell’anno 820;
- La Repubblica di Genova ha tentato più volte, prima dell’inizio del XVIII secolo, di acquistare il Principato ⁽³⁶⁾ e, ovviamente, non è mai riuscita nell’intento.

Non è un caso che la medesima Repubblica, al principio del XVIII secolo, stanzi nei paesi che circondano il Principato forze militari esagerate: rispetto a Ventimiglia, dove vi sono 178 armati, sono 125 a Bordighera, 103 a Vallebona, 154 a Baiardo e Castelfranco (oggi Castelvittorio), 378 a Sanremo e addirittura 30 a Colla (oggi Coldirodi) ⁽³⁷⁾.

Si tratta di un esercito di 790 soldati che circonda un paesino che non supera, in quel momento, i duecento abitanti!

Se questa situazione si conferma, con poche varianti, nel corso di otto secoli, non si può pensare altro che ad una “scorta d’onore” a favore di un luogo sacro, che deve essere difeso contro chiunque ne attenti la libertà.

Conferma questa lettura degli avvenimenti l’intervento, altrove ricordato, della proibizione da parte degli abitanti di Vallebona al transito dei Seborghini per raggiungere il mare, in occasione di un pericolo di

³⁵) In antico detto “*jure gladii*”.

³⁶) Da un documento datato 30 giugno 1718 risulta che il Collegio genovese esamina la proposta di acquistare da Goffredo Spinola un credito che questi ha verso il Principato di Seborga, per facilitarne il tentativo d’acquisto, fallito come i precedenti ed i successivi.

³⁷) N. Calvini, *Fortificazioni nella Liguria Occidentale nell’età moderna*, in *Un cinquantennio di attività per la storia ligure*, vol. III, Sanremo, 2007, pag. 15 segg., notizie tratte dall’Archivio Stato Genova, Sale Foglietta, n. 1261.

pestilenza nel XVI secolo, e dell'intervento immediato della Repubblica di Genova a favore del Principato.

-8-

Una annotazione compete al periodo napoleonico, ed esattamente agli effetti della caduta della Repubblica aristocratica di Genova, sostituita per breve periodo dalla Repubblica Ligure.

La nuova Costituzione dovrebbe essere presentata nelle chiese parrocchiali della ex-diocesi di Ventimiglia, che ha assunto il nome e la funzione di Distretto del Roia, dalle commissioni a ciò preposte; le parrocchie sono quelle di Ventimiglia (Cattedrale), Aijrole, Bevera, San Biagio, Camporosso, Vallecrosia, Bordighera, Borghetto (³⁸), Soldano, Vallebuona e Sasso (³⁹).

Per rimpinguare le casse della nuova repubblica, Genova fa rapinare tutte le parrocchie degli ori e degli argenti; nessun contributo, nessuna leva di "volontari", nessuna spoliazione interessa il Principato di Seborga.

Pochi anni prima la Repubblica di Genova ha fatto eseguire due carte geografiche della Liguria, nelle quali il territorio del Principato è nettamente separato da quello della Repubblica. La prima carta, senza data, è intitolata "*Stato della Serenissima Repubblica di Genova, con gli Stati, e Feudi Imperiali Intermedi & Adiacenti*".

La seconda è intitolata "Carta di una parte dell'Occidentale Riviera di Genova, cioè da Sanremo fino alla Pietra, in cui si contiene il Principato di Oneglia, e li Feudi Imperiali ...-1787-"; in entrambe Seborga è separata dai paesi di Dolceacqua, Apricale e Perinaldo e dal territorio genovese (⁴⁰).

³⁸) San Nicolò.

³⁹) M. Amalberti De Vincenti, *Ventimiglia, Capoluogo del Distretto del Roia, 1797-1798*, Ventimiglia, 1995.

⁴⁰) Sono riportate nel pregevole testo di A. Ronco, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova, 1988.

Cap. I San Bernardo di Clairvaux

Chi mi concederà di vedere, prima di morire, la Chiesa di Dio come era nei giorni antichi, quando gli apostoli lanciavano le reti non per raccogliere argento ovvero oro, ma per pescare delle anime? ⁽⁴¹⁾.

-1-

E' sufficiente, in questa occasione, riportare solamente qualche cenno sintetico sulla vita ⁽⁴²⁾ e le opere ⁽⁴³⁾ di San Bernardo, tratto dagli scritti dei Suoi biografi ⁽⁴⁴⁾.

⁴¹) San Bernardo, Lettera 238, 6: "*Quis mi det, antequam moriar, videre Ecclesiam Dei sicut in diebus antiquis: quando apostoli laxabant retia in capturam, non in capturam argenti vel auri, sed in capturam animarum?*"

Il problema è sempre sentito: M.G. Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del medioevo*, Bologna, 2005.

⁴²) Fra le numerosissime opere, si suggeriscono :

M.T. Antonelli, *Bernardo di Chiaravalle*, Milano, 1953; Aa. vv., *Bernardo cistercense*, Spoleto, 1990; Dom. J. Leclercq, *San Bernardo, la vita*, Milano, 1989; P. Richè, *San Bernardo, una vita in breve*, Cinisello Balsamo, 1992; R. Thomas, *Vita di San Bernardo*, Roma, 1991; Aa. Vv., *Bernard de Clairvaux, Histoire, mentalites, spiritualite*, Colloque de Lyon-Citeaux-Dijon, Parigi, 1992; J. Leclercq, *Etudes sur Saint Bernard et le Texte de ses ecrits*, in *Analecta Sacri Ordinis Cistercensis*, 9, 1953; A. D'Ales, *Le mysticisme de Saint Bernard*, in *Recherches de Science religieuse*, 25, 1935; C. Bodard, *La Bible, expression d'une experience religieuse chez S. Bernard*, in Aa. Vv., *San Bernard theologien*, Digione, 1953; F. Gastaldelli, *I primi vent'anni di San Bernardo*, in *Analecta Cistercensia*, 43, 1987; M. Dumontier, *Saint Bernard et la Bible*, Bruges-Parigi, 1953; E. Franceschini, *S. Bernardo nel suo secolo*, Milano, 1954; J. Leclercq, *Les sermons de Bernard sur le Psaume « Qui abitat »*, in *Recueil*, cit.; M.N. Bouchard, *Une lecture monastique du Psaume 90*, in *Collectanea* cit.; J. Leclercq, *Saint Bernard editeur d'apres les sermons sur l'Avent*, in *Recueil*, cit.; J. Leclercq e H. Rochais, *Introduction a Sermones per annum*, Roma, 1966; P. Verdeyen, *Introduction a Bernard de Clairvaux, Sermons sur le Cantique*, Parigi, 1966; C. Lobrichon, *Chronologie des ouvres de saint Bernard de Clairvaux*, in Aa. Vv., *Bernard de Clairvaux*, cit.; T. Spidlik, *La spiritualità dell'Oriente Cristiano, manuale sistematico*, Cinisello Balsamo, 1995; B. Olivera, *Pour une lecture des ouvres de saint Bernard*, in *Collectanea Cistercensia*, 56, 1994; C. Mohrmann, *Observations sur la langue et le style de saint Bernard*, Roma, 1958; H. de Lubac, *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, Roma, 1962.

Nasce nel castello di Fontaine-les-Dijon nell'anno 1090 ⁽⁴⁵⁾, in una famiglia ricca di figli e di censo: la Madre Aleth è una Montbard ⁽⁴⁶⁾, il Padre Tescelino appartiene alla famiglia dei Signori di Chatillon-sur-Seine ⁽⁴⁷⁾.

È il terzo dei sette figli della coppia, tre maschi (Guido, Gerardo e Bernardo), una sola femmina (Umbelina) ed altri tre maschi (Andrea, Bartolomeo e Nivardo) ⁽⁴⁸⁾.

Studia fino a sedici anni con i Canonici di Saint-Vorle de Chatillon, poi frequenta alcune scuole ecclesiastiche tedesche, ma è attratto da una vita monacale più rigida e povera, quindi ignora la potenza e ricchezza di Cluny e preferisce Citeaux ⁽⁴⁹⁾.

Condividono la Sua scelta i cinque fratelli (compreso Guido già sposato) e lo zio materno Simone di Montbart, con i quali nel 1112, all'età di ventidue anni, entra nel Monastero di Citeaux, che è condotto dall'Abate Stefano Harding.

Tre anni dopo l'Abate stesso, con l'autorità dell'arcivescovo di Lione Ugo (compare il primo riferimento a questa zona) ordina a San Bernardo ed a

⁴³) Aa. Vv., *Opere di San Bernardo*, Milano, 1984 ; Dom. J. Leclercq, *Recueil d'études sur Saint Bernard et son écrits*, Roma, 1969; San Bernardo, *Sentenze ed altri testi*, Roma, 1990 ; Id., *Lodi alla Vergine Maria*, Roma, 1990; Id., *Sermoni sul cantico dei Cantici*, 2° ed., Roma, 1986; Id., *Epistole*, 2 voll., Roma, 1974-77; Id., *Ai Cavalieri del Tempio*, (a cura di F. Cardini), Roma, 1977; Id., *Ai Cavalieri del Tempio*, (a cura di M. Polia, Rimini, 2003; Id., *Opere* (a cura di F. Gastaldelli), 4 voll., Milano, 1984-1987; Id., *L'amore di Dio*, in F. Zambon (a cura di), *Trattati cristiani del XII secolo*, Milano, 2007, 157 segg.; Id., *Apologia ad Guillelmum Abbatem*, in *Tractatus et Opuscola*, Roma, 1963; Id., *Sermoni sul Salmo 90*, a cura di I. Tell, Abbazia di Praglia, 1998; fondamentale, comunque, *Sancti Bernardi Opera*, a cura di J. Leclercq, C.H. Talbot e H. Rochas, 8 voll., Roma, 1957-77.

⁴⁴) Sono omessi – per brevità – i più cari ringraziamenti per gli aiuti offertimi da tante parti, ma non posso dimenticare la disponibilità dei Bibliotecari del Seminario di Vallecrosia.

⁴⁵) Secondo alcuni storici, è nato nel 1091: *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, pag. 1423; *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma, 1955, vol. II, 231; *Enciclopedia Motta*, vol. II, Milano, 1961 segg., pag. 793 ecc.

⁴⁶) J. Laurent, *A propos de l'ascendance maternelle de saint Bernard*, in *Melange Saint Bernard*, Digione, 1953.

⁴⁷) M. Chaume, *Les origines familiales de Saint Bernard*, in *San Bernard et son temps*, Digione, 1927.

⁴⁸) Abbè Jobin, *S. Bernard et sa famille*, Poitiers, 1891

⁴⁹) G.M. Cantarella, *San Bernardo e l'ecclesiologia*, Spoleto, 1990; Dimier, *Saint Bernard pecheur de Dieu*, Parigi, 1953; A. Lamy, *In ascolto dello spirito con San Bernardo*, Milano, 1990; D. Gilson, *La teologia mistica di San Bernardo*, Milano, 1987; Dom. J. Leclercq, *San Bernardo e lo spirito cistercense*, Milano, 1976; .

dodici monaci, tra i quali i fratelli e lo zio, (⁵⁰) di fondare l'abbazia di Clairvaux; è importante notare che l'ordinazione presbiteriale e l'investitura abbaziale Gli vengono impartite dal Vescovo Guglielmo di Champeaux (già maestro nell'Abbazia provenzale di Saint-Victor di Marsiglia). Sono segni rilevanti, non solo geograficamente, ma anche filologicamente: nasce così il primo legame spirituale del Santo con questa zona e con la sua particolare religiosità.

-2-

Non trascorre molto tempo prima che San Bernardo affronti, con la Sua severa censura, gli atteggiamenti e gli usi dei Monaci di Cluny, noti ovunque per la ricercatezza dell'abbigliamento e la ricchezza delle mense imbandite (⁵¹); pure, mantiene (ricambiato) un amorevole atteggiamento nei confronti dell'Abate di Cluny, Pietro il Venerabile, che definisce "*principe dei Priori*".

E' importante, per comprendere quei tempi e quelle maniere, il caso di un giovane, Filippo, che parte pellegrino per raggiungere Gerusalemme e invece si ferma a Clairvaux; San Bernardo scrive a tal proposito " ... *Filippo, mentre andava in pellegrinaggio a Gerusalemme, ha trovato una scorciatoia ed è arrivato prima di quanto potesse immaginare ...*".

Deve essere richiamata alla mente questa affermazione, quando il Santo, percorrendo la Liguria di Ponente, passa per Seborga, già da tre secoli Principato Imperiale.

Sono molti i Suoi biografi, preceduti da Guglielmo (Monaco benedettino di Signy), e poi Ernaldo o Arnaldo (Abate benedettino di Bonneval), Goffredo di Auxerre (studente a Parigi), Alano (ex vescovo di Autun), e poi Filippo, Erberto o Eriberto (monaco di Clairvaux, autore del *Liber Miraculorum*), Corrado di Eberbach, Giovanni l'Eremita (⁵²).

⁵⁰) Scrive R. Thomas, *Vita di San Bernardo*, pag. 53 "*Fra i dodici monaci che sono designati per accompagnarlo, otto sono stati reclutati da lui.*"

E a pag. 60: "*Ecco che il suo abate lo mette alla testa di dodici uomini, otto dei quali devono a lui, dopo Dio, la loro vocazione.*" Non sembra già evocare Seborga, questo numero otto?

⁵¹) B. Groby, *Il secolo di Bernardo*, Roma, 1998.

⁵²) Goffredo di Auxerre, *Fragmenta*, in Lechat, *Analecta bollandiana*, vol. 50, 1932; Goffredo di Auxerre, *Vita prima, liber tertius*, in *Patrologia Latina*, vol. 185; Goffredo di Auxerre, *Vita prima, liber quartus*, in P.L., vol. 185; Goffredo di Auxerre, *Vita prima, liber quintus*, in P.L., vol. 185; Giovanni l'Eremita, *Vita quarta*, in P.L., vol. 185; Alano di Auxerre, *Vita secunda*, in P.L., vol. 185;

La contemporanea biografia più corretta ed ispirata è quella, scritta dal fraterno Amico Guglielmo di Saint-Thierry (⁵³), purtroppo incompiuta per la morte dell'autore (⁵⁴); deve aggiungersi che le altre opere di questo per otto secoli sono state attribuite a San Bernardo e solo recentemente si è corretto l'errore.

A lui si deve l'interesse del Santo per l'Amore nelle sue manifestazioni più varie, religiose e profane. (⁵⁵)

⁵³) Guglielmo di Saint-Thierry, *Vita Bernardi, Vita Prima*, in P.L., vol. 185.

⁵⁴) Guglielmo di Saint-Thierry, *Deux traites de l'amour de Dieu ...*, Parigi, 1953; Guglielmo di Saint-Thierry, *Nature et dignité de l'amour*, Chambarand, 1965; Guglielmo di Saint-Thierry, *Natura e grandezza dell'amore*, Magnano, 1990; Guglielmo di Saint-Thierry, *La contemplazione di Dio: Natura e valore dell'amore*, Roma, 1998; Guillelmi a Sancto Theodorico, *Opera omnia*, Turnhout, 2003.

Degli innumerevoli studi su questo autore si ricordano:

M. M. Davy, *Un traité de la vie solitaire*, Parigi, 1946; J. M. Dechanet, *Aux sources de la spiritualité de Guillaume de Saint Thierry*, Bruges, 1940; J.M. De La Torre, *Guillermo de Saint-Thierry, un formateur de croyantes*, Madrid, 1993; G. Como, "Ignis amoris Dei" ..., Roma-Milano, 2001; E. Gilson, *La teologia mistica di San Bernardo*, Milano, 1987; M. Vannini, *Introduzione a Guglielmo di Saint-Thierry*, Milano, 1997; P. Verdeyen, *Guillaume de Saint-Thierry, premier auteur mystique des anciens Pays-Bas*, Turnhout, 2003..

⁵⁵) E. Bertola, *S. Bernardo e la teologia speculativa*, Brescia, 1959 ; D. Bouquet, *Le libre arbitre comme image de Dieu. L'anthropologie volontariste de Bernard de Clairvaux*, in *Cistercienser Chronik*, LXV, 2003; J. Leclercq, *Saint Bernard et l'esperience chretienne*, in *La Vie Spirituelle*, CXVII, 1967 ; I Degu-Su, *L' « imago Dei » in San Bernardo di Chiaravalle*, in *Doctor Seraphicus*, XXXVII, 1990 ; F. Chatillon, *Notes pour l'interpretation de la preface du "De diligendo Deo" de Saint Bernard*, in *Revue du Moyen Age Latin*, XX, 1964; P. Delfgaauw, *Saint Bernard Maître de l'Amour divin*, Parigi, 1994 ; F. Fassetta, *Le mariage spirituel dans les Sermons de saint Bernard sur le Cantique des Cantiques*, in *Cistercienser Chronik*, XLVIII, 1986 ; P. Guilloux, *L'amour de Dieu selon Saint Bernard*, in *Recherches de Sciences Religieuses*, 1926-27-28 ; Aa. Vv., *La dottrina della vita spirituale nelle opere di San Bernardo di Clairvaux*, in *Atti del Convegno internazionale, Roma, 11-15 settembre 1990*, Roma, 1990 ; M. Standaert, *La doctrine de l'image chez Saint Bernard*, in *Ephemerides Theologiae Lovanienses*, XXIII, 1947 ; W. Williams, *The Mysticism of S. Bernard of Clairvaux*, Londra, 1931; G.R.Evans, *Bernard of Clairvaux*, Oxford, 2000 ; C. Butler, *Il misticismo occidentale*, Bologna, 1967 ; C. Baladier, *Éros au Moyen Age*, Paris, 1999 ; J. Le Brun, *Le pur amour de Platon a Lacan*, Parigi, 2002 ; M.D. Chenu, *La teologia del XII secolo*, Milano, 1986 ; R. Imbach e I. Atucha (a cura di), *Amours plurielles, doctrines medievales du rapport amoureux de Bernard de Clairvaux a Boccace*, Parigi, 2006 ; J. Leclercq, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del medioevo*, 2° ed., Firenze, 1988 ; J. Leclercq, *I monaci e l'amore nella Francia del XII secolo*, Roma, 1984; M. Siguan Soler, *La psicologia del amor en los cistercienses del siglo XII*, Abadia de Poblet, 1992; A. Maiorino Tuozi, *La "conoscenza*

Un Suo biografo ci racconta che quando arriva in una città, le donne chiudono in casa il marito e i figli, perché hanno timore della Sua eloquenza; anche Goffredo d'Auxerre, che a Parigi ha per maestro il famosissimo Monaco Abelardo, quando sente una predica del Santo abbandona la scuola per seguirlo a Citeaux.

La fermezza e l'autorità della Sua parola sono tali che si può permettere di affermare: *Ciò che in sé non è giusto, non diventa giusto per un'approvazione del Papa!* ⁽⁵⁶⁾; pure, è un sostenitore infaticabile del Pontefice del quale sostiene l'infallibilità, e non paia questo un comportamento contraddittorio.

Quando raggiunge i quarant'anni, San Bernardo affronta la parte meno monacale, più faticosa e insieme ricca della Sua vita, quasi ininterrottamente in viaggio, tra Francia ⁽⁵⁷⁾, Italia ⁽⁵⁸⁾, Germania ⁽⁵⁹⁾, Inghilterra ⁽⁶⁰⁾, a dirimere contrasti, arbitrare contese, combattere – epistolarmente e verbalmente – atteggiamenti eretici ⁽⁶¹⁾, infaticabile, fino al 17 agosto 1153 quando, all'età di 63 anni, rende l'anima a Dio ⁽⁶²⁾.

La Salma viene trasportata a braccia perché Egli aveva espresso il desiderio di essere sepolto a Clairvaux ⁽⁶³⁾, dove il 20 agosto si tengono le Sue esequie che sono grandiose: il corteo funebre è preceduto da migliaia di

di sé” nella scuola cistercense, Napoli, 1976; A. Nygren, *Eros e Agape, La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, Bologna, 1990; K. Ruh, *Le basi patristiche e la teologia monastica del XII secolo*, Milano, 1995; P. Rousselot, *Per la storia del problema dell'amore nel medioevo*, Trento, 2004.

⁵⁶) Lettere 7,7; 178; 231.

⁵⁷) Dom. J. Leclercq, *Saint Bernard de Clairvaux, les combats de Dieu*, Parigi, 1981.

⁵⁸) B. Brenon, *San Bernardo e Roma*, in *Studi romani*, Roma, 1953.

⁵⁹) A. Vacandard, *Vie de Saint Bernard, abbè de Clairvaux*, 2 voll., Parigi, 1895 e riedd. ; Aa. Vv., *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963 ; B. Gsell e L. Janauschek, *Xenia Bernardina*, 2 voll., Vienna, 1891.

⁶⁰) AA. Vv., *Enciclopedia Cattolica*, vol. II, Firenze, 1949 e *passim*.

⁶¹) Rifiuta più volte l'Episcopato, dal 1130 a Genova, dal 1135 a Milano e in altri luoghi; è giusto ricordare in punto O. Malfranci, *De Consideratione*, Brescia, 1932..

⁶²) Esiste una involontaria controversia sulla data del decesso; alcuni Autori, ancora oggi, indicano il giorno 20, che è quello delle esequie: F. Zambon, *Trattati d'amore ... cit.*, vol. I, pag. 150.

Pochissimi giorni prima di morire San Bernardo scrive all'abate di Bonneval la Sua ultima Lettera (n. 310) descrivendo i sintomi della malattia che lo sta uccidendo.

La Sua prima Lettera, al momento ritrovata, sembra che sia la n. 441, scritta nel 1116 o al più tardi nel 1117.

⁶³) Pochi ricordano che questa località, prima della Sua venuta, si chiamava *Absinthe*, ossia assenzio, il nome di un'erba che ha un sapore amarissimo, ma Egli volle cambiare questo nome in quello gentile e ottimista di Chiara Valle, Clairvaux.

ecclesiastici e seguito da tutti gli abitanti della zona, come riferisce Oddone, Abate di Morimond (⁶⁴).

Il Suo papa Eugenio III (⁶⁵), che fu Monaco e poi Abate Cistercense, lo precede di un mese.

Due anni dopo (⁶⁶) nasce Temucin, ossia il temutissimo Gengis Khan, signore universale di tutti i Mongoli, che creerà un corpo di leggi tra le quali spicca quella della tolleranza religiosa.

Nello stesso anno Arnaldo da Brescia, che disprezza la ricchezza e lo sfarzo della Chiesa, come ha sempre fatto il nostro San Bernardo, viene catturato da Federico Barbarossa, consegnato a papa Adriano IV, bruciato e le sue ceneri disperse nel Tevere.

Sette anni dopo nasce San Domenico, che sarà il fondatore dei Domenicani e il paladino dell'intolleranza e dell'Inquisizione, che – peggio di una pestilenza – si diffonde per secoli in tutto il mondo conosciuto (⁶⁷).

⁶⁴) Huffer, *Die Wunder des hl. Bernard*, in *Hist. Jahrbuch*, 10, 1889.

⁶⁵) A Lui San Bernardo indirizza una delle opere più significative: *De consideratione*, costituita da altri 4 libri, *De diligendo Deo*, *De Batismo*, *De gratia et libero arbitrio*, *De gradibus humilitatis et superbiae*.

⁶⁶) Secondo altra cronologia sarebbe nato nell'anno 1167.

⁶⁷) M. Zerner (a cura di), *Inventer l'heresie?*, Nizza, 1998; L. Sala-Molins, *Le dictionnaire des inquisiteurs*, Parigi, 1981; N. Roth, *Conversion, Inquisition, and the Expulsion of the Jews from Spain*, Madison, 1995; J. Edwards, *Storia dell'Inquisizione*, Milano, 2006; J. Duvernoy, *Le registre l'Inquisition de Jacques Fournier, eveque de Pamier, 1318-1325*, 3 voll., Parigi, 1978; C. Amiel e A. Lima (a cura e traduzione di), *L'Inquisition de Goa*, Parigi, 1997; M.E. Sanchez Ortega, *La Inquisicion y los gitanos*, Madrid, 1988; R. Moreno de los Arcos, *New Spain's Inquisition for Indians From the Sixteenth to the Nineteenth Century*, Oxford, 1991; I. La Lumia, *Histoire de l'expulsion des Juifs de Sicile, 1492*, Parigi, 1992; J. Klor de Alva, *Colonising Souls. The Failure of the Indian Inquisition ...*, Berkeley, 1991; H.C. Lea, *L'Inquisizione spagnola nel Regno di Sicilia*, Napoli, 1993; E. Fort i Cogul, *Catalunya i la Inquisicio*, Barcellona, 1973; J.P. Dedieu, *L'Inquisizione*, Cinisello Balsamo, 1994; J. Ratzinger, *Il sale della terra*, Cinisello Balsamo, 1997; A. di Prado Moura, *Las hogueras de la intolerancia, ... Valladolid (1700-1834)*, Valladolid, 1996; M. Luzzatti, *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Roma-Bari, 1994; F. Bethencourt, *L'Inquisition à l'epoque moderne, Espagne, Portugal, Italie, XV-XIX siecle*, Parigi, 1995; L. Coronas Tejada, *Conversos and Inquisition in Jaén*, Gerusalemme, 1988; C. Estow, *Pedro the Cruel of Castille*, Leiden, 1995; B. Hamilton, *The Albigeian Crusade*, Londra, 1974; G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, 1977; B. Pullan, *Gli ebrei d'Europa e l'Inquisizione a Venezia dal 1550 al 1670*, Roma, 1985; W. Monter, *Frontiers of Heresy, the spanish inquisition ...*, Cambridge, 1990; F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano*, Palermo, 1993; R. Rowland, *L'Inquisizione portoghese e gli ebrei*, Roma-Bari, 1994.

Nel 1174 papa Alessandro III proclama Santo l'Abate Bernardo e settecento anni dopo, nel 1830, Pio VIII lo eleva al rango di Dottore della Chiesa. Ma deve essere riferito, prima di allora, l'infame sfregio alla Sua sepoltura, avvenuto nel 1793, quando i Sanculotti violano i sepolcri del Monastero e ne disperdono le ossa: alcuni contadini si offrono di acquistare le ossa medesime e i vandali aprono un'asta alla quale partecipano i devoti, che possono porre in salvo alcuni frammenti del Suo scheletro ed il teschio ⁽⁶⁸⁾.

-3-

San Bernardo scrive oltre mille lettere e poi trattati, commenti biblici e 86 sermoni sul Cantico dei Cantici, ma sono più note le Lodi della Nuova Milizia e della Vergine, alla quale è profondamente devoto ⁽⁶⁹⁾.

Di fronte a quell'enorme dispendio di energie anche fisiche, si nutre di rape e fave, condite con zuppa di foglie di faggio, poca paglia per letto e poche ore per il riposo.

Qualche complicazione sorge quando, sovraccarico di problemi, pensieri, passioni e timori, è costretto ad accettare l'opera di alcuni segretari con funzione di scrivani, che redigono materialmente le sue lettere e che, sembra,

⁶⁸) J. Chabannes, *Bernardo di Chiaravalle*, 2° ed., Roma, 1990.

Il Suo volto è stato ricostruito, con un procedimento accuratissimo ed oggettivo, dai frammenti del Suo cranio, ancora conservati nella Cattedrale di Troyes: V. Alaniece e F. Gilet, *Le vrai visage de Bernard de Clairvaux*, in *Moyen Age*, 17, 2000, pagg. 6 segg.

⁶⁹) Il culto per Maria Vergine è diffuso in tutto il mondo!

G. Basetti-Sani, *Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano*, Palermo, 1989; G. Ragozzino, *Maryam. La Vergine-madre nel Corano e nella tradizione musulmana*, Padova, 1990; U. Curtois, *Mary in Islam*, Calcutta, 1954; Aa. vv., *Maria nell'Islam*, in *Sacra Doctrina*, 18, 1973; L. Cardelino, *La Madre di Gesù simbolo di Israele*, in *Bibbia e Oriente*, 195, 1998; L. Sfeir, *Maria nella Chiesa Maronita*, Roma, 1972; B. Gherardini, *La Madonna in Lutero*, Roma, 1967; G. Giamberardini, *Il culto mariano in Egitto*, 3 voll., Gerusalemme, 1975-78; M. Gordillo, *La maternidad de Maria Virgen en la teologia de la Iglesias Nestoriana*, in *Estudios Marianos*, 8, 1949; G. Hindie, *Pietà mariana tra la gente armena*, Roma, 1957; P. Hindo, *Culte de la Sainte Vierge dans l'Eglise Syrienne*, in *Disciplina antiochena antica*, Città del Vaticano, 1943; I.Z. Iwaz, *La Santa Vergine Maria nella Chiesa Siro-ortodossa* (testo arabo), Damasco, 1984; J. Ledit, *Marie dans la liturgie de Byzance*, Parigi, 1976; Aa. vv., *Maria, la Madre di nostro Signore. Un contributo della Chiesa Evangelico-luterana tedesca*, Milano, 1996; G. Maron, *Maria nella teologia protestante*, in *Marianum*, 45, 1983; Aa. vv., *Maria nell'Ebraismo e nell'Islam oggi*, in *Atti*, Roma-Bologna, 1987; M.A. van den Oudenrijn, *La devotion mariale dans l'Eglise de l'Ethiopie*, Friburgo, 1954.

alcune volte ne integrano o modificano il testo ⁽⁷⁰⁾ mettendo il Santo in imbarazzo...

D'altronde, il latino usato da San Bernardo presenta oggi non poche difficoltà nella interpretazione e nella traduzione ⁽⁷¹⁾.

Un'occhiata alla conoscenza del Santo e dei suoi tempi ⁽⁷²⁾ ci illumina e chiarisce certe apparenti semplificazioni o incertezze che, a fatica, si intravedono nei Suoi scritti.

Non sono ancora nati i Commenti di Averroè ⁽⁷³⁾ e di San Tommaso d'Aquino ⁽⁷⁴⁾ alle opere di Aristotele ⁽⁷⁵⁾, già peraltro in parte conosciute nella nostra zona ⁽⁷⁶⁾ attraverso copie di suoi scritti, e tra questi un'opera attribuita al filosofo greco dal titolo promettente: "*Secretum secretorum*" ⁽⁷⁷⁾, altre di carattere astrologico (non astronomico!) ⁽⁷⁸⁾.

Secondo Fulcanelli ⁽⁷⁹⁾ il *Secretum Secretorum* è la Chiave del Mistero e nel Medioevo il Dono di Dio era riferito al *Secretum Secretorum*, ossia al Segreto dello Spirito Universale ⁽⁸⁰⁾.

L'imperatore Federico II, che sa di Seborga e che, indirettamente ⁽⁸¹⁾ la protegge, nella sua ansia di studi vuole approfondire quel *Secretum seborghino* ⁽⁸²⁾, ma con una discrezione che gli fa onore.

⁷⁰) In particolare, deve lamentare abusi incomprensibili ma anche gravi mancanze da parte del segretario Nicola, che gli sottrae perfino il sigillo per autenticarne scritti apocrifi.

San Bernardo, Lettere 284 e 387.

⁷¹) M. Polla, *Ai Cavalieri del Tempio*, pag. 6.

⁷²) Nel XII secolo la biblioteca più ricca del mondo sembra sia quella di San Martin di Tournai, ma siamo ad una distanza abissale da quella di Origene !

⁷³) Filosofo e scienziato arabo spagnolo (1126-1198).

⁷⁴) Tommaso d'Aquino, Santo, teologo e filosofo, Dottore della Chiesa (1221-1274).

⁷⁵) Prima fra tutte, Aristotele, *Etica Nicomachea*, 2 voll., Milano, 1998, e poi *Politica*, Roma-Bari, 1973; *Poetica*, Milano, 2001; *Protreptico*, Torino, 2000; *Fisica*, Roma-Bari, 1993; *Etica Eudemia*, Roma-Bari, 1973, *Retorica*, Milano, 1995 ed altre.

⁷⁶) Con questa espressione si vuole intendere l'areale ligure-provenzale da Lione a Seborga. Dobbiamo ricordare che il papa Innocenzo IV, genovese, scomunica l'imperatore Federico II nel Concilio di Lione e, per proteggersi contro i suoi contestatori romani, si rifugia nel 1244 ancora a Lione.

⁷⁷) Ch. H. Haskins, *Studies in the history of mediaeval science*, pagg. 137 e segg.; A. H. Gilbert, *Notes on the Influence of the „Secretum secretorum“*, vol. III, pagg. 84 e segg.; M. Manzalaoui, *Secretum Secretorum*.

⁷⁸) Il codificatore dell'astrologia fu il poeta romano Marco Manilio (I secolo) che scrisse il trattato "*Astronomicum*" in 5 libri, , estraendo le notizie dalla cultura egizia del Nuovo Impero, di quindici secoli anteriore.

⁷⁹) Fulcanelli, *Le dimore filosofali*, II, 175.

⁸⁰) Fulcanelli, *Le dimore filosofali* , I, 224; Id., *Finis Gloria Mundi*, Roma, 2007.

Le informazioni che riceve dai dotti Ebrei e Arabi di Spagna ⁽⁸³⁾ e Provenza ⁽⁸⁴⁾ sul particolarissimo caso del Principato di Seborga lo convincono, pochi anni dopo la morte del Santo, a confermare la protezione imperiale sul piccolissimo Stato.

-4-

San Bernardo, da parte Sua, affronta energicamente lo scisma dell'antipapa Anacleto II e gli scontri con Arnaldo da Brescia, Pietro di Bruis e il suo seguace Enrico, soprattutto con il teologo Abelardo ⁽⁸⁵⁾, tutti accusati di eresia.

Il Santo accusa: *“La mente umana vuole impadronirsi di tutto, nulla lasciando alla Fede, Abelardo entra nella camera del Re!”* ⁽⁸⁶⁾.

E' una espressione tremendamente efficace, per l'epoca, ma applicabile anche ai pochissimi detentori del Segreto del Santo Sepolcro di Seborga: *Non si entra, neppure scalzi e in punta di piedi, nella Camera del Re!*

Viene spontaneo citare Dante: *“State contenta, umana gente, al quìa”*

A differenza dei Benedettini, ai quali di solito vengono donate terre coltivate e già messe a frutto (scrive un profondo conoscitore dell'istituto monacale medievale) i Cistercensi si dedicano fin dall'inizio al dissodamento delle terre abbandonate o mai coltivate, centrando la loro attenzione sulle tecniche di ricerca e distribuzione dell'acqua irrigua.

Un cenno sugli edifici: sono abolite le curve, anche gli absidi hanno pianta rettangolare; è ammessa la forma a croce latina, ma nulla di più.

Tra gli splendori delle Chiese di Cluny ⁽⁸⁷⁾ e l'intransigenza dell'iconoclasta Claudio, vi è spazio per cento sfumature, ma può essere

⁸¹) Non è ancora completata la ricerca documentaria in merito a questo punto.

⁸²) M. Manzalaoui, (a cura di), *Secretum Secretorum*, Oxford, 1977.

⁸³) M. Marin, *Storia della Spagna musulmana e dei suoi abitanti*, Milano, 2000; M.A. Ladero Quesada, *Historia de un Pais islamico (1232-1571)*, Madrid, 1989.

⁸⁴) E. Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, pag. 308 e *passim*.

⁸⁵) Sono estremamente complessi i rapporti tra Pietro il Venerabile e Bernardo di Clairvaux, con l'intromissione di Pietro Abelardo, della Monaca Eloisa ed il figlio della coppia, Pietro Astrolabio.

⁸⁶) San Bernardo, Lettera 190. La prescrizione è legata ad un'altra Opera di San Bernardo, di cui si tratta nel Cap. 8; *Mi introduca il re nelle sue stanze* (Cant 1, 3 in Sermo XXIII, I, 1).

⁸⁷) W. Schillaci, *La gestione della morte a Cluny*, scrive che lo splendore dell'Abbazia era tale che chi voleva garantirsi la salvezza dell'anima aveva unicamente l'ambizione di essere inserito nel *“Libro dei Morti”* di Cluny!

affermato senza tema di smentita che la posizione di San Bernardo è molto più vicina a questo che a quelle.

Va più in là Pietro di Bruis, un sacerdote che dal 1119 predica in Provenza l'eresia anabattista, sogna il ritorno alla purezza e alla semplicità evangelica e che, dopo dodici anni, viene catturato e bruciato sul rogo, mentre l'Abate di Cluny Pietro il Venerabile invita gli Arcivescovi di Arles e di Embrun a combattere i suoi seguaci e si affanna a scrivere un Trattato contro di essi.

Tra i discepoli di Pietro di Bruis vi è il Monaco Enrico, che predica la sua "eresia" nel Midi della Francia; San Bernardo si scaglia contro costui con parole di fuoco ⁽⁸⁸⁾ : tra le espressioni più gentili val ricordare queste.

Scrive : *"l'eretico Enrico ... si aggira sulla terra sotto la pelle di pecora un lupo rapace; è un apostata che ... è tornato alle sconcezze della carne e del secolo, come il cane al suo vomito. ... giocando ai dadi ... è stato sorpreso con prostitute e talvolta anche con donne sposate ... questa è la causa del mio arrivo ..."* ⁽⁸⁹⁾ ed aggiunge *"benchè infermo e indebolito nel corpo"* ⁽⁹⁰⁾.

-5-

E' noto, per contro, l'atteggiamento in genere paziente e tollerante di San Bernardo verso gli ebrei: *"La fede, scrive, deve essere frutto della persuasione e non della coercizione!"* ma altrove dichiara, in sintonia con la cultura dell'epoca, che: *" ... certo non si dovrebbero uccidere neppure gli infedeli, se in qualche altro modo si potesse impedire a loro di molestare ed opprimere i fedeli. Ma oggi è meglio che essi vengano uccisi ..."* ⁽⁹¹⁾, infatti ha appena detto che: *" ... dalla morte dell'infedele il cristiano trae gloria perché il Cristo viene glorificato ..."* ⁽⁹²⁾.

⁸⁸) Meritano una citazione – tra l'altre opere - le Lettere 241 e 242.

⁸⁹) San Bernardo, Lettera 241.

⁹⁰) San Bernardo, Lettera 242.

⁹¹) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, III, 4.

⁹²) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, III, 4; H. Beinart, *La Inquisicion espanola y la expulsion de los iudios de Andalucia*, Gerusalemme, 1985; E. B. Ruano, *Reinsercion temprana de judios expulsos en la sociedad espanola*, Madrid, 1998; M. Lazar e S. Haliczzer (a cura di), *The Jews and the Expulsion of 1492*, Lancaster (California), 1996; J. Cohen, *The Friars and the Jews. The evolution of Medieval Anti-Judaism*, Ithaca, 1982; J. Edwards, *The Popes, the Inquisition and the Jewish Converts in Spain, 1440-1515*, 2° ed., Lampter, 1996; B.R. Gimpel, *The Last Jews on Iberian Soil, 1479-1498*, Berkeley, 1989; H. Kamen, *The Mediterranean and the expulsion of Spanish Jews in 1492*, in *Past and Present*, 119, 1988; Y. Kaplan (a cura di), *Jews and conversos*, Gerusalemme, 1985.

In occasione della prima Crociata si erano accesi orribili falò di ebrei a Treviri, Colonia, Magonza, Worms, Spira, Strasburgo; quando si sviluppa l'idea della seconda Crociata il Monaco Rodolfo scatena la follia isterica dei Renani contro gli Ebrei: "*tantum religio potuit suadere malorum*"⁽⁹³⁾. San Bernardo, che ha saputo del fatto dall'arcivescovo di Magonza,⁽⁹⁴⁾ gli scrive: "*Non sunt persecuendi Iudaei*"; sconfessa il Monaco cistercense Rodolfo⁽⁹⁵⁾ e condanna la "licenza di uccidere" predicata dallo stesso⁽⁹⁶⁾, ricordando che - secondo la Bibbia - il destino di quel popolo non è la scomparsa, ma la dispersione.

A Strasburgo riprende il massacro, esteso in breve all'intera regione renana; per far cessare questa infamia, San Bernardo affronta un lungo viaggio (l'*iter germanicum*) nel corso del quale compie innumerevoli miracoli e coinvolge i tedeschi nella seconda Crociata.

Scriva il cronista ebreo Ephraim bar Jacob:

"Il Signore ha ascoltato i nostri gemiti e si è chinato su di noi, mandando un altro monaco, Bernardo, uno dei più grandi e dei più venerabili.

Egli diceva: "Chi tocca un ebreo per attentare alla sua vita, è colpevole come se attentasse alla pupilla dello stesso Gesù; infatti gli ebrei sono sue ossa e sua carne.

Se il Signore non ci avesse mandato Bernardo, non ci sarebbe rimasto nessun superstite in tutto Israele."⁽⁹⁷⁾

L'atteggiamento di San Bernardo verso i Catari⁽⁹⁸⁾ è non molto diverso, certo ancora più tollerante⁽⁹⁹⁾: predica ad essi, che vorrebbe ricondurre alla

⁹³) Tito Lucrezio Caro, "*Fino a questo punto la religione potè far commettere il male*".

⁹⁴) San Bernardo, Lettera 363.

⁹⁵) San Bernardo, Lettera 365; J.P. Torrell, *Les Juifs dans l'oeuvre de Pierre le Venerable*, in *Cahiers de Civilisation Medievale*, XXX, 1987; Aa. Vv., *Judeo-Christianisme*, Parigi, 1972; F. Fita, *Concilios espagnoles ineditos, provincial de Braga de 1261 ...*, in *Boletin de la Real Academia ...*, 22, 1893; R. Fletcher, *The Conversion of Europe ... 371-1386 AD*, Londra, 1997; D. Iogna Prat, *L'argumentation defensive, de la polemique gregorienne au "Contra Petrobusianos" ...*, Nizza, 1998; Jacobo da Varagine, *Legenda aurea*, Torino, 1995; J.N.D. Kelly, *The Pastoral Epistles*, Londra, 1963; G. Wigoder, *Jewish-Christian Relations ...*, Manchester, 1988.

⁹⁶) San Bernardo, Lettera 365, nella quale è citato l'Evangelista Matteo: "*Tutti quelli che impugneranno la spada, di spada periranno.*" (Mt, 26, 52).

⁹⁷) Citato da K. Hruby, nell'*Enciclopedia del Cattolicesimo*, VI, 1199 e in P. Richè, *San Bernardo*, pag. 65.

⁹⁸) Dei catari ha saputo, tempo addietro, anche per mezzo di una lettera del Canonico Evervino di Steinfeld, perciò si deve ammettere che, durante i suoi transiti per Seborga, ne abbia avuto piena conoscenza.

vita cristiana; dal 1145 in poi li affronta in dibattiti pubblici e corre da Poitiers a Bergerac a Perigueux, da Cahors a Tolosa ad Albi, da Vezelay a Spira a Sarlac, da Saint Paul a Verfeil, da Angouleme a Limoges (¹⁰⁰).

Nel gennaio 1133, chiamato dal Papa, è a Hautecombe (Abbazia benedettina che verrà scelta dalla dinastia dei Savoia) ed a Vaud dove c'è l'Abbazia di Bonmont; ai primi di febbraio è a Pisa, di lì a Genova per arbitrare lo scontro fra le due Repubbliche marinare; a marzo è a Cerneto, dove le due città nemiche firmano il trattato di pace; ad aprile incontra papa Innocenzo II (¹⁰¹) a Viterbo e da quel luogo finalmente a Roma; a giugno, sempre per mandato papale, rientra a Blois e quindi all'Abbazia di Beze, per dirimere il contrasto nato per l'elezione del nuovo arcivescovo di Tour; in agosto viene ucciso Tommaso, priore di San Vittore, e nuovamente San Bernardo deve accorrere, scrivere, riunire, pacificare, arbitrare ...

Di questa vita faticosa ricordiamo il 1136, quando è per qualche tempo in Provenza ed a Seborga (¹⁰²), ma l'anno successivo lo troviamo a Salerno, ed il 1137, quando – chiamato dal papa - è nuovamente in Italia dove rimane fino al giugno 1138, a Montecassino, a Bari, a Roma, in Sicilia, a Pisa, poi di corsa a Lione, passando ancora per Seborga.

Nel 1145 Bernardo Paganelli, monaco dell'abbazia di Clairvaux di cui è Abate San Bernardo, viene eletto papa ed assume il nome di Eugenio III; questi scrive al re Luigi VII e entrambi subito affidano la predicazione della seconda Crociata a San Bernardo, che tenta inutilmente di esimersi (¹⁰³); il

⁹⁹) Non sempre è così: nei Sermoni da 63 a 66 sul *Cantico dei Cantici* si esprime in modo più crudo, ma comunque non violento. Più energico appare, dagli scritti pervenutici, il Suo biografo e segretario Goffredo di Auxerre. A. Marini, *Conversione e morte. Il problema della conversione al Cristianesimo in Bernardo di Clairvaux*, in *Studi storico-religiosi*, 6, 1982.

¹⁰⁰) R.I. Moore, *St. Bernard's mission to the Languedoc in 1145*, in *Bulletin of the Institute of Historical Research*, 17, 1974.

¹⁰¹) E' il Papa che il 16 luglio 1141 scrive al monaco Abelardo " ... *perpetuum silentium imposuimus!*".

¹⁰²) Durante il governo del Principe Abate Eduard.

¹⁰³) Dom. J. Leclercq, *L'encyclique de Saint Bernard en faveur de la croisade*, in *Revue Benedictine*, 91, 1971; Aa. vv., *Militia Christi e crociata nei secoli XII-XIII*, Milano, 1992; A. Carile, *Le crociate*, Roma, 1975 ; S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo*, Milano, 1993; M. Balard, *Les croisades*, Parigi, 1988; J. Ridley-Smith, *The Atlas of the crusades*, Londra, 1990; C. Cahen, *Oriente e Occidente ai tempi delle crociate*, Bologna, 1986; B.Z. Kedar, *Crociate e missione*, Roma, 1991; Aa. Vv., *Venezia e i Turchi*, Milano, 1985; P. Alphantery e A. Dupront, *La Cristianità e l'idea di crociata*, Bologna, 1974 ; A.S. Atiya, *The crusades in the later Middle Ages*, New York, 1965 ; S.

31 marzo 1146 Egli e Luigi VII, nell'abbazia di Vezelay, lanciano questa crociata, che avrà un esito disastroso per i cristiani.

Nel 1150 il Santo riceve una lettera dal Maestro dei Templari Everardo di Barres, con tristi notizie dalla Terrasanta; nella successiva riunione di Chartres, il 7 maggio di quell'anno, viene incaricato di organizzare una terza Crociata ma, per il momento, non se ne fa nulla.

-6-

Sono, quelli di San Bernardo, i tempi della coppia più famosa e più chiacchierata del secolo, Abelardo ed Eloisa (¹⁰⁴), di San Malachia (¹⁰⁵), la

Guida (a cura di), *Canzoni di crociata*, Parma, 1992 ; G. Cipollone, *Cristianità-Islam*, Roma, 1966 ; H. Erdmann, *Alle origini dell'idea di crociata*, Spoleto, 1996.

La bibliografia esaminata e fin qui citata è relativamente recente e comunque è vastissima, ma – per rendersi conto del fervore di nuovi studi e ricerche, estesi ai ritrovamenti archeologici ed ai testi non europei del solo ultimo decennio, si ricordano : J. Richard, *La grande storia delle Crociate*, 2 voll., Roma, 1999; Av. vv., *Croisades et pelerinages*, Parigi, 1997; M. Rey Delquè (a cura di), *Le crociate, l'Oriente e l'Occidente ... 1096-1270*, Milano, 1997 ; F. Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, n.ed., Roma, 2004; F. Cardini, *Le Crociate, La storia oltre il mito, Dossier di Medioevo*, 10, 1/2007; R. Gonzales Arevalo, *Granata, l'ultima Crociata*, Dossier in *Medioevo*, 132, gennaio 2008; F. Cardini, *Europa e Islam*, Roma-Bari, 1999 ; G. Poumaredé, *Pour en finir avec la croisade*, Parigi, 2004; B. Lewis, *Culture in conflitto, Cristiani, ebrei e musulmani ...*, Roma, 1997; A. Dupront, *Le mythe de la croisade*, 4 voll., Parigi, 1997; M. Balard, *Croisades et Orient latin*, Parigi, 2000; C. Tyerman, *L'invenzione delle crociate*, Torino, 2003 ; L. D'Ascia, *Il Corano e la Tiara*, Bologna, 2001; M. Meschini, *San Bernardo e la seconda crociata*, Milano, 1998; M. Meschini, *1204, L'incompiuta*, Milano 2004; V. Sibilio, *Le parole della prima crociata*, Galatina, 2004; S. Schein, *Fideles crucis*, Roma, 1999; Aiello, *La Croce e la spada*, Napoli, 1999; P. Rousset, *La crociata, storia di un'ideologia*, Roma, 2003; Aa. vv., *Monaci in armi*, Roma, 2005.

¹⁰⁴) P. Abelardo, *Planctus David super Saul et Ionathan*, in *Patrologia Latina*, vol. 178, 1823; Id., *Planctus Iacob super filios suos*, in *Patrologia Latina*, 178, 1818; Gilson, *Eloisa e Abelardo*, Torino, 1950 ; L.M. De Rijk, *Petrus Abelardus, Dialectica*, Assen, 1956 ; R. Pernaud, *Eloisa e Abelardo*, (con editoriale di Dom. Leclercq), Milano, 1982 ; Id., *La donna al tempo delle cattedrali*, Milano, 1982; Id., *Medioevo, un secolare pregiudizio*, Milano, 1983; Roncoroni, *Abelardo e Eloisa, lettere d'amore*, Milano, 1971; Id., *Abelardo. Storia delle mie disgrazie, lettere d'amore di Abelardo e Eloisa*, Milano, 1974; S. Vanni Rovighi, *Un dibattito sull'autenticità dell'epistolario di Abelardo e Eloisa*, in *Aevum*, 50, 1976; M.B. Haureau, *Le Poème adresse par Abelard a son fils Astrolabe*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques publiques*, XXXIV, Parigi, 1895 ; McLeod, *Eloisa*, Milano, 1951 ; J. Monfrin (a cura di), *Abelard. Historia calamitatum*, 3° ed., Parigi, 1967; G. Vecchi (a cura di), *Pietro Abelardo, Planctus*, Modena, 1951.

cui tunica viene conservata da San Bernardo, indossata quando il Santo dice Messa e con la quale Egli vuole essere sepolto.

Ildegarda di Bingen (¹⁰⁶) è un altro personaggio di grandissimo rilievo; questa mistica prende i voti a quindici anni, ha delle visioni celesti, scrive, durante la Sua lunga vita, testi di medicina e di teologia, musica sacra ed agiografica, perfino un trattato sulla Regola di San Benedetto; è chiamata, ancora in vita, Sibilla del Reno e anche Tromba di Dio (¹⁰⁷).

Apprezzatissima anche da San Bernardo e da papa Eugenio III, fonda numerosi Monasteri.

Sono i tempi di Federico Barbarossa, ma anche delle risse feroci tra monasteri, per l'attribuzione di terre, di benefici, di monaci transfughi, contesi appassionatamente, quasi che il trasferimento di un monaco da un monastero ad un altro corrispondesse, per il primo, ad una "*diminutio capitis*" intollerabile.

Ciò non accade a Seborga, dove tutte le religioni sono accettate (tollerate è un vocabolo più riduttivo!) e in concreto sono rispettati i fedeli delle Chiese più diverse.

Sarà questa la molla più energica che spingerà San Bernardo ad interessarsi di Seborga, per ricondurre (così Egli sperava) all'ovile della Chiesa di Roma tanti transfughi là rifugiati.

Nell'iconografia tradizionale San Bernardo è raffigurato con il Libro (le Regole) ed il Pastorale dell'Abate; a volte, ai Suoi piedi è messo il Diavolo incatenato, o sopra il Suo capo sono inseriti gli emblemi della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo (¹⁰⁸).

¹⁰⁵) Del quale scrive la biografia, il *Liber de vita et rebus gestis Sancte Malachiae Hiberniae Episcopi*, in *Patrologia Latina*, vol. 182, 1073 e seguenti.

A san Malachia (morto a Clairvaux il 2 novembre 1148 ma festeggiato il giorno successivo) è attribuita una serie di profezie sui papi, che ancor oggi sono tenute in grande considerazione negli ambienti ecclesiastici; chi non rammenta il motto attribuito a Giovanni XXIII, Pastor et Nauta?

¹⁰⁶) Aa. Vv., *Il Cristo. Testi Teologici*, vol. 5, Milano, 2000; M.T. Fumagalli Brocchieri, *Ildegarda la profetessa*, in *Medioevo al femminile, a cura di F. Bertini*, Roma-Bari, 1989; F. Haug e L. Erwegen, *Les collaborateurs de sainte Hildegarde*, in *Revue Benedictine*, XXI, 1904; O. D'Alessandro, *Mistica e filosofia in Ildegarda di Bingen*, Padova, 1966; W. Strehlow, *Hildegarde de Bingen*, St-Jean-de-Braye, 2000; Id., *Toute la science medicale de sainte-Hildegarde*, Orsay Cedex, 1999.

¹⁰⁷) A. Economo, *Ildegarda di Bingen, la Tromba di Dio*, in *Graal*, 14, 2005, 2° segg.

¹⁰⁸) J. Heumphner, *Ikonographia des hl. Bernart v. Clairvaux*, Augusta-Colonia-Vienna, 1927 ; J. Errera, *Repertoire abregé d'iconographie*, Wettern, 1929.

Per concludere il punto, deve essere fatta attenzione all'equivoco che può sorgere tra il nostro San Bernardo di Clairvaux (1090-1153) con i coevi San Bernardo di Menthon (oggi Menton-Saint-Bernard, nell'Alta Savoia), Arcidiacono di Aosta, famoso predicatore, (923-1008), che fondò gli ospizi del Piccolo e del Grande San Bernardo e dal quale prende il nome il meraviglioso omonimo cane, e con San Bernardo di Chartres, filosofo e grammatico, Cancelliere della Scuola di Chartres, (+1130) che ebbe come discepolo Giovanni di Salisbury.

Cap. II I Cavalieri

Fino a quando le piante inutili sfruttano la terra? ⁽¹⁰⁹⁾.

-1-

Certamente, anche prima del pellegrinaggio leggendario di Sant'Elena ⁽¹¹⁰⁾ alla ricerca della Santa Croce, alcuni cristiani hanno visitato la Terra Santa, ma durante tutto il primo millennio questa pratica religiosa sottopone i fedeli a fatiche e sacrifici a volte estenuanti, con percorsi non perfettamente conosciuti, agguati di briganti e incontri con popoli intolleranti, continui rivolgimenti politici nel possesso dei luoghi.

L'intesa di Carlo Magno con il califfo al-Rashid consente la creazione di un ospizio, che sarà l'inizio della creazione di un quartiere cristiano nella città santa di Gerusalemme, con alcuni conventi maschili e femminili nei quali i pellegrini vengono alloggiati.

In epoca carolingia esiste già la cavalleria (intesa nel significato medioevale del termine, perchè all'epoca ancora non esiste il vocabolo) e i *Miles Christi* ⁽¹¹¹⁾ sono i Monaci.

¹⁰⁹) San Bernardo, Lettera 240,2: "*Quousque sarmento inutili occupatur tellus*".

¹¹⁰) Madre dell'Imperatore Costantino.

¹¹¹) A. Demurger, *I cavalieri di Cristo*, Milano, 2004; G. Duby, *Les origines de la Chevalerie*, in *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 1968; L. Gautier, *La Chevalerie*, Parigi, 1885 e riedd.; M. Keen, *La Cavalleria*, Napoli, 1986; J. Flory, *Chevalier et Chevalerie au Moyen Age*, Parigi, 1997; F. Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, 1981; Raimondo Lullo, *Libro dell'ordine della cavalleria*, 2° ed., Torino, 1994; G. Dumezil, *Le probleme des centaures*, Parigi, 1929; A. Von Harnack, *Militia Christi*, Tübingen, 1905; D. Gagnan, *Francois au livre de la nature, le chevalier*, in *Etudes franciscaines*, XXIII, 1973 e segg.; R. Manselli, *Presentation a Pierre Jean-Olieu, Le cavalier armat*, in *Chaiers de Fanjeaiux*, 11, Tolosa, 1976; A. Garcia Valdecasas, *L'idalgo e l'onore*, Roma, 1975; O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, 1972; J. De Mailles, *Histoire du gentil seigneur de Bayard*, Parigi, 1960; E. Aroux, *Les Mysteres de la Chevalerie*, Parigi, 1858; E. Michelet, *Le secret de la Chevalerie*, Parigi, 1930; J. Evola, *Il mistero del Graal*, Bari, 1951; P. Lacroix, *Vie militaire et vie religieuse au Moyen Age*, Parigi, 1872; M. Sanchis Guarner, *L'ideal cavalleresc definit per Ramon Llull*, in *Estudios Lulianos*, II, 1958; C. Pescador, *La caballeria popular en Leon y Castilla*, in *Cuadernos de Historia de Espana*, XXXIII-XL, 1961-64; L.A. Maggiorotti, *La guerra e la milizia negli scrittori italiani d'ogni tempo*, Roma, 1936; S. Greafenberg, *El libro del Cauallero et del Escudero*, in *Romanische Forschungen*, VII, 1893.

Scrive l'Abate cluniacense Odone: "... *il buon laico è incomparabilmente migliore del monaco trasgressore del suo proponimento.*"

La riforma gregoriana (¹¹²) prepara il terreno, iniziando la lotta contro gli abusi ed i vizi del clero e tentando nel contempo di affrancare la Chiesa dalla tutela dei laici.

Si avvia la grandiosa riforma che prende il nome di "Lotta per le Investiture" e che trasferirà alla Chiesa stessa la competenza nella nomina dei vescovi, culminando con lo scontro tra Federico II e Gregorio IX e lasciando qualche zona non perfettamente chiarita.

Ad esempio, dal XVIII al XX secolo la nomina dei Parroci del Principato di Seborga sarà riconosciuta ai regnanti di Casa Savoia: il principio della *nullius diocesis* non può giustificare questa facoltà, che si cerca di spiegare con il giuspatronato che i Savoia avrebbero acquistato, non si sa da chi e quando, certamente non nel 1729.

Secondo S.A.S. Giorgio I (¹¹³) il giuspatronato in questione è stato concesso da papa Benedetto XIV al re di Sardegna Carlo Emanuele III (¹¹⁴) nel 1749, essendo nel frattempo deceduto l'abate Biancheri, Principe di Seborga.

Tornando ai Cavalieri, durante l'undicesimo secolo nel sud della Francia si sviluppa il movimento detto della Pace di Dio, attraverso il quale i vescovi non solo riguadagnano il terreno perduto nei confronti dei sovrani, ma ne invadono le competenze.

Vengono limitati, ad esempio, i giorni durante i quali si può combattere (¹¹⁵) e si vorrebbe fissare il principio secondo cui "*Nessun cristiano uccida un altro cristiano*", ripreso nelle Regole primitive della *Paupera Militia Christi* elaborate da San Bernardo (¹¹⁶).

¹¹²) Gregorio VII papa, 1075-1083

¹¹³) Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 150.

¹¹⁴) Carlo Emanuele III era figlio di Vittorio Amedeo II, primo re di casa Savoia e, secondo alcuni sprovveduti sedicenti storici, acquirente del Principato.

¹¹⁵) Concilio di Narbonne del 1054.

¹¹⁶) H. de Curzon, *La regle du Temple*, Parigi, 1886 e riedd. ; A. De Porter, *Le texte original de la regle des templiers*, in *Annales de la Societe d'Emulation de Bruges*, LXII, 1912; A. De Valous, *Quelques observation sur la toute primitive observance des templiers*, in Aa.vv., *Melange saint Bernard*, Digione, 1953 ; S. Cerrini, *Une experience neuve au sein de la spiritualite medievale, l'ordre du Temple (1120-1314). Etude et edition des regles latines et francaises*, 2 voll., Lille, 1999 ; L. Daillez, *La regle des Templiers*, Nizza, 1977 ; J. Delaville le Roulx, *Un nuveau manuscrit de la regle du Temple*, in *Annuaire de la Societe de l'histoire de France*, 26, 1889 ; R. Barber, *Il mondo della Cavalleria*, Milano, 1986 ; E. Burman, *I Templari. L'Ordine dei Poveri Cavalieri del Tempio di Salomone*, Firenze, 1990 ; G. Patton e R. Mackness, *L'enigma dei Templari*, Milano, 2000; R. Marino, *Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari*,

Si definiscono gli incerti confini entro i quali una guerra può essere dichiarata “santa” (¹¹⁷) ovvero “giusta” (¹¹⁸); scriveva già nel VII secolo Isidoro di Siviglia che “*Nessuna guerra è ritenuta giusta se non è annunciata (e fatta) per restituzione di cose o per respingere nemici*” (¹¹⁹).

A queste parole risponde l’invocazione a Dio di San Bernardo: “... *disperdi i popoli che amano la guerra! ...*” (¹²⁰).

Nel XI secolo i papi a Roma assoldano (oggi si direbbe che assumono e pagano) alcuni cavalieri che verranno chiamati *Milites Sancti Petri*, per difendere il patrimonio di San Pietro (¹²¹).

La strada è aperta e deve essere lastricata, con la stesura di “*regole*” e la definizione di strutture umane e materiali (vestiti, armi, gerarchia, simboli, sedi, ...).

-2-

Una ulteriore spinta allo sviluppo della cavalleria è fornita dall’invenzione delle Crociate (¹²²) di cui è già stato fatto cenno sopra.

Milano, 2005, con bibliografia; P. Cousin, *Les debut de l’Ordre des Templiers et Saint Bernard*, Digione, 1953; F. Cardini, *La nascita dei Templari, San Bernardo di Chiaravalle e la cavalleria mistica*, 3° ed., Roma, 1999; A. Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, Milano, 2004.

¹¹⁷) P. Vial, *L’ideologie de la guerre sainte et l’Ordre du Temple*, in *Melanges Etienne Fournial*, Sant-Etienne, 1978; J. Flori, *La guerre sainte, La formation de l’idée de croisade dans l’Occident chrétien*, Parigi, 2001; S. Cerrini (a cura di), *I crociati, la guerra e la santità*, Rimini, 2000.

¹¹⁸) Ph. Contamine, *La guerra nel medioevo*, Bologna, 1986; S. Cerrini (a cura di), *I templari, la guerra e la santità*, Rimini, 2000; R. Regout, *La doctrine de la guerre juste de saint Agustin a nos jours*, Parigi, 1935.

¹¹⁹) Isidoro da Siviglia, *Etimologie*, XVII, 1.

¹²⁰) Salmi, 67, 31. Dom. J. Leclercq, *L’attitude spirituelle de S. Bernard devant la guerre*, in *Collectanea Ordinis Cistercensium Reformatorem*, 36, 1974.

¹²¹) A. Forey, *The militar Ordres*, s.l., 1992; G. Pavat, *Valcento*, Belvedere ed., 2007.

¹²²) F. Cardini, *Studi sulla storia e sull’idea di Crociata*, Roma, 1993; Id., *Crociate*, Giunti ed., 2004; Id., *Crociate dalla Terrasanta all’Europa*, in *Graal*, 15, 2005, 44 segg.; S. Balard, *Croisade et Orient latin, XI-XIV siecle*, Parigi, 2001; P. Alphantery e A. Dupont, *La Cristianità e l’idea di Crociata*, Bologna, 2° ed., 1983; A. Cavazzoli, *Genesi delle Crociate*, in *Graal*, 15, 2005, 20 segg.; Aa. vv., “*Militia Christi*” e *Crociata nei secoli XI-XIII*, Milano, 1992; R. Grousset, *Storia delle Crociate*, 2° ed., Casale Monferrato, 2003; A. Demurger, *La croisade au Moyen Age. Idee et pratiques*, Parigi, 1998; S. Runcimann, *Storia delle Crociate*, Torino, 1966; M. Moiraghi, *Maledetti Franchi!*, in *Graal*, 15, 2005, 38 segg.; A. Hatem, *Les Poemes epiques des croisades*, Parigi, 1932; D. Regnier-Böler (a cura di), *Croisade et Pelerinage*, cit.; J. Richard, *L’esprit de la croisade*, Parigi, 1969; Id., *Histoire des Croisades*, Parigi, 1996;

Il 27 novembre 1095 a Clermont papa Urbano II lancia il suo appello, ma tutto ciò che precede la crociata consente di formulare una domanda più dolorosa che antipatica: la crociata di Urbano II era veramente necessaria?

La grande confusione nella valutazione della situazione è causata non solo dalla lentezza nella diffusione delle notizie, ma soprattutto dai rapporti “*poco cristiani*” tra la pretesa di alcuni personaggi (in verità poco cristiani) che intendono comandare a Gerusalemme e dall’avidità di altri che vogliono mettere le mani sui numerosi e ricchi lasciti che dall’Europa cristiana giungono in Terrasanta.

Conferma questa affermazione lo stesso San Bernardo, scrivendo di “*tutti i malfattori che tentano di portare via da Gerusalemme le inestimabili ricchezze del popolo cristiano ...*” (¹²³).

All’inizio del XII secolo vediamo che il Patriarca di Gerusalemme, per difendere il Santo Sepolcro, (sarebbe più corretto dire “*le ricchezze del Santo Sepolcro*”) assolda trenta Cavalieri; essi sono posti sotto la tutela del Priore e dei canonici del Santo Sepolcro.

Certamente alcuni di essi diverranno “*templari*” (¹²⁴).

Si può quindi iniziare a parlare dei *Milites Templi*?

Deve essere preliminarmente ricordato che il panorama delle lettere, su questi temi, è oggi inquinato abbondantemente da falsità, fantasie, errori di interpretazione di ogni genere, così come il mondo intero si è arricchito (meglio sarebbe dire impoverito) di innumerevoli organizzazioni sedicenti templari o comunque cavalleresche, nate come funghi dopo una pioggia di scrittori ed un calore di esaltati.

Quando Demurger (¹²⁵) scrive che “*... il Tempio* (¹²⁶) *alimenta uno degli inesauribili filoni di quella pseudo-storia che ha l’unico scopo di offrire ad*

Mollat, *Problemes navals de l’histoire des croisades*, in *Etudes d’histoire maritime (1938-1975)*, Torino, 1977 ; J. Flory, *Croisade et Chevalerie, XI-XII siecles*, Parigi-Bruxelles, 1998 ; J. Riley-Smith, *Al seguito delle Crociate*, Di Rienzo ed., 2004; M. Dupront, *La Cristianità e l’idea di Crociata*, Bologna, 1974; Fedalto, *Perché le crociate*, Bologna, 1980.

¹²³) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, III, 5.

A. Fermini, *Il Tempio del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in *Crociata*, II, 1935, da non confondere con il Tempio di Salomone; Can. Samarelli, *Il tempio dei Crociati dalle origini ad oggi*, Molfetta, 1938; A. Di Pietro, *Il sacco di Roma*, Milano, 2003; C. Varagnoli, *Santa Croce in Gerusalemme*, Roma, 1995.

¹²⁴) La letteratura sui Templari, quella seria, è vastissima; qualche valore ha ancora oggi M. Dessubrè, *Bibliographie de l’Ordre des Templiers*, rist., Parigi, 1966.

¹²⁵) A. Demurger, *Vita e morte dei Templari*, 2° ed., Milano, 1999, pag. 8.

¹²⁶) L. Imperio, *I Templari*, Ferrara, 2001; S. Sora, *Il tesoro perduto dei Templari*, Casale Monferrato, 1999; G. Patton e R. Mackness, *L'enigma dei Templari*, Milano, 2005; J. De Mahieu, *I Templari in America*, Casale Monferrato, 1998; F. Gies, *The Knight in History*, Londra, 1987; R. Le Forestier, *La Massoneria templare e occultista*, Roma, 1972; Aa. Vv., *I Templari*, VHS, Hera ed., Milano, 2007; L. Picknett e C. Prince, *La rivelazione dei Templari*, Milano, 1998; Peronnik, *Pourquoi la Resurgence de l'Ordre du Temple?*, Monte Carlo, 1975; Aa. Vv., *Atti del XIX Convegno di Ricerche templari*, Latina, 2002; R. Marino, *Cristoforo Colombo, l'ultimo dei Templari*, Milano, 2005; M.G. Lopardi, *I Templari e la Matrice della Creazione*, in *Hera*, 96, gennaio 2008, 86 segg.; J. Leclercq, *Un document sur le debuts des Templiers*, in *Revue d'histoire ecclesiastique*, 32, 1957; J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire general de l'Ordre des Hospitaliers deint-Jean de Jerusalem*, 4 voll., Parigi, rist., 1980; De Ripert-Monclar (a cura di), *Cartulaire de la Commanderie de Recherches de l'Ordre du Temple (1136-1214)*, rist., Parigi, 1978; A. Gargallo Moya ed altri (a cura di), *Cartulario del Temple de Huesca*, Saragozza, 1985; M.S. La Du (a cura di), *Chartes de documents poitevin du XIIIe siecle en langue vulgaire*, Poitiers, 1963; J. Delaville Le Roulx (a cura di), *Chartes de Terre Sainte*, in *ROL*, II, 1905-08; H. Geraud (a cura di), *Chronique Latine de Guillaume de Nangis de 1113 à 1300 avec la continuation ...*, Parigi, 1843; M.C. Guigue (a cura di), *Chronique de la Maison de Beaujeu*, Lione, 1878; J. Delaville Le Roulx (a cura di), *Bulles pour l'Ordre du Temple tirees des archives de Saint-Gervais de Cassolas*, in *ROL*, II, 1905-08; Beha-ed-Din, *Life of Saladin*, rist., Londra, 1971; M.N. Adler (a cura di), *Beniamino di Tudela, Itinerary*, Londra, 1907; G. Doria, *Annales Januensis*, vol. V, Roma, 1929; Aa. Vv., *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, Roma, 1929; Giovanni di Salisbury, *Policraticus*, Cambridge, 1990; G. Pesce (a cura di), *Instrumenta Episcoporum Albinganensium*, Albenga, 1935; J. Orr (a cura di), *Guiot de Provins*, La Bible, Manchester, 1915; P. Dupuy (a cura di), *Histoire de l'Ordre Militaire des Templiers, ou Chevaliers du Temple*, Bruxelles, 1751 e riedd.; V. Carriere (a cura di), *Histoire et chartulaire des Templiers de Provins*, rist., Parigi, 1978; E. de Barthelemy (a cura di), *Obituaire de la Commanderie du Temple de Reims*, Parigi, 1882; H.R. Luard (a cura di), *Matteo Paris, Chronica Majora*, Londra, 1880; A. Gilmour-Bryson (a cura di), *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano, 1982; M.L. Bulst-Thiele, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolimitani Magistri*, Wiesbaden, 1964; M.L. Bulst-Thiele, *The influence of St. Bernard of Clairvaux on the Formation of the Ordre of the Knights Templar*, New York, 1992; M. Borracelli, *La Magione Templare di Frosini e l'importanza delle strade ...*, in *MS*; M.C. Barber, *The social context of the Templars*, in *TRHS*, 34, 1984; A.J. Forey, *The ars in the Corona de Aragon*, Londra, 1973; P. W. Edbury e J.G. Rowe, *William of Tyre, historian of the Latin East*, Cambridge, 1988; H. de Curzon, *La Maison du Temple de Paris*, Parigi, 1888; L. Delisle, *Memoire sur les operation financieres des Templiers*, Parigi, 1889; R. Hiestand, *Kardinalbischof Matthaus von Alban, das Konzil von Troyes und die ...*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 99, 1988; R. Gem, *An Early Church of the Knights Templars at Shipley, Sussex*, in *Anglo Norman Studies*, Woodbridge, 1984; A. Giry, *Les chatelains de Saint-Omer 1042-1386*, in *BEC*, 35, 1874; J-B., Martin, *Conciles et Bullaire du diocese de Lyon*, Lione, 1905; A. Littrell, *Two Templar-Hospitaller*

avidì lettori la loro razione di misteri e segreti” non è ancora nato il “Codice Da Vinci”!

Le prime notizie documentarie risalgono a Guglielmo, Arcivescovo di Tiro, nato nel 1130, che scrive tra il 1163 ed il 1174, ossia mezzo secolo dopo gli avvenimenti (¹²⁷), per cui le sue date “sono confuse e talvolta dimostrabilmente errate” (¹²⁸).

Egli, che non riesce a mascherare la sua ostilità verso i *Milites Templi*; racconta che nell’anno 1118 alcuni cavalieri fecero voto di povertà, castità e obbedienza davanti a Varmondo di Picquigny, Patriarca di Gerusalemme.

Nell’ottobre 1125 Bernardo, vescovo di Nazareth, esenta l’Ospedale (e quindi con tutta probabilità anche la *Paupera Militia*), dal pagamento della decima nella sua diocesi: Roberto di Craon, cavaliere del Tempio, è testimone a quest’atto (¹²⁹).

Michele il Siriano qualche tempo dopo scrive di trenta cavalieri e Guglielmo di Saint-Omer nel 1137 (sono già trascorsi 19 anni) si rivolge ai cavalieri del Tempio (¹³⁰): il nome è ormai consolidato.

Preceptories North of Tuscania, in *PBSR*, 39, 1971; M. Keen, *La cavalleria*, Napoli, 1986; M.C. Barber (a cura di), *The Militar Orders*, Londra, 1994; T.W. Parker, *The Knights Templar in England*, Tucson, Arizona, 1963; G. Minnucci e F. Sardi, *I Templari, mito e storia*, Siena, 1989; A.A. Mola, *Il Templarismo nella Massoneria fra Ottocento e Novecento*, in *MSH. Neu, Bibliographie der Templer-Ordens 1927-1965*, Bonn, 1965; J. Walker, *The Patronage of the Templars and the Order of Saint Lazarus ...*, tesi non pubblicata, Università di Sant’Andrea, 1990; T. Szabo, *Templari e viabilità*, in *MS*; M. Starnawska, *Notizie sulla composizione e sulla struttura dell’Ordine del Tempio in Polonia*, in *MS*; A. Spicciani, *Papa Innocenzo IV e i Templari*, in *MS*; J. Riley-Smith, *The Templars and the Teutonic Knights in Cilician Armenia*, Edinburgh, 1978; Aa. Vv., *Templari e Ospedalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano, 1987; P. Scarpellini, *La chiesa di San Bevignate, i Templari e la pittura perugina del duecento*, in *TOI*, pagg. 93-158; G. Schnürer, *Zur ersten Organisation der Templer*, in *Historisches Jahrbuch*, 32, 1911.

¹²⁷) Guglielmo di Tiro, *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*; C. Cahen, *Oriente e Occidente ai tempi delle Crociate*, Bologna, 1986; *Continuation de Guillaume de Tyr de 1229 à 1261, dite du manuscrit de Rothelin*, in *Recueil des historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, vol. II; J.B. Chabot (a cura di), *Chronique de Michel Le Sirien, Patriarche jacobite d’Antioche (1166-1199)*, Parigi, 1905; W. Map, *De nugis curialium*, Oxford, 1983; M.R. Morgan, *The Chronicle of Ernoul and the Continuation of William of Tyre*, Oxford, 1973.

¹²⁸) S. Runcimann, *Storia delle crociate*, cit.

¹²⁹) J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire general de l’Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jerusalem*, 4 voll., Parigi, 1894-1905, vol. 1, n. 53.

¹³⁰) D’Albon, Marquise (a cura di), *Cartulaire general de l’ordre du Temple ...*, n. 16, pag. 10-11, Parigi, 1913.

Risale al secolo successivo l'opera di Giacomo di Vitry, Vescovo di Acri, ⁽¹³¹⁾ che abbellisce le poche parole dell'Arcivescovo Guglielmo, senza portare alcun ulteriore elemento di riscontro degno di fede; altre notizie si rintracciano, a fatica, in altre cronache, cartulari e indicazioni ⁽¹³²⁾.

Lo scudiere Ernoul avrebbe scritto ⁽¹³³⁾ degli avvenimenti oltre un secolo dopo, anche se alcuni studiosi ritengono che possa avere utilizzato un testo antico, forse risalente al 1110.

In base a questo testo alcuni Cavalieri del Santo Sepolcro decidono di “congedare il priore ed eleggere un Maestro che li condurrà in battaglia quando sarà necessario” ⁽¹³⁴⁾.

Un cenno è dovuto al sesso femminile: l'articolo 70 delle Regole fornisce la testimonianza della presenza, nell'Ordine appena nato, di alcune donne ⁽¹³⁵⁾.

-3-

Secondo un cronista dell'epoca, Michele di Siria, che ne scrive “*de relata*”, ossia per averlo sentito dire da altri, Ugo de Payns è il “capo” di alcuni Cavalieri che chiamano sé stessi *Paupera Militia Christi*.

Ugo si presenta al Concilio di Troyes dichiarando: “*Io che vi parlo sono l'inizio ...*”; per comprendere queste parole è necessario entrare nello spirito e nel vocabolario di quei tempi: scrive San Bernardo al Suo Monaco

¹³¹) Giacomo di Vitry, *Historia orientalis seu Hierosolymitani*, in *RHCr Occidentaux*, IV; Alberto di Aix, *Historia Hierosolymitana*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, vol. IV.

¹³²) J.B. Chabot (a cura di), *Michele il Siriano, Chronique de Michel Le Syrien, Patriarche Jacobite d'Antioche (1166-1199)*, Parigi, 1963; Adamo di Murimouth, *Continuatio Chronicarum*, a cura di E.N. Thompson, Londra, 1889; G. Bresc-Bautier, *Le Chartulaire du Chapitre de Saint-Sepulchre de Jerusalem*, in *Documents ...*, Parigi, 1984; J. Delaville Le Roulx, *Documents concernant les Templiers extraits des archives de Malte*, Parigi, 1882; J. Leclercq, *Un document sur le debut des Templiers*, in *Revue d'histoire ecclesiastiques*, 52, 1957.

¹³³) Ernoul, *Storia*, *passim*; Aa. Vv., “*Militia Christi*” e *Crociate nei secoli XI-XII*, Milano, 1992.

¹³⁴) F. Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, 1982; G. Duby, *La société chevaleresque*, Parigi, 1988; A. Demurger, *Breve histoire des ordres militaires, Gavaudun*, 1996.

¹³⁵) J.M. Upton-Ward, *The Rule ...*, cit.; M. Barber, *La storia dei Templari*, cit., pag. 246 e nota 112; A.J. Forey, *Women and Militar Orders in the Twelfth and Thirteenth Century*, in *Studia Monastica*, 29, 1987; A.J. Forey, *The Militar Orders*, Londra, 1992; H.J. Nicholson, *Templar Attitudes towards Women*, in *Medieval History*, I, 1991.

Bernardo Paganelli (¹³⁶), papa Eugenio III: “*Tu devi essere il primo, tu l’ultimo.*”

Non si può fare a meno di attribuire all’esordio di Ugo un significato convenzionale, tratto dai testi sacri; il primo richiamo è al Vangelo di Giovanni, ma altri se ne possono scorgere nell’Antico Testamento, volendo approfondire la ricerca.

Deve poi, sempre e comunque, essere ricordato che questi documenti sono citati a tutto spiano e sventolati quale prova principe di tesi poco o nulla ancora dimostrate, perché sono frutto di trascrizioni, selezioni, interpretazioni, integrazioni, invenzioni, espurghi e che comunque rappresentano un quadro personalizzato (non una fotografia asettica) dei fatti.

Al Concilio provinciale di Troyes partecipano sette Abati, tra i quali San Bernardo Abate di Clairvaux (¹³⁷) e Stefano Harding Abate di Citeaux, e il Cardinale Matteo d’Albano che è Legato papale per la Francia (per il solito totale di otto persone!) e inoltre gli Arcivescovi di Sens e di Reims e vari altri prelati della Borgogna e della Champagne.

Deve peraltro essere ridimensionato questo avvenimento: nel breve periodo di tre anni, nella regione, si tengono non meno di otto di questi Concili.

Si sostiene da qualche parte (¹³⁸) che la regola era stata redatta in Oriente, con l’aiuto del Patriarca di Gerusalemme, ma la tesi non convince: per quale motivo allora Bernardo, che si era dispiaciuto dell’iniziativa del cugino Ugo, avrebbe scritto il *De Laude novae militiae*?

Ugo presenta ai Prelati un documento che, esaminato e discusso (sembrerebbe anche emendato in qualche punto) viene approvato dal Concilio; la presenza del Legato papale conferisce ad esse piena legittimità e il testo assume poi il titolo di *Regole primitive*.

-4-

Torniamo indietro di un decennio.

Nel 1118 Baldovino, re di Gerusalemme, concede ai cavalieri di San Bernardo un locale, situato nei presso del palazzo reale e sotto la spianata

¹³⁶) Il cognome Paganelli è un diminutivo italianizzato del cognome di Ugo de Payns !

¹³⁷) F. Cardini, *La nascita dei Templari, San Bernardo di Chiaravalle e la Cavalleria mistica*, 3° ed., Roma, 1999; Dom. J. Leclercq, *Saint Bernard de Clairvaux, les combats de Dieu*, Parigi, 1981; M. Melville, *Les debuts de l’ordre du Temple*, in *Die geistlichen Ritterorden Europas*, Sigmaringen, 1980.

¹³⁸) A. Demurger, *Vita e morte ...*, cit., pag. 37; P. Cousin, *Les debut de l’Ordre des Templiers et Saint Bernard*, Digione, 1953.

del Tempio di Salomone che era stato distrutto nel 70 dall'Imperatore Tito (¹³⁹), come è documentato – fra l'altro - dal bassorilievo esistente nell'arco omonimo, a Roma.

Secondo altri studiosi (¹⁴⁰) l'avvenimento è datato all'anno 1119 o addirittura al 1120, ma l'apparente confusione può essere attribuita alle modalità adottate nel fissare l'inizio dell'anno, ovvero all'imprecisione dei cronisti.

Molti, troppi studiosi sono convinti che Ugo de Payns (¹⁴¹) ed i suoi Cavalieri fossero convinti di poter trovare, nei sotterranei del Tempio, dove furono alloggiati per otto-nove anni (¹⁴²), qualche reliquia; tracce di questi scavi sono state riscoperte nel corso di indagini recenti, poi sospese, come si vedrà più avanti.

Secondo una accurata descrizione di poco successiva (¹⁴³):

“ ... *il Palazzo di Salomone* ...

Al piano sottostante posseggono (i Templari) le stalle un tempo erette da re Salomone. Si trovano in prossimità del palazzo e la loro struttura è notevolmente complessa. Sono state edificate con archi, volte e tettoie di varia natura, e in base al nostro calcolo siamo in grado di testimoniare che vi si terranno diecimila cavalli con i rispettivi stallieri. Un solo colpo di balestra difficilmente coprirebbe la distanza che intercorre da un estremo all'altro, in lunghezza come in ampiezza. ...

La parte sottostante è ugualmente colma di vasche, depositi, granai, magazzini per il cibo e altri generi di uso domestico.”

Il numero di diecimila cavalli e dei relativi stallieri è palesemente esagerato; secondo altra descrizione si stima che le Stalle potessero contenere duemila

¹³⁹) Fulcherio di Chartres, *Historia*, cit.

¹⁴⁰) P.W. Edbury e J.G. Rowe, *William of Tyre, Historian of the Latin East*, Cambridge, 1988, pag. 26 segg.; *Cartulaire general de l'Ordre du Temple...*, cit., n° 16.

¹⁴¹) Secondo L. Esquieu, *Les Templier de Cahors*, in *Bull. Soc. Litt. Scient. et Artist. du Lot*, 22, Cahors, 1897, pag. 147, Hugues de Payen sarebbe nato a Mahun, presso Annonay, nella bassa valle del Rodano.

¹⁴²) Quello delle date è un problema complesso; ad esempio, non esisteva, all'epoca, un solo modo di computare il tempo, perché alcuni facevano iniziare l'anno dai primi giorni di novembre, altri (la maggior parte) dal giorno di Natale, altri ancora dal 25 marzo: J. Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del Mercante*, Torino, 1977; P. Daffinà, *Senso del tempo e senso della storia: computi cronologici e storicizzazione del tempo*, in *Rivista degli studi orientali*, LXI, 1987..

¹⁴³) M.L. e W. Bulst, *Theodoricus Libellus de Locis Sanctis*, Heidelberg, 1976; Conder e Kitchener, *The Survey of Western Palestina*, vol. III, Londra, 1883.

cavalli (¹⁴⁴); un colpo di balestra poteva corrispondere, allora, ad una distanza da 80 a 140 metri, comunque i sotterranei erano molto vasti.

Nel 1120 il conte Folco d'Angiò (che diverrà re di Gerusalemme) e nel 1126 anche il conte di Champagne si uniscono a quei Cavalieri, dei quali non si conosce il numero, in quanto le notizie fornite dall'arcivescovo Guglielmo di Tiro sono palesemente falsate.

Egli insiste nel dire che si trattava di nove uomini (¹⁴⁵) che vissero in quei luoghi per nove anni, sempre vestiti con abiti secolari, ossia con armature da guerriero (¹⁴⁶), non disponendo di risorse che consentissero loro di eseguire lavori di manutenzione o restauro del Tempio di Salomone (¹⁴⁷).

Il numero nove, nella simbologia medievale ben nota al prelado, è quello dell'incompletezza, della imperfezione; sappiamo per certo che Guglielmo scrisse la sua cronaca più di quarant'anni dopo e non conobbe alcuno dei personaggi da lui stesso citati.

Più credibile la tesi secondo cui questi cavalieri, per distinguersi da quelli di San Giovanni (già esistenti da anni a Gerusalemme) e per il fatto che si insediano tra le rovine dell'antichissimo Tempio che fu di Salomone, assumono o si vedono assegnare l'attributo "del Tempio".

Questa espressione ha fin dall'origine unicamente valore topografico, nel senso che essi avrebbero potuto essere chiamati Cavalieri del Ponte o del Mercato o di un qualsiasi altro luogo della città (¹⁴⁸).

Per altro, l'espressione Cavalieri del Tempio, poi ancora evoluto in Cavalieri Templari (¹⁴⁹) ha un che di suggestivo, forse all'inizio non voluto,

¹⁴⁴) T. Tobler, *Giovanni di Würzburg, Descriptio Terrae Sanctae*, Lipsia, 1874.

¹⁴⁵) Oltre a Ugo sarebbero Bisol de Saint-Omer, Hugues de Champagne, André de Montbard, Archambaud de Saint-Agnan, Nivard de Montdidier, Gondemar e Rossal (G.A. Lobineau, *Dossier secretes*, inizi del XVIII sec., cit. in M. Baigent et alii, *Il Santo Graal*, cit., pag. 114, ma l'elenco è incompleto e parzialmente scorretto)

Nel 1168 i Templari erano cresciuti fino a trecento, M.N. Adler (a cura e traduzione di), *Benjamin of Tudela, Itinerary*, Londra, 1907.

¹⁴⁶) Secondo M. Polia, *Ai Cavalieri del Tempio*, cit., pag. 88, sarebbero nove più Ugo, ma l'indicazione è palesemente errata.

¹⁴⁷) H. Hagenmeyer (a cura di), *Fulcherio di Chartres, Historia Hierosolimitana*, Heidelberg, 1913.

¹⁴⁸) J.C.M. Laurent (a cura di), *Burcardo del Monte Sion, Descriptio Terrae Sanctae*, Lipsia, 1864; Abul Fida, *Annales*, in *Recueil des Historiens des Croisades, Histoires Orientales*, vol. I.

¹⁴⁹) Sono stati consultati, fra gli altri citati sopra, M. Barber, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato, 1997; C. Bordonove, *La vie des templiers*, 2° ed., Parigi, 1974; Aa. Vv., *I Templari: la guerra e la santità*, Rimini, 2000; C. Carini, *I Templari, leggenda e realtà storica*, in *Hiram*, 6, giugno 1990, pag. 152 e segg.; G. Ventura, *Templari e*

ma che sarà invece molto gradito dai discendenti di quell'Ordine insediati in Europa; ciò non sarebbe avvenuto se, come accennato sopra, avessero dovuto assumere l'appellativo di Pontieri o Mercatanti, ma disturba un fatto fondamentale: il Tempio di Salomone cui si fa riferimento non esisteva più da quindici secoli, non era né mai divenne cristiano, anche se – facendo riferimento al terzo Tempio, quello eretto da Erode il Grande – è certo che Gesù lo conobbe e frequentò, come testimoniano i Vangeli.

-5-

E' ora di esaminare, almeno sommariamente, il personaggio che ha fatto scrivere montagne di attribuzioni (¹⁵⁰) e ricostruzioni fantastiche: risulta, da documenti storici ampiamente esaminati ed approfonditi nel corso di secoli di ricerche, che Ugo di Payns, parente di Bernardo, nel 1119 era a Gerusalemme.

Lo vediamo, accompagnato da cinque suoi commilitoni (¹⁵¹), tornare in Europa alla fine del 1128; poco dopo Ugo è a Troyes, nel nord della Francia, da dove era partito un decennio prima, e dove il 13 gennaio 1129 si apre il concilio che approva le Regole primitive dell'Ordine denominato *Paupera Militia Christi* (¹⁵²).

E' ultroneo, in questa limitata sede, approfondire l'influenza che possano avere avuto su queste regole quelle dei Padri, quelle agostiniane o cistercensi od altre; si ha per certo che esse furono adottate o quanto meno influirono, da allora in poi, sulle Regole di quasi tutti gli ordini

Templarismo, ed. La Tipografica, s.l., 1969; M. Melville, *La vie des templiers*, Parigi, 1951; L. Charpentier, *I misteri dei Templari*, Roma, 1988; O. Ziegler, *Les templiers*, Parigi, 1970; R. Pernoud, *Les templiers*, Parigi, 1974; P. Partner, *I Templari*, Torino, 1993; A. Ollivier, *Les templiers*, Parigi, 1967.

¹⁵⁰) Tra le ultime, quella che ne fa un Cavaliere italiano, di Salerno: M. Moiraghi, *Ugo de Paganis, Cavaliere Italiano, fondatore dei Templari*, in *Graal*, 14, marzo-aprile 2005, pag. 12 e segg.

¹⁵¹) Goffredo di Saint-Omer, Pagano di Montdidier, Arcibaldo di Saint-Amand, Goffredo Bisol e Rolando. Secondo Guglielmo di Tiro, fu Baldovino I re di Gerusalemme ad inviare Ugo di Payns in Occidente, con l'incarico di reclutare nobili e cavalieri con i quali vorrebbe condurre un attacco a Damasco: R.B.C. Huygens (a cura di), *Guillaume de Tyr, Chronique*, Turnhout, 1986.

¹⁵²) A. De Porter, *Le texte original de la Regle des templiers*, in *Annales de la Societe d'Emulation de Bruges*, LXII, 1912; De Valous, *Quelques observations sur la toute primitive observance des templiers et la « Regula pauperorum commilitonum Christi Templi Salomonis »*, in Aa. Vv., *Melange saint Bernard*, Digione, 1953; L. Dailliez, *La Regle des Templiers*, Nizza, 1977, preceduto da *Les Templiers et les regles de l'ordre du Temple*, Paris, 1972; H. De Curzon, *La regle du Temple*, Parigi, 1886 e riediz.

cavallereschi, dai Teutonici ai Portaspada di Livonia, dai Fratelli dell'Ordine di Dobrin a quelli di Santiago, ecc. (¹⁵³).

Ricordiamo comunque che, all'epoca, esistono già da secoli numerose Regole di natura monastica, da quelle benedettine alla *Carta Caritatis*, dagli *Instituta capitoli generali Ordinis cistercensis* al *Costumiere dei Premonstratesi* ...

Per quel che riguarda questa ricerca è importante sapere che il manoscritto di Barcellona e quello di Roma delle Regole primitive sono stesi in una lingua che contiene forme occitaniche, a riprova degli stretti rapporti fra gli estensori delle Regole e questi luoghi.

I manoscritti del "*De Laude Novae Militiae*" sono – guarda caso – trentatre e provengono quasi tutti dal centro Europa, Francia, Belgio e Germania (¹⁵⁴).

Qualche cenno (¹⁵⁵) sulle funzioni attribuite ai Cavalieri: essi devono essere i difensori dei deboli contro le sopraffazioni dei forti, devono aborreire la bramosia dei beni terreni e la gloria vana (¹⁵⁶).

Le virtù cavalleresche saranno la pia religiosità, la conversazione gioconda e sobria, l'affetto fraterno, la volontaria povertà.

Ad esse si aggiungono la fedeltà, il coraggio, la castità, l'umiltà e comunque la lealtà verso il proprio Maestro (¹⁵⁷) ed i confratelli, insomma il rispetto scrupoloso del giuramento prestato.

Sembra utile ricordare alcune parole del Santo che dipingono efficacemente l'Ordine Cistercense: "*Il nostro Ordine è mortificazione, è umiltà, è povertà volontaria, è obbedienza, è pace, è gioia nello Spirito Santo.*"

Riecheggiano in questa definizione gli ormai lontani echi del Cristianesimo primitivo ed in particolare di quello Celtico-provenzale, che Seborga aveva adottato e non ha mai totalmente abbandonato.

Ed ecco le censure contro una vita vuota di spiritualità, povera di carità, lontana dalla luce divina; ecco il rimprovero agli ecclesiastici che indossano le armi perfino davanti all'altare!

Ugo di Payns, dopo l'approvazione delle Regole, rimane nella Francia settentrionale a lungo, dove ha frequenti rapporti con il conte Folco V

¹⁵³) S. Cerrini, *Une experience neuve au sein de la spiritualite medievale, l'Ordre du Temple (1120-1314), Etude et edition des regles latines et francaises*, 2 voll., Lille, 1999.

¹⁵⁴) M. Polia (a cura di), *Ai Cavalieri del Tempio*, pag. 87.

¹⁵⁵) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*.

¹⁵⁶) *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, Salmi, 113 A, 1.

¹⁵⁷) *Regulae*, art. 33: "*Si obbedisca senza indugiare, quando il Maestro dà un ordine*"

d'Angiò, recluta altri cavalieri, si sposta in Normandia e di lì in Inghilterra e in Scozia, dove è accolto calorosamente e sommerso di doni.

Prosegue nelle Fiandre e giunge nel sud della Francia, sia in Linguadoca che in Provenza (¹⁵⁸), accompagnato da Ugo di Rigaud (¹⁵⁹) ed affida a Raimond Bernard, cui seguono il venerabile Pietro di Rovira maestro di Provenza e Everardo maestro di Francia (¹⁶⁰), il mandato di assoldare nuovi cavalieri nella penisola iberica.

Ma quale è stato il frutto di tutti questi viaggi di Ugo de Payns si chiarisce subito: è la creazione di numerose "Magioni" e "Grange", frutto delle donazioni ricevute, in varie parti della Francia (¹⁶¹), della Germania e dell'Italia (¹⁶²).

¹⁵⁸) Ed a Seborga, che conosceva benissimo, come si vedrà. J.A. Durbec, *Les templiers dans les Alpes-Maritimes*, in *Nice historique*, Nizza, 1938; Id., *Les templiers en Provence, Formation des commanderies et repartition géographique de leurs bien*, in *Provence historique*, 8, 1959; E. Delaruelle, *Templiers et hospitaliers en Languedoc pendant la croisade des Albigeois*, in *Paix de Dieu et Guerre sainte en Languedoc au XIII siècle, Cahiers de Fanjeaux*, 4, 1969; I. De Sede, *Les Templiers son parmi nous*, Parigi, 1963; A. Durbec, *Introduction a une liste des biens du Temple saisis en 1308 dans la region des Alpes-Maritimes*, in *Nice historique*, 1938; L. Dailliez, *Les templiers: I, En Provence*, Nizza, 1977; P. Accame, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerosolimitani in Liguria*, Finalborgo, 1902; E. Duprat, *Notes et documents sur l'Ordre du temple a Avignon*, in *Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin*, 1914; G. Magnou, *Oblature, classe chevaleresque et servage dans les maisons meridionales du temple au XII siècle*, in *Annales du Midi*, 73, 1971; D. Soutou, *Les templiers de l'aire provencale : à propos de la Cabane de Monzon (Tarn-et-Garonne)*, in *Annales du Midi*, 88, 1976; Id., *Les templiers de Tiveret*, in *Annales du Midi*, 83, 1971.

¹⁵⁹) *Cartulaire general de l'Ordre du Temple*, cit., n. 62. Ad Ugo Rigaut succede Arnolfo di Bedocio: *Cartulaire general de l'Ordre du Temple*, cit., n. 121 e segg.

¹⁶⁰) *Cartulaire general de l'Ordre du Temple*, cit., n. 314.

¹⁶¹) Giorgio I, *Seborga, I documenti parlano*, cit., pagg. 63 segg.; L. Daillez, *La France des Templiers*, Parigi, 1974.

¹⁶²) F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei templari in Italia, vol. 1, Le fondazioni*, Roma, 1991; Id., vol. II, *Le inquisizioni. Le fonti*, Roma, 1994; Id., *L'Ordine dei Templari in Italia, Dalle origini al pontificato di Innocenzo III (1135-1216)*, in *Nicolaus*, 20, 1985; Id., *Regesti diplomatici per la storia dei Templari in Italia*, in *Rivista Araldica*, 78 (1980), 79 (1981), 80 (1982); A. Carini, *I Templari, leggenda e realtà storica*, in *Hiram*, 6, 1990, 152 e segg.; Aa. Vv., *Militia Christi. Gli Ordini militari tra Europa e Terra Santa*, Perugia, 1994; M.L. Dufour-Messiny, *Sous le signe de Baussant (etendard des templiers)*, in *Amis de Villedieu*, 5, 1973; S. Erman, *Dai Templari a Dante*, in *Hiram*, 11-12, 1988, 302 segg.; R.L. John, *Dante Templare*, Milano, 1986; A. Di Ricaldone, *Templari e Gerosolimitani di Malta in Piemonte dal XII al XVIII secolo*, 2 voll., San Salvatore Monferrato, 1979-1980; M. Roncetti et alios, *Templari e Ospedalieri in Italia*, Spoleto, 1987.

Per quanto qui interessa, l'intervento di Ugo de Payns, di Ugo Rigaud e degli altri personaggi citati, promuove la nascita di molti Mansi e Grange sia in Linguadoca che in Provenza e perfino a Riva Ligure, dove ne esistono ancora oggi amplissime tracce.

Nel corso di una approfondita ricerca (sia sui documenti che nel territorio) sono state ritrovate ed esplorate nella sola Val Roia da S.A.S. Giorgio I, a volte accompagnato dall'Autore, una dozzina di Grange, risalenti ai secoli XII-XIV.

Secondo altre indicazioni, il 20 gennaio 1129 (¹⁶³) Ugo de Payns è ad Avignone, di lì a Marsiglia dove si imbarca per tornare in Terrasanta; lo accompagna, fra gli altri, il figlio, Abate di Saint-Colombe, che approfitta dell'occasione per saccheggiare il tesoro del proprio Monastero e donarlo al Santo Sepolcro.

Nel 1131, in un Concilio tenutosi a Reims, viene deciso che durante otto giorni a cavallo del giorno dell'Ascensione i doni e denari raccolti nelle cerimonie religiose svolte nella chiesa di San Martino di Ypres siano consegnati ai Cavalieri del Tempio (¹⁶⁴).

E' un segno o semplice casualità questo legame tra San Martino e i Cavalieri di Seborga, visto che il culto per questo Santo appare, qualche secolo dopo, stabilmente accolto nel Principato?

Altro, degli innumerevoli segni, si trova nella donazione agli stessi Cavalieri, nel 1132, del castello di Barbarà da parte del conte di Urgel (¹⁶⁵) e non si può dimenticare lo stretto rapporto che lega, da tre secoli, Andorra e Seborga.

-6-

San Bernardo nel *De Laude Novae Militiae* confronta l'antico Tempio di Salomone, ricco di ori e gemme, con la dimora dei Suoi Cavalieri, arredata con selle e lance.

Ma la Cavalleria che San Bernardo ha promosso e sognato, nel breve volgere di vent'anni da "*Militia*" (milizia) è diventata "*Malitia*" (malizia): "*Voi (cavalieri) bardate i cavalli con panni di seta ... dipingete le lance, gli scudi, le selle, guarnite con oro e gemme le redini e gli speroni ...curate i capelli lunghi come le donne ...*".

¹⁶³) Siamo ancora al modo di computare il tempo: si tratta certamente del 1130.

¹⁶⁴) *Cartulaire general de l'Ordre du Temple*, cit., n. 41.

¹⁶⁵) *Cartulaire general de l'Ordre du Temple*, cit., n. 47.

Devono tagliare corti i capelli (¹⁶⁶), non devono oziare seduti, né gironzolare curiosi, ma curare e riparare armi ed abiti; sempre e comunque obbedire al Maestro come se l'ordine venisse da Dio e rispettare scrupolosamente la Regola.

Molta acqua passerà sotto i ponti, prima che giunga da un lato il rogo di Parigi (¹⁶⁷) alimentato dal fantasioso Baphomet (¹⁶⁸) e dall'altro la "conquista" di Malta!

-7-

Il 24 maggio del 1136 o del 1137 (¹⁶⁹) muore Ugo de Payns e il suo ruolo viene assunto da Roberto di Craon; papa Innocenzo II emana la notissima Bolla *Omne Datum Optimum*, che indirizza proprio a Roberto:

"... bisogna considerarvi realmente soldati di Cristo e portate sul vostro petto il simbolo della Croce, che è sorgente di vita ...

Noi dichiariamo che la vostra casa, con tutti i possedimenti acquisiti per liberalità dei principi, per elemosina o in qualsiasi altra giusta maniera, si trova sotto la tutela e la protezione della Santa Sede. Affinchè nulla manchi alla salvezza delle vostre anime, potete accogliere chierici e cappellani e tenerli nella vostra casa anche senza il consenso del vescovo; Essi (cavalieri) non sono soggetti a nessuno all'infuori del capitolo e devono obbedirti, caro figlio Roberto, come al loro maestro e prelado" (¹⁷⁰).

¹⁶⁶) 1 Corinzi, 11,4 " ... è vergognoso per un uomo curarsi la chioma", San Bernardo, in *De Laude Novae Militiae*, IV, 7.

¹⁶⁷) C. Bordonove, *La vie quotidienne des Templiers au XIII siecle*, Parigi, 1975; F. Tommasi, *I Templari e il culto delle reliquie*, in *MS*; H. Picknett e C. Prince, *La rivelazione dei Templari*, 2° ed., Milano, 2002; G. Mollat, *Dispersion definitive des Templiers apres leur suppression*, in *Comptes rendus des Seances de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Parigi, 1952; G.C. Pucci, *L'Ordine del Tempio*, Roma, 1988; G. Michelet, *Proces des Templiers*, 2 voll., Parigi, 1841-1851 e riediz. ; H. Lizerand, *Le Dossier de l'affaire des Templiers*, Parigi, 1923; D. Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, Roma, 2001; C. Bordonove, *Il rogo dei Templari*, Milano, 1969; Fulcanelli, *Le Dimore ...*, cit., vol. I pag. 163 segg.

¹⁶⁸) S. Reinach, *La tete magique des templiers*, in *Revue de l'histoire des religions*, 63, 1911; J. Loiseleur, *La Doctrine secrete des Templiers*, rist., Parigi, 1975; F.J.M. Raynouard, *Etude sur « Mystarium Baphometi revelatum »*, in *Journal des Savantes*, 1819; J. von Hammer-Purgstall, *Mysterium Baphometi revelatum*, in *Fundgruben des Orients*, 6, 1818.

¹⁶⁹) Giorno e mese sono indicati in E. Barthelemy, *Obituaire de la Commanderie du Temple de Reims*, in *Melanges historiques*, IV, Parigi, 1882; l'anno è ipotizzato sulla base di altri documenti.

Tra le facoltà attribuite ai Cavalieri vi è quella di creare oratori propri, quindi non sottoposti all'autorità vescovile.

Questa concessione – certamente ispirata da San Bernardo – conferma il significato della Cappella che lo stesso Santo promosse a Seborga, come ostacolo alla diffusione dell'eresia catara.

Nel 1143 Pietro di Rovira diventa Maestro della Provenza, Aragona e Catalogna; nel 1196 il titolo è attribuito a Arnolfo di Claramunt.

Intorno al 1240 la Provenza si separa dalla Spagna, avendo come riferimento locale l'importante Magione di Saint-Gilles-du-Gard; a metà del XIII secolo si conoscono circa quaranta Commende, mentre si moltiplicano le donazioni in Liguria.

I Templari, ormai diffusi ovunque, diventano i primi veri banchieri europei⁽¹⁷¹⁾.

-8-

Solo un cenno sulla ormai pubblica storia del massacro, dell'Atto Finale dei Templari⁽¹⁷²⁾.

Ancora una volta il mondo assiste ad un balletto tra papa e sovrano, tra il dovere di essere veritieri e l'ipocrisia dettata dall'opportunismo, in una successione di condanne e di assoluzioni che durano otto anni e che viene sintetizzata così.

Anno 1306 – Clemente V convoca Jaques de Molay a un incontro;

Il Gran Maestro, pur avvertito dell'inganno, accetta l'invito;

anno 1307 – Clemente V decreta l'apertura di una inchiesta;

Filippo il Bello ordina l'arresto di tutti i Templari;

¹⁷⁰) Innocenzo II, Bolla *Omne datum optimum*, emanata il 29 marzo 1139, anche se questa data è contestata da alcuni: M. Baigent et alii, *Il Santo Gral*, Milano, 2005, nota 6 pag. 88.

¹⁷¹) A. Sandys, *The Financial and Administrative Importance of the London Temple in the XIII Century*, Manchester, 1925;

¹⁷²) O. Carigi e G. Patromilli, *Templari, atto finale*, in *Hera*, 93, 2007, 76 e segg.; Aa. Vv., *I Templari, Monaci e Guerrieri*, VHS, Hera edizioni, 2007; G. Bordonove, *Il rogo dei Templari*, Milano, 1969; R. Cambier, *Nostradamus e il segreto dei Templari*, Milano, 2004; L. Charpentier, *I misteri dei templari*, Roma, 1988; A. Demurger, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, 2° ed., Milano, 1999; H. Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, Roma, 2001; Lizerand, *Le Dossier de l'affaire des templiers*, Parigi, 1923; Id., *La Doctrine secrete des Templiers*, rist., Parigi, 1975; Michelet, *Proces des templiers*, 2 voll., Parigi, 1841-1851; G. Mollat, *Dispersion definitive des Templiers apres leur suppression*, in *Compres rendus des Seances de l'Academie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Parigi, 1952; S. Reinach, *La tete magique des templiers*, in *Revue d'histoire des religions*, 63, 1911; *Jesus*, XXIX, 11, pag. 23.

anno 1308 – Clemente V emana il Decreto *Facies Misericordiam*;
i Templari sono torturati per estorcere le confessioni;
Clemente V assolve i Templari (*Pergamena di Chinon*);
anno 1309 – le commissioni pontificie iniziano l’inchiesta;
anno 1310 – Pietro di Bologna denuncia le torture e “scompare”;
54 Templari sono bruciati vivi a Sens;
anno 1311 – fine dell’inchiesta nella confusione più grande;
anno 1312 – a Vienne il Sinodo è presidiato dagli armati del re;
Clemente V emana il Decreto *Vox clamantis in excelso*,
Clemente V emana la Bolla *Ad providam Christi vicari*;
Clemente V emana il Decreto *Considerantes dudum*;
anno 1313 – Clemente V delega le decisioni a un tirapièdi del re;
la Commissione papale condanna i Templari all’ergastolo;
anno 1314 – De Molay e de Charmant si ribellano all’ipocrisia e
il 18 marzo 1314 vengono arsi vivi.
anno 2007 – il 25 ottobre vengono dati alle stampe, dall’Archivio segreto
Vaticano (¹⁷³), gli atti del *Processus contra Templarios*, e dopo sette secoli
l’Ordine è finalmente riabilitato (¹⁷⁴).

¹⁷³) Non tanto segreto, se già il 13 settembre 2001 la Pergamena di Chinon era di dominio pubblico!

¹⁷⁴) A. Forgione, *Templari, Assolti con formula piena*, in *Hera*, 95, dicembre 2007, 54 segg.

Cap. III La viabilità medievale

Ora anche per questo chiedo scusa. (175)

-1-

In generale, e a maggior ragione per quanto concerne la Liguria di Ponente e la adiacente Provenza, la viabilità ha seguito precise regole, dettate dalla saggezza dei nostri padri.

Alcune vie, partendo dalla riva del mare, procedono lungo lo spartiacque delle colline, riunendosi così, come le colline stesse, fino a giungere ai colli più alti; si tratta dei percorsi di mandrie e greggi che alternano le zone pianeggianti invernali ai pascoli alpini estivi; questi percorsi sono anche seguiti dai mercanti, che non devono nascondersi perché le loro intenzioni sono pacifiche ed è nel loro interesse essere avvistati.

Nel linguaggio usato prima dell'inizio delle invasioni, per comodità descrittiva detto paleomediterraneo, queste strade erano chiamate "*raïne*" o *reine*; se ne trova traccia toponomastica nel paese di Costarainera, presso Imperia e nel vocabolo dialettale locale (¹⁷⁶).

Il capolinea marino è connesso con la navigazione costiera, la merce trasportata è quella classica: ambra e stagno dal nord verso il Mediterraneo, sale e metalli all'inverso.

Per dare una indicazione della vetustà di questi percorsi, val la pena di rammentare la lama in diaspro, proveniente dal bacino di Parigi, raccolta alla Mortola presso le grotte di Grimaldi, ma anche i raschiatoi in ossidiana delle isole Eolie, scavati in moltissime località italiane e francesi, tutti di età mousteriana, ossia risalenti a molte decine di migliaia di anni fa.

Un secondo "tipo" di strada è quello tracciato dagli abitanti delle nostre valli, per gli spostamenti nell'interno del territorio abitato, fino a congiungere le abitazioni con i boschi, per la caccia e la raccolta di legna da ardere e dei frutti naturali: di solito sono state costruite a mezza costa, seguendo una pendenza continua e costante, per evitare tratti troppo ripidi o, peggio, in contropendenza.

¹⁷⁵) San Bernardo, Lettera 223, "*Iam et pro hoc quoque veniam peto.*"

¹⁷⁶) L. Gambi, *Una geografia per la storia*, Torino, 1973.

Sono molto più rare ed insolite le strade di fondo valle, limitate alle valli di importanza strapaesana; nella nostra zona si segnalano le valli Impero, Argentina, Nervia e Roia (¹⁷⁷).

In questo caso i tracciati sono, di norma, rotabili e consentono il transito per quasi tutto l'anno: sono nati nella prima metà del primo millennio e, nel tempo, vengono sottoposte a sorveglianza, per evitare il passaggio di malintenzionati, come è il caso del Castel San Giorgio, tra Taggia e Badalucco, lungo la valle Argentina.

Altra via risale ai commercianti fenici e percorre tutta la costiera tirrenica e in particolare la Liguria e la Francia meridionale; si sviluppa a qualche distanza dal mare, per evitare gli agguati dei corsari e per collegare direttamente gli abitati sviluppatisi in gran numero ad una quota di 500-800 metri sul mare; risale nell'interno del continente percorrendo il tracciato dei grandi fiumi e, per quanto qui interessa, del Roia e del Rodano (¹⁷⁸).

-2-

A questo punto il cortese Lettore si domanderà, legittimamente, cosa c'entra tutto questo discorso con i transiti di San Bernardo, che certamente ha buone ragioni per ignorare tutte le strade sopra descritte.

Invece la descrizione fatta tende a dimostrare l'estrema cautela che hanno gli abitanti nei confronti delle strade longitudinali, che dovrebbero percorrere la Liguria in tutto il suo sviluppo lungo la costa.

Lo sanno bene i Romani, quando vogliono costruire la strada litoranea, osteggiata in ogni modo dai Liguri; alla caduta dell'impero romano, è immediata la reazione degli abitanti che distruggono i ponti e lo stesso selciato della Via Aurelia (¹⁷⁹).

Tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo si sfalda la difesa interna e si rende necessaria quella diretta del litorale, con la creazione di distretti

¹⁷⁷) E. Bernardini e G. Levati, *Lungo le strade del sale dal Mar Ligure a Ginevra*, Genova, 1984; N. Calvini, *La strada del sale Oneglia-Ormea (1714)*, in *Un cinquantennio di attività per la storia ligure*, Sanremo, 2007, vol. IV, pag. 98, con bibliografia.

¹⁷⁸) M. Baigent et alii, *Il Santo Graal*, cit., 295.

¹⁷⁹) N. Lamboglia, *Riscoperta della strada romana nella Villa Hanbury*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, 1965; G. Redoano Coppedè, *Le vie di comunicazione nel medioevo ...*, in *Atti del Convegno "Terre e castelli ..."*, Ovada, 1997; E. Gibbon, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, Torino, 1967.

castrensi (¹⁸⁰) in Val Roia (Briga, Tenda e Saorgio) e in Valle Argentina con i “*fines Tabienses*”, che precede Castel San Giorgio (¹⁸¹).

Nei secoli successivi (¹⁸²) e fino a tutto il XIV secolo, ad opera degli abitanti di questi luoghi, il transito diviene sempre più problematico, allo scopo di rendere impossibile o quanto meno difficoltoso il passaggio di eserciti o di bande armate di saccheggiatori o banditi.

La più suggestiva delle prove è legata ad alcuni versi danteschi (¹⁸³)

“Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
la più rotta ruina è una scala,
verso di quella, agevole ed aperta.”

Ne fanno ampia testimonianza le descrizioni fatte dagli scrittori di tutto l’alto e medio medioevo e i numerosi toponimi introdotti in questo periodo, tra i quali spicca ripetutamente quello di Malpasso (¹⁸⁴).

Scriva Pirenne (¹⁸⁵): “... nel VIII secolo, all’interruzione del commercio, fece seguito la scomparsa dei mercanti” (¹⁸⁶).

Per altro, malgrado l’adozione della tipica economia curtense (¹⁸⁷), per cui i paesi e gli agglomerati di abitazioni costituiscono nuclei autosufficienti e

¹⁸⁰) R. Pavoni, *Liguria medioevale*, rist., Genova, 1995; N. Lamboglia, *La “Descriptio Italiae” augustea*, in *Atti del V Congresso Naz. di Studi Romani*, Roma, 1940; A.A. Settia, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in *BSBS*, LXVIII, 1970; F. Gabotto, *Storia dell’Italia Occidentale nel Medio Evo (395-1313)*, in *BSSS*, LXI e LXII, 2 voll., Pinerolo, 1911; A. Settia, *Monasteri subalpini e presenza saracena, una storia da riscrivere*, in *Aa. Vv.*, *Dal Piemonte all’Europa*, cit.

¹⁸¹) P.M. Conti, *L’Italia bizantina nella “Descriptio orbis romani” di Giorgio Ciprio*, in *Memorie della Accademia Lunigianese*, XL, 1970; R. Pavoni, *La conquista longobarda della Liguria*, in *Atti Accademia Lunigianese Scienze e Lettere*, XLI, 1984.

¹⁸²) G.P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, 1978; Rodolfo il Glabro, *Cronache dell’anno mille*, Milano, 1989; G. Duby, *Uomini e strutture del medioevo*, Roma-Bari, 1983.

¹⁸³) Dante Alighieri, *Purgatorio*, III, 49 ss.

¹⁸⁴) G. Alessio, *Relitti toponomastici liguri in Provenza*, in *SE*, XXI, 1950-51.

¹⁸⁵) Pirenne, *Storia economica e sociale del medioevo*, Milano, 1967, pag. 17.

¹⁸⁶) J.P. Leguay, *La rue au Moyen Age, Ouest France*, in *Collection “De memoire d’homme*, Rennes, 1984 ; R. Fossier, *L’infanzia dell’Europa, economia e società dal X al XII secolo*, Bologna, 1986.

¹⁸⁷) O. Capitani, *Storia dell’Italia medievale (410-1216)*, Roma-Bari, 1986; B. Andreolli e M. Montanari, *L’azienda curtense in Italia*, Bologna, 1995; M. Vagni, *L’agricoltura nel medioevo*, Matera, 2002; A. Toubert, *Le strutture produttive nell’alto medioevo, le grandi proprietà e l’economia curtense*, in *Aa. Vv.*, *La storia*, (a cura di N. Tranfaglia e M. Firpo), vol. 1, Torino, 1988; E. Power, *Vita nel medioevo*, Torino, 1966; V. Fumagalli, *Città e campagna nell’Italia medievale*, Bologna, 1985; H. Pirenne, *La città del Medioevo*, Bari, 1985; J. Chapelot e R. Fossier, *Le village et la maison au Moyen*

isolati (¹⁸⁸), già intorno al VII secolo si deve fare di necessità virtù e rinasce la strada che, per analogia con la vicina Nizza, potrebbe essere denominata “Alta Cornice”.

Infatti gli stessi abitanti si rendono conto della necessità di trasferirsi da un paese all’altro, per il piccolo commercio (¹⁸⁹) e per matrimoni esogamici (¹⁹⁰), così come per consentire ai mercanti locali di raggiungere i luoghi abitati (¹⁹¹), per il transito dei primi pellegrini (¹⁹²) ma anche, perché no, per l’espansione delle idee (¹⁹³).

Age, Hachette, coll. *Bibliothèque d’archéologie*; Aa. Vv., *Maison rurales et urbaines dans la France traditionnelle*, Parigi, 1971; P. Brezzi, *I Comuni medievali nella storia d’Italia*, Torino, 1958; J. Lestoquay, *Les villes de Flandre et l’Italie sous le gouvernement des patriciens (XI-XV ss.)*, Parigi, 1952; J. Guillaume (a cura di), *La maison de ville*, Parigi, 1984; S. Roux, *La maison dans l’histoire*, Parigi, 1976; G.G. Coulton, *Medieval village, manor and monastery*, New York, 1960; Aa. Vv., Atti del Convegno “Per una storia delle dimore rurali, Cuneo, 1979, in *Archeologia medievale*, VII, 1979-1980; R. Fossier, *La terre et les hommes en Picardie jusqu’à la fin du XIII siècle*, 2 voll., Parigi-Louvain, 1968; M.M. Postan, *The agrarian life of the Middle Ages*, Cambridge, 1966.

¹⁸⁸) D. Degrossi, *L’economia artigiana nell’Italia medievale*, Roma, 1996; J. Groderic et alii, *Il secolo dell’anno mille*, Milano, 1981; M. Mollat, *I poveri nel medioevo*, Roma, 1982; S. Jones, *Economia e società nell’Italia medievale*, Torino, 1980; Guerra-Malerba, *Storie dell’anno mille*, Milano, 1973.

¹⁸⁹) M. Latouche, *Les origines de l’économie occidentale (IV-XI s.)*, Parigi, 1956; G. Benoit, *Les itinéraires commerciaux en Provence dans l’antiquité*, Aix en Provence, 1964.

¹⁹⁰) G. Duby e J. Le Goff (a cura di), *Famille et parent dans l’Occident medieval*, in *Atti del Convegno*, Bari, 1981.

¹⁹¹) Aa. Vv., *Documents inédits sur le commerce de Marseille au Moyen Age*, Marsiglia, 1884; E.A. Saponi, *Il mercante italiano nel medioevo*, Milano, 1983; R. Lopez, *L’evoluzione dei trasporti terrestri nel medioevo*, in *BCIC*, 1953; R.H. Bautier, *Notes sur le commerce du fer en Europe occidentale, du XIII ai XIX siècle*, in *Revue d’histoire de la sunderurgie*, 1, 1960; A. Boscolo, *Documenti inédits sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel secolo XIII*, Genova, 1957; G. Duby, *Le società medioevali*, Torino, 1985.

¹⁹²) B. Koetting, *Peregrinatio religiosa*, Munster, 1950; J. Deluz (a cura di), *Itinéraire de Bernard, moine franc*, in *Croisade e Pelerinage ...*, X-XV siècle, Parigi, 1997; A. Dupront, *Il Sacro. Crociate e pellegrinaggi, gruppi e immagini*, Torino, 1993; R. Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, 1978; C. Cardini, *Il pellegrinaggio, una dimensione della vita medievale*, Roma, 1996; R. Labande, *Elements d’une enquête sur le condition de déplacement du pelerin au XI e XII siècles*, in Aa. Vv., *Pellegrinaggi ...*, cit.; C. Mazzoleni, *Gli ospizi per pellegrini nel mondo cristiano antico*, Casale Monferrato, 1996; F. Sumption, *Monaci, santuari, pellegrini*, Roma, 1981; C. Coccoluto, *Topografia monastica e viabilità*, in *Italia benedettina*, Cesena, 1982; I.

Ecco che viene rivalutata la millenaria strada collinare e montana, quella ⁽¹⁹⁴⁾ che interessa questa ricerca: di essa residuano tratti ed opere d'arte di tutto rispetto, anche nel percorso che attraversa il Principato di Seborga ⁽¹⁹⁵⁾.

Si tratta di una strada mulattiera ⁽¹⁹⁶⁾, in genere della larghezza di una cannella (un paio di metri), a suo tempo interamente selciata o lastricata e con alcune interessanti opere d'arte, parte delle quali esistono ancora.

Tra queste, deve essere forse escluso il rudere del "ponte romano" di Santo Stefano al Mare ⁽¹⁹⁷⁾, posto a qualche distanza dalla riva e individuante un tracciato pedemontano che prelude a quello in esame:

"sembra che nella zona di Santo Stefano la via romana, che da Cipressa veniva avanti a mezza costa, lasciasse la vista del mare per passare all'interno del Monte Colma ..." ⁽¹⁹⁸⁾.

Questo tracciato, originariamente pedonale, nel corso dei secoli tende a migliorare ⁽¹⁹⁹⁾ e già sul finire del VIII secolo ⁽²⁰⁰⁾ diventa tutto percorribile

Grabois, *Le Pelerin occidental en Terre sainte au Moyen Age*, Bruxelles, 1998; J. Herve, *Un pelerinage a Jerusalem dans la premier moitie du XI siecle*, in *BEC*, LI, 1890; D. Regnier-Böhler (a cura di), *Croisade et Pelerinage, Recit, chroniques et voyages en Terre sainte, X-XV siecles*, Parigi, 1997; Aa. Vv., *Pellegrinaggi e culto dei Santi in Europa fino alla prima Crociata*, Todi, 1963; P. Deluz (a cura di), *Itineraire de Bernard, moine franc*, in *Croisade e Pelerinage*, cit., Parigi, 1997.

¹⁹³) I. Christe-Murray, *I percorsi delle eresie*, Milano, 1998; G. Bois, *L'anno mille, il mondo si trasforma*, Roma-Bari, 1991; H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna, 1980; J. Mousy, *Mouvement et heresies au XI siecle en France*, in *Revue Historique*, 1975. Ma nel medioevo ... J.N. Biraben e J. Le Goff, *La peste dans le haut Moyen Age*, in *Annales E.S.C.*, 1969.

¹⁹⁴) Y. Renouard, *Routes, etapes et vitesse de marche de France à Rome au XIII e XIV siecles*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, III, Milano, 1962; J.P. Lequay, *La rue au Moyen Age, ...*, in *Collection De memoire d'homme*, Rennes, 1984.

¹⁹⁵) Questo percorso è ignorato, per la sommarietà della trattazione, limitata ad un articolo, in U. Boccoli, *Il paradiso a ostacoli*, in *Archeo*, 270, agosto 2007, 98 segg.; compare in una carta geografica contenuta nell'articolo di F. Cardini, *Crociate dalla Terrasanta all'Europa*, in *Graal*, 15, 2005, 44 segg.

¹⁹⁶) Lefebvre-Demuettes, *La force motrice animale à travers les ages*, Parigi, 1924; A.C. Leighton, *Transport and Communication in Early Medieval Europe A.D. 500-1100*, Newton Abbot, 1972; merita un cenno G. Chaucer, *The Canterbury Tales*, Milano, 1978

¹⁹⁷) Località posta a circa 12 Km. a levante di Seborga.

¹⁹⁸) F. Cervini e c., *Santo Stefano al Mare*, cit., pag. 18.

¹⁹⁹) P. Rajna, (*nomina sunt omina*) *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del Medioevo*, in *Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze*, V, Roma, 1911; G.M. Cantarella, *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all'Europa, esperienze*

con bestie da soma e da sella (²⁰¹); si deve ricostruire in questa circostanza l'autorevolissimo intervento di Carlo Magno, che con il suo esercito a caccia di Desiderio percorre la Val di Susa e la Chiusa, ma per i suoi messaggeri vuole una strada veloce e comoda che congiunga la Provenza con Roma (²⁰²).

Così la trova e percorre San Bernardo quando, nel corso dei Suoi innumerevoli viaggi, si trova a dover affrontare la stagione invernale che preclude ogni ipotesi di viaggi per mare (di cui non vi è traccia nelle Sue biografie) o tramite i passi alpini.

Nel limitato tratto che interessa i paesi della zona (²⁰³), si rintracciano notizie concordanti in ordine alla funzione di questo percorso e all'attenzione che gli abitanti rivolgono ai viandanti, che – sembra di poter ammettere – ogni tanto sono maltrattati, derubati o peggio.

-3-

Il tracciato viario, nel territorio del Principato, si sviluppa dal Passo del (bosco) Bandito e procede, pianeggiante, fino a raggiungere la località

monastiche nella società medioevale, Torino, 1988; G. Rossi, *Documenti inediti riguardanti la Chiesa di Ventimiglia*, in *R. Deputazione di Storia Patria*, III, 1906.

²⁰⁰) M. Bloch, *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, 1973; A. Delort, *La vie au Moyen Age*, Parigi, 1982; Aa. Vv., *I problemi dell'età postcarolingia*, Spoleto, 1955.

²⁰¹) A. Cagnana et alii, *Il trasporto a soma nel medioevo: osservazioni preliminari sul traffico terrestre fra Genovesato e basso Piemonte*, in *Atti del Convegno internazionale "San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada, un millenario"*, Alessandria, 1995.

²⁰²) Y. Renouard, *Information et transmission de nouvelle*, in *L'Histoire et ses methodes*, a cura di Ch. Samaran, 1961; J. Hubert, *Les routes du Moyen Age*, in *Les routes de France depuis les origines jusqu'à nos jours*, Parigi, 1959.

²⁰³) Aa.vv., *Ceriana e la Valle Armea*, Savona, 1989; Aa. vv., *Lungo le Valli Argentina e Armea*, Novara, 1990; N. Calvini, *Due millenni di storia della valle*, in Aa. Vv., *Ceriana e la valle Armea*, cit.; R. Pavoni, *L'organizzazione del territorio nel savonese, secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio*, cit., Cuneo, 1992; Aa. vv., *Atti del Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera, 1966; G. Asquasciati Ferrari, *Ceriana*, Novara, 1990; G. Benoit, *Les itinéraires commerciaux en Provence dans l'antiquité*, Aix-en-Provence, 1964; F. Hamilton, *Bordighera et la Ligurie Occidentale*, Bordighera, 1883; J.V. Lotti, *Memorie storiche su Villaregia*, ms. conservato nella Biblioteca Ambrosiana, Ventimiglia; N. Calvini, *Sanremo mille anni fa*, Sanremo, 1979; C. Luppi, *I saraceni in Provenza*, in *Liguria e nelle Alpi Marittime*, Bordighera, 1973; M. Quaini, *Per uno studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria preindustriale*, in *Paesaggi rurali europei*, Perugia, 1975; G. Ramoino, *Memorie storiche di Pontedassio*, rist., Oneglia, 1978; G. Rossi, *Gli antichi statuti di Apricale (1267-1430)*, Bordighera, 1986; G.B. Tirocco, *Taggia, i paesi e i santuari di Valle Argentina*, Sanremo, 1933.

Ciappa Criüixe (vicino a *Stagi Ruti*), passando poco al di sotto della Cappella di San Bartolomeo, per proseguire verso Ventimiglia e Nizza.

Per quanto interessa questa strada, è perfettamente noto il “*ponte romano*” che esiste nel bosco soprastante Seborga, ma ve ne è un secondo, meno noto, sempre in territorio di Seborga, sotto monte Caggio, presso Negi.

Il “*ponte romano*”, è un’opera di egregia fattura ⁽²⁰⁴⁾, eretta con pietre perfettamente squadrate e con una tecnica raffinata, oggi danneggiata al culmine dell’arco e della quale si sollecita vivamente un intervento di consolidamento.

Per usare un termine di paragone, pur nella differente dimensione, è simile al Ponte Lungo di Albenga, anch’esso a suo tempo erroneamente ritenuto romano.

Il tracciato stradale è ancor oggi in gran parte visibile e percorribile, ovvero ricostruibile, anche se restano solo alcuni tratti del selciato o lastricato originario, distrutto dallo sviluppo della vegetazione e dallo scorrimento delle acque piovane.

Un elemento particolare ma rilevante, in merito a questo percorso, è costituito dal nome che gli viene attribuito ancor oggi da alcuni anziani Seborghini: viene chiamato “*u camin*” ⁽²⁰⁵⁾, il “cammino”, in perfetta analogia con gli analoghi percorsi francesi e spagnoli ⁽²⁰⁶⁾.

Perciò, chi avesse voluto percorrere la Liguria di Ponente, agli inizi del XII secolo, con assoluta certezza avrebbe dovuto usare questa strada, percorribile – come detto – a piedi o con cavalcature ma non con carri o carrozze ⁽²⁰⁷⁾. All’intersezione tra la cresta che, procedendo a balzi, passa per l’abitato di Seborga, e la strada fin qui descritta, vi sono i ruderi della Cappella di San Bernardo Vecchio; alcune carte geografiche locali, modeste e comunque efficaci, risalenti ai secoli XVI e successivi, illustrano la situazione.

²⁰⁴) A. Crosetti (a cura di), *Le strutture del territorio fra Liguria e Piemonte dal X al XVIII secolo*, Cuneo, 1992.

²⁰⁵) G. Pistone, *Seborga ...*, cit., Cap. 7; N. Lamboglia, *Le relazioni tra il Monastero di Montmajour, Seborga e S. Ampelio di Bordighera*, in *Atti del I° Congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera, 1970.

²⁰⁶) R. Oursel, *Pellegrini ...*, cit., pag. 76 e 134.

²⁰⁷) G. Redoano Coppedè, *Le vie di comunicazione*, cit.; I. Le Goff, *La civilisation de l’Occident medieval*, Parigi, 1964; J. Hubert, *Les routes du Moyen Age*, in *Les routes de France*, Parigi, 1959.

Cap. IV San Bernardo a Seborga

Combatteremo fino alla morte, se occorrerà,...con le armi che a noi sono lecite, cioè non con scudi e spade, ma con preghiere e pianti a Dio. (208)

-1-

Esistono alcuni riferimenti documentari ⁽²⁰⁹⁾ della venuta del Santo a Seborga, sia nelle Lettere che nella Sua biografia; osserva però un profondo studioso dell'Opera bernardesca, commentando il *De Laude*, che “ ... è problematica la chiara comprensione dei simboli e la portata della dottrina che s'asconde “sotto 'l velame delli versi strani” ⁽²¹⁰⁾).

Il Santo, durante la Sua vita, viaggia moltissimo, compiendo - in genere a dorso di mulo - migliaia e migliaia di chilometri.

Per citare un solo fatto, è stato calcolato che trascorre fuori dal Convento, in giro per l'Europa, più di un terzo della Sua esistenza.

Di molti di questi viaggi è notizia attraverso le Sue Opere ed in particolare dalle Lettere e dalle Sue biografie.

Attraverso la sua infaticabile attività di scrittore, ha rapporti epistolari, diretti o indiretti, con oltre mille persone, tra le quali numerosi papi, re, santi, e poi una quantità enorme di abati, abbazie, monasteri, romitaggi, diocesi, che spaventa il ricercatore.

Il solo papa Innocenzo II compare in oltre centocinquanta lettere!

Scriva anche ai papi Eugenio III e Lucio II e alla Curia romana;

a Luigi VII re di Francia, Corrado III re dei Romani, Alfonso re del Portogallo, Davide re di Scozia, Stefano re d'Inghilterra, Dermot re d'Irlanda, Guglielmo patriarca di Gerusalemme;

a Melisenda regina di Gerusalemme, Matilde regina d'Inghilterra, Adelaide regina di Francia, Sancia regina di Spagna;

a Pietro il Venerabile ⁽²¹¹⁾, con il quale ha una nutrita corrispondenza, non sempre così pacifica come vorrebbe apparire dal Suo atteggiamento.

²⁰⁸) San Bernardo, Lettera 221, 3: “*Pugnabimus usque ad mortem, si ita oportuerit, ... armis quibus licet, non scutis et gladiis, sed precibus fletisque ad Deum.*”

²⁰⁹) Certamente il più diretto è costituito dalla lapide conservata a Vallecrosia, purtroppo non nella Chiesa in cui Egli predicò in occasione di una visita in questi luoghi, Chiesa che per vetustà non è giunta fino a noi.

²¹⁰) M. Polia, *Ai Cavalieri del Tempio*, cit., pag. 25.

²¹¹) F. Pichiorri, *L'Abate che svelò l'Islam*, in *Medioevo*, 132, gennaio 2008, 96.

Quando però Pietro di Montbossier, Abate di Cluny, dopo una visita in Spagna, organizza e guida la creazione e traduzione di un testo enciclopedico sulla religione Islamica ⁽²¹²⁾, affida il compito al suo segretario Pietro di Poitiers, Pietro di Toledo e Muhammad, San Bernardo gli scrive approvando l'iniziativa.

Tali comportamenti assumono, per la gente, un significato profondissimo: durante questa "età dell'oro", in Spagna, da quegli anni in avanti, regna una pacifica collaborazione tra cristiani, maomettani ed ebrei, con uno sviluppo della vita culturale, politica e commerciale che non avrà eguali fino alla Peste nera ed oltre.

Altrettanto vasta è la cultura del nostro Santo, per cui i Suoi scritti sono "farciti" di citazioni bibliche ed evangeliche, e poi da opere di Virgilio, Seneca, Egesippo, Sant'Ambrogio, San Gregorio Magno, degli Iuvenali, delle Regole di San Benedetto ⁽²¹³⁾.

Deve essere anche ricordato l'interesse dimostrato da San Bernardo per le Reliquie: di ritorno dal terzo viaggio a Roma ⁽²¹⁴⁾ Egli porta, come preziosi regali, delle Reliquie dei corpi dei santi Apostoli e dei santi Martiri, che stima come un'ampia ricompensa del suo lavoro.

-2-

Di fronte a tale massa di elementi e tenuto conto che ancora oggi vengono ritrovati scritti di San Bernardo, dispersi in archivi monacali di tutta Europa, a volte usati come pergamene per rilegare volumi di nessuna importanza, a volte leggibili solo attraverso manipolazioni o illuminazioni speciali, sembra incomprensibile che non si trovi un documento che fa espresso riferimento a Seborga.

Ma deve essere tenuto presente il silenzio che da sempre circonda il Grande Segreto di Seborga ⁽²¹⁵⁾, e del quale esistono innumerevoli prove, per cui non si deve escludere la spiegazione più ovvia: il Santo non volle mai fare

²¹²) Il cui titolo è *Le eresie e la diabolica setta dei Saraceni*; l'opera comprende alcune *Leggende Arabe*, tradotte da Robert di Ketton, *La nascita di Maometto* e *La dottrina di Maometto*, di Ermanno di Carinzia e una traduzione notevolmente corretta de *Il Corano*, che è adottata nel mondo cristiano per quattro secoli.

²¹³) Aa. Vv., *San Bernardo, Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore*, N.S., XLVI, Milano, 1954; in genere anche M. Charpentier, *Oeuvres complètes de Saint Bernard*, 8 voll., Parigi, 1866.

²¹⁴) Lo ricorda Geoffroy, monaco di Clairvaux e biografo del Santo, nel primo capitolo della sua *Vita di San Bernardo Abate di Clairvaux*, il P.L., cit.

²¹⁵) L'argomento è trattato in più occasioni in G. Pistone, "*Origine ...*", cit., ed in altre opere di S.A.S. Giorgio I e di Mons. N. Allaria Olivieri.

riferimento alle Sue venute nel Principato, per rispettare la segretezza che proteggeva questo luogo.

Infatti, e questa può ritenersi una valida prova, il nostro Santo cita nelle Sue opere molte volte una frase del Profeta Isaia: “ ... *il mio segreto è mio* ...”⁽²¹⁶⁾.

I punti fermi ai quali attenersi, per individuare i percorsi effettuati, sono però ricostruibili: neppure si pone l'eventualità che allora esista qualche alternativa, se si esclude la navigazione, e sembra che anche questa soluzione, peraltro difficoltosa e pericolosa, non venga mai adottata da San Bernardo.

Lo scavalco delle Alpi, lungo il percorso seguito da San Maiolo nel X secolo⁽²¹⁷⁾, è assolutamente sconsigliabile, per l'abitudine acquisita dagli abitanti di quelle valli di rapinare i viandanti⁽²¹⁸⁾, e perché i valichi sono chiusi per molti mesi e comunque sono molto faticosi, per una persona debole di costituzione come il nostro Santo.

Questi fatti consentono di affermare con risolutezza che Egli ha dovuto percorrere la Liguria ed in particolare la strada allora esistente e descritta nel punto precedente, quella stessa che sarà descritta e percorsa dal capitano Allavena il 1 aprile 1729 per raggiungere Seborga.

Per chiarire il motivo di questi transiti, basta ricordare i rapporti che San Bernardo ha con i Catari della Languedoc e dell'Occitania provenzale.

Per quanto concerne la Cappella che il Santo avrebbe voluto fosse eretta a Seborga, il materiale documentario esistente è limitato alle fondazioni in muratura della Cappella e alle indicazioni contenute in carte geografiche d'epoca.

In primis, la localizzazione dell'edificio fornisce una indicazione che, nel caso, potrebbe costituire ben più di un indizio; infatti, è posto sulla cresta che per gradini, procedendo verso valle, vede successivamente:

a. La località *Terissui-Ferrisui*⁽²¹⁹⁾.

²¹⁶) Is. 24, 26, citato in San Bernardo, *Sermoni* 23,9, 57,5 e 67,3 del *Cantico dei Cantici* e in *Gradi dell'umiltà e dell'orgoglio*, 23.

²¹⁷) Luppi, *I Saraceni* ..., cit.

²¹⁸) E' anche vero che, di regola, i viaggiatori non portano con sé grandi somme di denaro e che “il poveraccio, quando incontra il ladrone, canta”: *cantavit vauces coram latrone viator*.

²¹⁹) Non è stata ancora definita la questione di questo toponimo, che nelle carte settecentesche ha la forma *Terrrisui* ed oggi è pronunciato dai Seborghini *Ferrisui*; la prima forma, la più probabile, farebbe riferimento al terrazzamento eseguito in età medievale, oggi quasi completamente riassorbito dal bosco, mentre non vi è traccia alcuna di ferro che giustifichi la seconda forma.

- b. La Cappella di San Bernardo Vecchio.
- c. La Croce di Petrù ovvero di Santa Petronilla.
- d. Il Convento.
- e. La Cappella di San Bernardo Nuovo, eretta nel 1257 ⁽²²⁰⁾.
- f. L'abitato di Seborga.
- g. La Cappella di Santa Giusta.
- h. Il Cimitero dei "Sacerdoti Catari" nella Fascia Piana ⁽²²¹⁾.
- i. La *Peà du Dragu*.
- j. La *Rocca Oscura*, confine meridionale del Principato.

Costituisce già un elemento di riguardo il fatto che tutti i punti del territorio del Principato aventi valore o significato storico e religioso siano posti su questa costiera.

Esistono però, non si può dimenticare, numerosi edifici ⁽²²²⁾ e piccoli nuclei abitati sparsi sul territorio del Principato ⁽²²³⁾, in genere creati da famiglie o nuclei di eretici o di monaci, come Peverè, Cristiai, San Giovanni degli Asinelli, Santa Giusta ⁽²²⁴⁾.

Fa storia a sè il Piano di Paladino, che sembra fosse il cimitero originario del paese.

Tornando ai ruderi de San Bernardo Vecchio, le pietre usate sono tutte squadrate in modo accettabile e poste diligentemente su un piano di fondazione che, dopo nove secoli, non mostra alcun segno di cedimento.

L'opera della natura, delle acque meteoriche e delle radici degli alberi, hanno distrutto quasi interamente l'edificio, del quale resta solo parte delle fondamenta.

Ma la distruzione più velenosa sarebbe stata compiuta da alcuni ufficiali napoleonici che cercavano documenti o tesori ⁽²²⁵⁾; la stessa sorte sarebbe toccata all'edificio detto San Giovanni degli Asinelli.

²²⁰) In quella data, nell'Europa occidentale, vi sono 130.000 chiese: L. Gatto, *Il Medioevo giorno per giorno*, Roma, 2003, pag. 17.

²²¹) Come accennato, resta l'incognita su queste sepolture, che alcuno vuole attribuire ai Conti di Ventimiglia, in contrasto con la radicata tradizione locale.

²²²) Aa. Vv., *Per una storia delle dimore rurali*, Atti del Convegno di Cuneo 1979, in *Archeologia medievale*, VII, 1979-80.

²²³) R. Fossier, *La terre et les hommes en Picardie jusqu'a la fin du XIII siecle*, 2 voll., Parigi-Louvain, 1968.

²²⁴) A.A. Settia (a cura di), *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli, 1984.

²²⁵) Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 70.

La dimensione dell'edificio è compatibile con l'epoca in cui avrebbe dovuto essere eretto e la cui costruzione non richiese l'intervento di "costruttori di cattedrali".

Secondo Duby, l'architettura cistercense predicata da San Bernardo voleva (e doveva!) essere "*la rappresentazione visibile di un'etica*".

Non può essere taciuta l'analogia con le altre Cappelle coeve ed aventi il medesimo titolo, di cui si dirà oltre.

E' facile, inoltre, accertare l'omogeneità di questi resti murari con le abitazioni erette a Seborga in occasione del secondo ampliamento del "*Castello delle quattro torri*", attribuito senza difficoltà agli inizi del secondo millennio, ed alla ampia muratura residua della Magione di San Giovanni Matha, detto degli Asinelli, datata tra il 1180 ed il 1220 e posta a poca distanza dall'abitato di Seborga, sempre nel territorio del Principato.

L'omogeneità si riscontra nelle tecniche di preparazione della pietra, nella posa della pietra, nella malta usata, nella tipologia dell'edificio, nelle sue dimensioni ed è propria di un periodo in cui l'autosufficienza degli abitanti rende inutile l'intervento di specialisti di tecnica muraria (²²⁶), tenuto altresì conto, come ricordato altrove, della presenza dei Catari, capaci muratori.

E' troppo nota la severa reprimenda rivolta da San Bernardo a Pietro di Montboissier, detto Pietro il Venerabile, abate di Cluny; il nostro Santo, in una lettera indirizzata a Roberto di Chatillon, parlando delle chiese cluniacensi dice:

" ... lascio perdere le immense altezze degli oratori, le smodate lunghezze, le vacuissime larghezze, i sontuosi abbellimenti, le pitture curiose ... Rifulge la chiesa nelle pareti e manca verso i poveri. Veste d'oro le sue pietre e lascia nudi i suoi figli. ..."

Ma altri elementi, oltre a queste predilezioni bernardesche soffuse di iconoclastia, si possono scorgere.

-3-

Nel breve raggio di alcuni chilometri, oltre alla cappella di San Bernardo Vecchio di Seborga vi sono molte altre cappelle, analoghe per forma e dimensioni e medioevali per età, intitolate al medesimo Santo.

²²⁶) L. Balletto, *Agricoltura e agricoltori a Ventimiglia alla metà del duecento*, in *Rassegna Storica Ligure*, I, Genova, 1974; N. Calvini, *Relazioni medievali tra Genova e la Liguria Occidentale (secoli X-XIII)*, Bordighera, 1950; N. Calvini e A. Cuggè, *La Confraria di Santo Spirito*, Sanremo, 1996, dove, al solito, è ignorata l'esistenza di questa istituzione a Seborga.

Se, per contro, si esaminano gli edifici religiosi della diocesi intemelica⁽²²⁷⁾ e di quelle vicine, eretti nelle città costiere ed attribuibili a quell'epoca, la differenza è abissale: basti pensare alla Cattedrale di Ventimiglia⁽²²⁸⁾, alla Chiesa di San Michele di Ventimiglia⁽²²⁹⁾, alla Cattedrale di San Siro a Sanremo⁽²³⁰⁾, cronologicamente di poco successive.

Ben diversa la situazione, accertata, relativamente alla Cappella di San Bernardo "nuovo" tutt'ora in ottime condizioni ed officiata, che fu fatta costruire dal Principe Tommaso Berard nell'anno 1257 ed il cui progetto, conservato presso l'Archivio della Curia Vescovile di Ventimiglia, reca le misure in piedi e braccia espressamente dichiarate "cistercensi"⁽²³¹⁾.

Un esame superficiale ha consentito di scoprire Cappelle intitolate a San Bernardo ad Andagna⁽²³²⁾, ad Armo, a Pontedassio⁽²³³⁾, a Vallebona⁽²³⁴⁾, nella località *Stagi Ruti* tra Seborga e Vallebona, a Camporosso⁽²³⁵⁾, a Vallecrosia, a Badalucco⁽²³⁶⁾, a Maro⁽²³⁷⁾ e moltissime altre;.

A Sanremo viene eretta una chiesa intitolata al Santo, nella località che conserva ancora oggi quel nome, e qualche tempo prima lo stesso titolo è attribuito ad un fortino cinquecentesco⁽²³⁸⁾.

Si individuano alcuni elementi geografici e storico-architettonici comuni degni di attenzione:

- la distribuzione di tali Cappelle in un'area abbastanza vasta;
- la creazione di una tipologia di edificio religioso di piccola dimensione, che però nel tempo tende a dilatarsi, con la creazione delle due finestrelle di facciata, laterali all'ingresso e simmetriche, successivamente della finestra centrata sopra la porta e dell'abside nuovamente curvo;

²²⁷) Oltre al già citato Fulcanelli, N. Lamboglia, *La riscoperta e il restauro della chiesetta medioevale di S. Ampelio di Bordighera*, in RII, XX, 1965; E. Marchi, *I segreti delle cattedrali*, Milano, 1972.

²²⁸) A. Gandolfi, *I rilievi altomedievali ... della cattedrale di Ventimiglia*, in RII, XXI-XXIII, 1994; P. Lambert, *I centri episcopali della Liguria*, in ARME, XIV, 1987.

²²⁹) F. Rossi, *Il Priorato di San Michele in Ventimiglia e il Principato di Seborga*, in RII, 1949-1950.

²³⁰) S. Canepa, *Scoperte e restauri nella chiesa di San Siro a Sanremo*, in RII, IV, 1949.

²³¹) Una riproduzione della pianta è inserita in Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 248.

²³²) A. Cugge, *Andagna*, figg. 10 bis, 11, 14, 15

²³³) F. Ramoino, *Memorie*, cit.

²³⁴) In collaborazione con Stefano Albertieri.

²³⁵) N. Calvini, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Pinerolo, 1989.

²³⁶) Notizia riferita da Luigi C. Oliva e verificata dall'autore.

²³⁷) N. Calvini et alii., *Borgomaro*, cit., pag. 187 e fot. 32.

²³⁸) N. Calvini, *Un cinquantennio ...*, cit., vol. III pag. 17 segg.

- un'ulteriore tipologia che prevede la formazione (o l'aggiunta in epoca successiva) di un porticato antistante la chiesa, per il ricovero del viandante. Scrivono due ricercatori locali: “*Le Cappelle di San Bernardo di solito hanno questa collocazione (lungo le strade, fuori dell'abitato) nell'area regionale, a salvaguardia del viandante ...*”⁽²³⁹⁾.

L'osservazione è corretta e condivisibile, anche perché sembra potersi riallacciare all'attenzione prestata dal Santo a questi problemi, di assistenza ai pellegrini lungo il cammino che conduceva alla Terrasanta.

Di questa attenzione è riprova anche la missione che adotteranno i Cavalieri del Tempio, nel bene e nel male figli del Santo.

²³⁹) A. De Pasquale e A. Giacobbe, *Edifici religiosi ...*, cit.; si deve escludere che, in questa zona, esistano edifici religiosi intitolati a San Bernardo di Menthon.

Cap. V Perché una Cappella

Spuntano ovunque le corna sulla fronte degli empi. ⁽²⁴⁰⁾

-1-

Il motivo ha un nome: “eresia” ⁽²⁴¹⁾ e, alla base, vi è un fatto ormai storicamente accertato: la presenza a Seborga di insediamenti catari e comunque eretici, ai quali si sommano le pratiche pagane e cristiano-celtiche seborghine.

L’eresia catara ⁽²⁴²⁾, senza voler risalire ai Manichei del III secolo ⁽²⁴³⁾, compare prima della nascita del Santo: sono segnalati manichei a Orleans

²⁴⁰) San Bernardo, Lettera 231: “Adduntur ubique curnua impiis”.

²⁴¹) O. Capitani, *L’eresia medioevale*, Bologna, 1971; Id. (a cura di), *Medioevo ereticale*, Bologna, 1977; G.C. Merlo, *Eretici ed eresie medioevali*, Bologna, 1989; Id., *Contro gli eretici*, Bologna, 1996; J. Musy, *Mouvement et heresies ai XI siecle en France*, in *Revue Historique*, 1975; A. Violante, *Studi sulla cristianità medievale*, Milano, 1972; R. Morghen, *Medioevo cristiano*, Bari, 1951; E. Dupre Theseider, *Introduzione alle eresie medioevali*, Bologna 1953; Ilarino di Milano, *Le eresie medioevali (sec. XI-XV)*, Milano, 1954; H. Grundmann, *Bibliographie des etudes recents sur les heresies medievales*, in *Heresies et Societes dans l’Europe pre-industrielle (XI-XVIII siecle)* Parigi-Le Haye, 1968; R. Manselli, *Il secolo XII. Religione popolare ed eresia*, Roma, 1983; F. Paolini, *Eretici del medioevo. L’albero selvatico. Testi in versione italiana*, Bologna, 1989; De Gellinck, *Le mouvement theologique du XII siecle*, Bruges, 1948; R. Brooke e Ch. Brooke, *La religione popolare nell’Europa medievale (1000-1300)*, Bologna, 1989; M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze, 1996; E. Christe-Murray, *I percorsi delle eresie*, Milano, 1998; A. Violante, *Studi sulla Cristianità medioevale*, Milano, 1972.

²⁴²) Aa. Vv., *Les cathares in Occitanie*, Parigi, 1982; E. Lambert, *I Catari*, 2° ed., Casale Monferrato, 2002 ; J. Duvernoy, *Le catharisme*, 2 voll., Tolosa, 1976-79 ; Id., *Le catharisme dans la vie sociale et economique de leur temps*, Apt, 1964 ; Id., *La religione dei catari*, Roma, 2000 ; S. Griffe, *Languedoc cathare*, 4 voll., Parigi, 1969-1980 ; Id., *Les debut de l’aventure cathare en Languedoc (1140-1190)*, Parigi, 1969; Nelli, *La philosophie du catharisme*, Parigi, 1975; M. Roquebert, *I Catari*, Cinisello Balsamo, 2003; Id., *Epopée cathare*, 4 voll., Parigi, 1970-1998; Roquette, *Cathares*, Tolosa, 1991.

²⁴³) Alessandro di Licopoli, *Contra Manichaei opiniones*, Lipsia, 1895; C. Hagman, *Le catharisme, un neo-manicheisme ?*, in *Heresis*, 21, 1993 ; G. Widemgren, *Il Manicheismo*, Milano, 1965; H.C. Puech (a cura di), *Gnosticismo e manicheismo*, Roma-Bari, 1988 ; Id., *Chatarisme medieval et Bogomilisme*, in *Oriente e Occidente nel Medio Evo. Accademia Naz. dei Lincei, Atti dei Convegni*, XII, Roma, 1957; Id., *Sul*

nel 1022, a Milano se ne trovano otto anni dopo; già nel 1115 inizia la vera persecuzione e i primi eretici occitani sono bruciati vivi a Tolosa.

Nel 1145 i Canonici di Liegi scrivono a papa Lucio II in merito alla Chiesa catara, illustrandone la struttura e l'espansione: secondo le indicazioni di questa lettera, gli iniziati Catari sono chiamati "cristiani".

L'eresia dualista o catara (²⁴⁴), da non confondere con lo gnosticismo (²⁴⁵) e prima che assuma l'appellativo "albigese" (²⁴⁶), già nel XI secolo se non ancora prima, trova terreno fertile per la propria diffusione nel territorio di Seborga, ancora permeato di cristianesimo-celtico.

Una prima localizzazione è documentata nel luogo che era chiamato "L'Eremo" ovvero "Ai Cateri", in prossimità della Cappella di Santa Giusta; durante i lavori eseguiti per livellare il terreno e renderlo coltivabile

Manicheismo ed altri saggi, Torino, 1995; Id., *Manicheisme*, in *Histoire generale des religions*, Parigi, 1952; Id., *Le Manicheisme, son fondateur, sa doctrine*, Parigi, 1949; U. Boyce, *A Catalogue of the Iranian manuscripts in Manichaeism ...*, Berlino, 1960; F.C. Burkitt, *The religion of Manichees*, Cambridge, 1925; A. Magris, *Il Manicheismo. Antologia di testi*, Brescia, 2000; G.B. Mikkelsen, *Bibliographia Manicaica*, Turnhout, 1997; C. Riggi, *Epifanio contro Mani*, Roma, 1967; O. Giordano, *San Giustino e il millenarismo*, in ASPR, V, 1963; H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo*, Bologna, 1980; E. Male, *La fin du paganisme en Gaule*, Parigi, 1950; R. Manselli, *Il secolo XII, Religione popolare ed eresia*, Roma, 1983; Sacconi Rainiero, *Summa de Catharis et Pauperibus de Lugduno, Un traité neo-manicheen*, Roma, 1939; A. Dondaine (a cura di), *Un traité neo-manicheen du XIII siecle : le Liber de duobus principiis, suivis d'un fragment de rituel cathare*, Roma, 1939; F. Cumont, *Recherches sur le Manicheisme*, Bruxelles, 1912.

²⁴⁴) L'argomento è stato oggetto di una approfondita e documentata ricerca da parte di Mons. Nino Allaria Olivieri, purtroppo inedita; il ms. è conservato presso la Biblioteca Storica di Seborga.

L. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, 1982; M. Gregoire, *Histoire des sectes religieuses*, 6 voll., Parigi, 1828-29; Brenon, *Les Cathares, pauvres du Christ ou Apotres de Satan?*, Parigi, 1997; Id., *Les femmes cathares*, Parigi, 1992; Id., *Le vrai visage du catharisme*, Tolosa, 1988; Id., *I catari : Storia e destino dei veri credenti*, Firenze, 1990.

²⁴⁵) G.C. Benelli, *Attualità dello Gnosticismo*, Roma, 1987; H. Jonas, *The gnostic religion*, Boston, 1963; E. Buonaiuti, *Lo gnosticismo, storia di antiche lotte religiose*, Roma, 1907; Yamauchi, *Pre-Christian Gnosticism*, Londra, 1973; H. Jonas, *Lo gnosticismo*, Torino, 2007.

²⁴⁶) Guglielmo di Puylarens, *Historia Albigensium* (a cura di J. Duvernoy), Parigi, 1976; Rochè, *L'Eglise romaine et les Cathares albigeois*, Arques, 1937; O. Guebin e E. Lyon (a cura di), *Historia albigensium*, I, Parigi, 1926; E. Martin-Chabot, (a cura di), *La Chanson de la Croisade albigeoise*, Parigi, 1931, in S. Weil, *I catari e la civiltà mediterranea*, Genova, 1997.

“vennero in luce reperti murari e consistenti reperti di ossa umane ⁽²⁴⁷⁾. Fu possibile stabilire, per la disposizione dell’impianto murario, che ci si trovava di fronte non ad un’abitazione singola, bensì ad un costrutto plurimo a se stante, proprio ai bisogni di una piccola comunità o eremo. A conferma dell’ipotesi resta l’Oratorio, eretto alle spalle del costrutto ed alcune pietre, rinvenute, sparse qua e là, scalfite da disegni di significato ermetico con prevalenza di graffiti rappresentanti delle croci.”

A metà del XII secolo i Cavalieri Templari (consacrati da San Bernardo e investiti dal Principe di Seborga, Abate Edoard) che poi assumeranno il titolo del *Sanctus Sepulchrum*, erigono in Seborga la “*Magione del Tempio*” ⁽²⁴⁸⁾; l’edificio, del quale non si può dire di più, allora ospita e custodisce la Sacra Reliquia, il Grande Segreto di Seborga, da essi ritrovata a Gerusalemme ⁽²⁴⁹⁾ e trasportata qui nascostamente.

Una tradizione ⁽²⁵⁰⁾, raccolta due secoli or sono, riporta la presenza a Seborga del (Vescovo?) Cataro Johann de Usson, che avrebbe assicurato a San Bernardo ed ai Suoi Cavalieri il contributo dei Catari alla difesa e custodia della Sacra Reliquia.

Dai cartulari dell’Abbazia di Sant’Onorato di Lerino risulta che alla fine del XV secolo, per ordine di un Abate Principe, la comunità Catara dovrà trasferirsi in altra sede, che ancora oggi ha il particolarissimo nome de “*I Peverei*”, da non confondere con altro edificio, non molto distante, perfettamente conservato, chiamato “*I Cristiai*”, anch’esso eretto ed abitato dai Catari Seborghini.

Più di un cenno meriterebbe l’influenza che hanno avuto, nella religiosità seborghina, il giudeo-cristianesimo ⁽²⁵¹⁾ e il cristianesimo celtico ⁽²⁵²⁾ delle origini.

²⁴⁷) Questa citazione proviene dal ms.di Mons. Allaria Olivieri qui sopra citato.

²⁴⁸) N. Allaria Olivieri, *I Catari a Seborga*, ms.

²⁴⁹) Secondo altra fonte, superata dai rinvenimenti successivi, la Sacra Reliquia fu ritrovata da Sant’Antonio l’Eremita in Egitto: Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 46.

²⁵⁰) Citata da N. Allaria Olivieri nel ms. cit. e da Giorgio I, *I documenti parlano*, cit.

²⁵¹) J. Danielou, *Theologie du Judeo-Christianisme*, Parigi, 1958; L. Randellini, *La Chiesa dei Giudeo-cristiani*, Brescia, 1992; Aa.vv., *Judeo-Christianisme*, Parigi, 1972; L. Simon et alii, *Aspect du judeo-chretienisme*, Parigi, 1965; C. Butler (a cura di), *Il misticismo occidentale*, Bologna, 1970; Giuseppe Flavio, *La Guerra Giudaica*, cit.; E. Testa, *Il simbolismo dei giudeo-cristiani*, Gerusalemme, 1962.

²⁵²) L. Gougaud, *Les chretientes celtique*, Parigi, 1911; J. Markale, *Le christianisme celtique*, Parigi, 1984 ; A. Rees e B. Rees, *Celtic Heritage*, Londra, 1961; A. Vries, *Keltische Religion*, Stuttgart, 1961 ; Aa. Vv., *Revue Celtique*, 51 voll., Parigi, 1870-1934;

Il citato Mons. Allaria Olivieri, nella Sua pregevole ricerca, ha appurato una serie di notizie che consentono di delineare un chiarissimo quadro della vita di questi Catari.

Seguaci della scuola di Carcassonne, erano maestri muratori, chiamati “*Maestri della Pietra*” per la loro capacità di lavorare la pietra e di costruire edifici anche di grande mole, come la Chiesa di San Michele in Ventimiglia, la Prioria della Madonna e l’Oratorio di San Pietro a Cogolono (Breil), le Chiese di San Lazzaro a Tenda, di San Pietro in Ento a Apricale, di N.S. del Nogareto a Castelvittorio, di San Tommaso a Pigna.

Un accurato esame della tecnica usata consente di riconoscere in questi e molti altri edifici sempre la stessa scuola muraria, che dal XIII secolo si ritrova anche nei paesi a levante di Sanremo, nell’Imperiese ed oltre.

La Chiesa ufficiale e l’autorità civile impongono ai Catari un segno di riconoscimento: una zampa d’oca in stoffa rossa cucita sulla spalla destra, nello stesso tempo li proteggono, assicurando loro il monopolio di alcuni mestieri (tagliapietre, carpentiere, muratore, fabbro) ma segregandoli da vivi e da morti.

Ma la vera protezione di questi Catari, maestri muratori (²⁵³), è assicurata soprattutto dall’Ordine Templare, poi Cistercense, che li chiama “*Figli di Salomone*” ovvero “*Fanciulli di Salomone*” e in molti casi li affilia, affinché possano beneficiare dei propri privilegi.

A valle del paese esistono le tombe dei “*Grandi Sacerdoti Catari*”; erano scoperte e furono vedute dagli abitanti di Seborga, fino a circa 50 anni fa, poi il proprietario dell’uliveto, certo Lupi, le coprì di terra.

Griffe, *La Gaule chretienne a l’epoque romaine*, Parigi-Tolosa, 1947 ; P.I. Mac Cana, *Celtic Mytology*, Londra, 1970 ; E. Male, *La fin du paganisme in Gaule*, Parigi, 1950 ; Zwicker, *Fontes historiae religionis celticae*, 3 voll., Berlino-Bonn, 1934-36; A. Violante, *I Celti a sud delle Alpi*, Milano, 1993; U. Buenner, *Notre-Dame de la Mer et les Saintes-Maries*, Lione, s.d.; Aa. Vv., *Etudes celtiques*, 11 voll., Parigi, 1963-1967.

²⁵³) Infatti, non è una scoperta recente, essi sono i veri antenati dei Liberi Muratori, oggi chiamati Massoni. L’ultima e più pregnante prova si avrà nel 1729, quando la Massoneria, tramite i Banchieri Fratelli Sollicoffre, donerà l’enorme somma di 170.000 luigini d’oro per riscattare il Principato dalla misera avidità dei Monaci di Lerino e dallo stato fallimentare dei loro conti.

Altra storia compete ai Maestri Comacini: F. Merzario, *I Maestri Comacini*, ed. anastatica, Bologna, 1967; Salmi, *Maestri Comacini e Maestri Lombardi*, in Palladio, 1939.

Gli Archivi Diocesiani ventimigliesi consentono di annotare la presenza catara, all'inizio del secondo millennio, oltre che a Seborga anche in molti paesi del Ponente ligure, quali Andagna, Pigna, Buggio, Tenda, Briga ed altri.

-3-

Il religioso Evervino scrive a San Bernardo, per avere un suo intervento contro i Catari (²⁵⁴), quelle “*piccole volpi nella vigna del Signore*”.

San Bernardo è contrario alla repressione violenta: ripete più volte che “*la fede deve essere frutto della persuasione, non della coercizione*”; riprende i religiosi più fanatici che invocano – e accendono – i falò per bruciare vivi gli eretici e, per buona misura, i Giudei.

Egli predica (²⁵⁵) a Poitiers, Bergerac, Perigueux, Sarlat, Cahors, a Tolosa dove affronta – pare positivamente - un dibattito, ad Albi dove è allontanato; contemporaneamente ospita a Clairvaux Enrico di Losanna, Monaco eretico, nel vano tentativo di riportarlo alla fede “romana”.

Si ha notizia di un sequestro effettuato da Filippo il Bello a carico dei Monaci della Commenda di Campagne-sur-Aude, vicino a Carcassonne, i quali avevano dato asilo ai Catari all'epoca della loro persecuzione.

Molto più crude e infami, per nulla cristiane, le parole che dirà un secolo dopo l'Abate Arnaud-Amaury di Citeaux alle truppe di Simone di Monfort, nel massacro di Beziere “*Ammazzateli tutti, Dio riconoscerà i suoi.*” (²⁵⁶).

²⁵⁴) La bibliografia, quasi esclusivamente francese, sul catarismo è vastissima.

E' utile ricordare J. Strange (a cura di), *Dialogus Miraculorum*, I, Colonia, 1851; L. Domairon, *Role des heretiques de la ville de Bezier a l'epoque du disastre de 1209*, in *Le Cabinet Historique*, 1863; A. Rosselli, *I Catari, storia, mito, leggenda di un'eresia*, in *Graal*, 13, 2005, 32 segg.; E. Rubinelli, *La crociata contro i catari*, Carmagnola, 2006; P. Wolff (a cura di), *Documents de l'histoire du Languedoc*, Tolosa, 1969.

²⁵⁵) R.I. Moore, *St. Bernard's mission to the Languedoc in 1145*, in *Bulletin of the Institute of Historical Researc*, 17, 1974.

²⁵⁶) J. Berlioz, « *Tuez-les tous, Dieu reconnaitra les siens* ». *La croisade contre les Albigeois vue par Cesaire de Heisterbach*, Tolosa, 1994 ; Aa. Vv., *Histoire de Bezier*, Tolosa, 1986 ; Brenon, *La maison cathare*, in *Europe et Occitanie, les pays cathares*, Carcassonne, 1995; W. Douais (a cura di), *Documents pour servir a l'histoire de l'inquisition dans la Languedoc*, 2 voll., Parigi, 1900 e rist.; N. Eymeric, *Directorium Inquisitorium*, Roma, 1585 e riedd.; C. Lea, *L'inquisizione nel Medioevo*, 3 voll., Roma, 1910 ; Le Roy Ladurie, *Storia di un paese, Montaillou, un villaggio occitanico durante l'inquisizione (1294-1324)*, Milano, 1977; W. Birks e R. Gilbert, *The treasure of Montsegur*, Londra, 1987; Z. Oldenburg, *L'assedio a Montsegur*, Milano, 1990.

Si allarga il cuore leggendo la sentenza della Scrittura: quelli “ ... *che godono alla vista di un tumulo, gioiscono se possono trovare una tomba ...*”⁽²⁵⁷⁾.

Altri eretici (o dichiarati tali) si erano insediati fin dal secondo secolo a Seborga, inseguiti dall'intolleranza di Ireneo vescovo di Lione⁽²⁵⁸⁾.

Questa località diventa in breve una specie di “porto franco” delle religioni e tale rimarrà nel corso dei secoli fino ad ieri.

Un cenno merita la “Piccola Chiesa”, una eresia anticoncordataria che si sviluppa nella regione lionese e si diffonde, strettamente orale, nelle campagne ed anche a Seborga.

-4-

Altro elemento dei culti pagani si ha per la presenza⁽²⁵⁹⁾ di “*streghe*” o meglio “*guaritrici*”, per le quali Seborga è famosa nei paesi vicini. Chi ne

²⁵⁷) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, da Giobbe, 3, 22.

²⁵⁸) Ireneo di Smirne (meglio detto di Lione), che è stato addirittura dichiarato Padre della Chiesa, quando sarebbe stato più corretto decretarlo padre dell'intolleranza, fu vescovo di Lione nell'ultimo quarto del secondo secolo; combattè lo gnosticismo e quelle che definì “eresie”: Ireneo di Lione, *Adversos Haereses*, varie edd.; A. Orbe, *Antropologia de san Ireneo*, Madrid, 1969; A. Orbe, *Teologia de san Ireneo*, 3 voll., Madrid, 1985-88; E. Osborn, *Irenaeus of Lyons*, Cambridge, 2001; J. Fantino, *La theologie d'Irenee*, Parigi, 1994; R. Noormann, *Irenaus als Paulusinterpret*, Tubingen, 1994; M. Simonetti, *Il problema dell'unità di Dio da Giustino a Ireneo*, in *Riv. di storia e letteratura religiosa*, XXII, 1986.

Sul tema in generale v. U. Bouche-Leclercq, *L'intolerance religieuse et la politique*, Parigi, 1911; A. De Pasquale, *Scoperte archeologiche romane a Capo Don*, in *BCVI*, 1993-4; Aa. Vv., *Nuove ricerche sul complesso cristiano tardoantico e altomedioevale di Capo Don a Riva Ligure*, in *BART*, LXXV; A. Khatchatryan, *Les baptisteres paleochretiennens*, Parigi, 1962

²⁵⁹) Notissima fu *Petrù a Seburghina*, che operava guarigioni apparentemente miracolose con erbe e parole misteriose. Di essa resta memoria in verbali scritti durante la crudelissima fase dell'Inquisizione del XVI secolo, ma non fu mai catturata, perché gli inquisitori non potevano agire nell'interno del Principato, per la protezione fornita dalla “*nullius diocesis*”. L. Giordano, *Antichi usi liguri*, Casale Monferrato, 1933; M. Rosi, *Le streghe di Triora in Liguria*, Roma, 1898 e riedd.; F. Cardini, *Magia, stregoneria, superstizione nell'Occidente medievale*, Firenze, 1979; C. Di Maria, *Enciclopedia della Magia e della Stregoneria*, Milano, 1967; M. Dolcino, *Una strega chiamata Caterina*, in *Gazzetta del lunedì*, Genova, 4 maggio 1970; F. Ferraironi, *Le streghe e l'inquisizione*, Roma, 1955; L. Harf-Lancner, *Les fees au Moyen Age ... la naissance des fees*, Ginevra, 1984; R.L. Wagner, “*Sorcier et Magicien*”, *contribution a l'histoire de la magie*, Parigi, 1939; J-C. Poulin, *Entre magie et religion: recherches sur les utilisation marginales de l'ecrit dans la culture populaire du haut Moyen Age*, in P.

aveva bisogno considerava normale percorrere trenta o anche sessanta chilometri per consultare una “*strega*” di buona fama ⁽²⁶⁰⁾.

E’ anche vero quanto si dice: “*Se indovinano una volta, lo si grida a voce alta, ma se sbagliano cento volte il fatto viene subito dimenticato*” ⁽²⁶¹⁾.

Ma molte altre usanze pagane trova San Bernardo e tra queste prevalgono i riti legati agli alberi ⁽²⁶²⁾, alle pietre ⁽²⁶³⁾ e alle sorgenti.

Per gli alberi, in particolare, valga il toponimo “*Elicebella*” ⁽²⁶⁴⁾, che resiste ininterrottamente per sei secoli ⁽²⁶⁵⁾; per le pietre, una prova è fornita dalla quantità di Croci incise che si trovano nei boschi e sui confini del Principato e per le sorgenti valgano le osservazioni già fatte altrove ⁽²⁶⁶⁾.

A differenza di quanto avviene nel vicino paese di Perinaldo ⁽²⁶⁷⁾, non si ha alcuna notizia circa l’interesse per gli astri, a Seborga ⁽²⁶⁸⁾.

Comunque, si fa una grande confusione tra magia naturale e botanica; pochi anni dopo compariranno Guglielmo di Alvernia (1180-1249), Sant’Alberto Magno (1200-1280), Tommaso d’Aquino (1225-1274), Ruggero Bacon (1214-1292), che tratteranno, nelle loro opere, di magia.

Si raccolgono l’erba *dracontium* e la mandragora ⁽²⁶⁹⁾, si catturano lucerte ocellate e rospi, si crede in Ermete Trismegisto e in Marcello Empirico, si studiano formule segrete come *abracadabra*, labirinti e quadrati magici.

Baglioni, *La cultura populaire ...*, Montreal, 1979; G. De Givry, *Le Musee des Sorciers, Mages et Alchimistes*, Parigi, 1966; G. Delanuay, *La Medicine et l’Eglise*, Parigi, 1948; G. Delfino e A. Schmucker, *Stregoneria, magia, credenze e superstizioni a Genova e in Liguria*, Firenze, 1973.

²⁶⁰) K. Thomas, *La religione e il declino della magia*, Milano, 1985, pag. 269.

²⁶¹) M.R. Nilsson, *Cults, Myths, Oracles, and Politics in Ancient Greece*, Lund, 1951, pag. 125.

²⁶²) L’argomento è trattato ampiamente, tra gli altri, in J.G. Frazer, *Il ramo d’oro*.

²⁶³) M.G. Guenin, *Le culte des pierres en Gaule ... du V au X siecle*, Parigi, 1934; M. Riddle (a cura di), *Marlbodo di Rennes, De Lapidibus*, Wiesbaden, 1977.

Recentemente è stato scoperto un ennesimo menhir nei monti intemeli, *La Riviera*, settimanale, Sanremo, 17, 40, 12 ottobre 2007, pag. 21 con fotografia; di altro si confermò la notizia in G. Lugli, *Il menhir e la ciotta di San Lorenzo*, in *U Cimunassu*, IX, 1, 1999, 12 segg.; altri sono stati trovati da S. Albertieri e P. Guglielmi nei monti di Seborga; si può dare per dimostrata l’esistenza di culti pagani risalenti alla civiltà megalitica continentale nella Liguria di Ponente.

²⁶⁴) G. Pistone, *Origine e storia ...*, pag. 100.

²⁶⁵) Non si può escludere, in questo caso, la permanenza – durante il secondo millennio – del culto celtico per l’albero sacralizzato, anche perché questo specifico albero è una quercia.

²⁶⁶) G. Pistone, *Origine e storia ...*, pag. 114 e segg.

²⁶⁷) Patria della dinastia dei Cassini e Maraldi, famosissimi astronomi.

²⁶⁸) Manilio, *Il poema degli astri*, Lib. *Quattuor*, 2 voll., Milano, Mondadori.

La Chiesa agisce in varie direzioni, impugnando la condanna definitiva “*non lascerai che una strega viva*” (²⁷⁰), ovvero condannando a cinque anni di penitenza il negromante pentito e a tre anni di digiuno un mago che trafigge l’immagine di un uomo (²⁷¹), ma ammette che un prete invochi la pioggia o benedica il seminato perché produca molti frutti e riconsacra gli edifici pagani trasformandoli, con le benedizioni, in chiese cristiane.

-5-

E’ provata l’influenza pacificatrice e tollerante di San Bernardo tra i Monaci che ne hanno accettato i principi; per il Santo, la spada a difesa della fede ha un significato strettamente simbolico; ben conosce, il Santo, il Concilio di Calcedonia (²⁷²) nel quale fu sancita la proibizione a Monaci o Ecclesiastici in genere di portare armi, e non è ancora venuta l’ora della Bolla “*Ad extirpanda*” di papa Innocenzo IV che ammette l’uso della tortura contro gli eretici.

Qui, però, la situazione è diversa, per l’esistenza, da San Bernardo perfettamente conosciuta, della Sacra Reliquia nascosta a Seborga e che, secondo Lui, potrebbe essere messa in pericolo dai Catari; questa deve essere stata la motivazione del Suo incontro con il Cataro Johann de Usson. Si rende necessaria una iniziativa al tempo stesso discreta e forte, degna della fama di *doctor mellifluus* del nostro Santo; qualcosa di nuovo ed al tempo stesso accettabile, quasi scontato: dopo la creazione dei Cavalieri di Cristo, la *Paupera Militia Christi*, ecco quella dei Cavalieri del Santo Sepolcro ed il loro parziale allontanamento dall’abitato di Seborga, in un Convento costruito nel bosco.

I Cavalieri godono della assoluta fiducia di San Bernardo e, conoscendo la verità, per l’avvenire dovranno mantenere un occhio discreto su questo luogo, senza mai nominarlo, salvo che le circostanze lo rendano necessario.

²⁶⁹) G. Orofino, *Le erbe segrete dello Pseudo-Apuleio*, in *Abstracta*, 30, ottobre 1988, 62 segg; A. Cattabiani, *L’erbario simbolico della Pasqua*, in *Abstracta*, 25, 1988, 18 segg.

²⁷⁰) Esodo, 22, 18; C. Vogel, *Pratiques superstitieuses au debut du XI siecle*, Poitier, 1974.

²⁷¹) J.T. McNeill e c. (a cura di), *Medieval Handbooks of Penance*, cit.; S. Freud, *Totem e tabù*, Torino, 1975; Aa. Vv., *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel IV secolo*, Torino, 1962 ; G.M. Polestra, *I misteri pagani e il cristianesimo*, Firenze, 1944; L. Tarade e J.M. Barani, *Les sites magiques de Provence*, Parigi, 1990.

²⁷²) Anno 451, IV Concilio Ecumenico, indetto dall’Imperatore Marciano, che – fra l’altro - sancì la duplice natura del Cristo.

Si conferma così l'origine della confusione e del silenzio mantenuti durante sette secoli intorno al luogo di Seborga, attestati dalle carte geografiche (²⁷³) e dai testi cronachistici (²⁷⁴), dalla non richiesta e sempre mantenuta protezione da parte della Repubblica di Genova (²⁷⁵) e della Contea di Ventimiglia, degli Imperatori e dei Papi, dei re di Francia e Spagna, dell'*Ordo Sancti Sepulchri* ...

Per rinfocolare la fede cristiana nei Seborghini che la professano un po' liberamente, San Bernardo promuove la costruzione di una Cappella che, dall'alto della montagna, vegli sul Principato.

Di più, questo edificio sacro deve essere posto lungo la strada, in modo che i passanti – giunti in vista del paese del Santo Sepolcro – abbiano un riferimento correttamente cristiano.

La posizione viene confermata da una carta geografica seicentesca, dalla quale risulta che la Cappella primitiva in quella data era ancora in piedi.

Nei successivi passaggi, il Santo vi ha sempre sostato, per una particolare preghiera e una Funzione religiosa.

Questo raccontano - vi possono raccontare - quelle pietre sconnesse.

Se non è sufficiente quanto esposto, resta comunque intatta l'affermazione circa la attenzione del Santo verso Seborga, unita all'accettazione incondizionata del Segreto che non può essere violato, perché i tempi non sono maturi.

A custodirlo, San Bernardo lascia alcuni uomini, che costruiscono un edificio i cui ruderi, oggi denominati "*Convento*", sono chiaramente visibili tra San Bernardo vecchio e l'abitato di Seborga.

Per certo sono stati creati da San Bernardo due Ordini Cavallereschi, dei quali uno, la *Paupera Militia Christi*, viene mandato a Gerusalemme con la guida di Ugo de Payns, l'altro, sconosciuto per secoli, *l'Ordo Sancti Sepulchri*, viene creato dopo il ritorno di Ugo con la Sacra Reliquia e rimane a Seborga a custodirla in Grande Segreto.

Un cenno merita la lettera che scrive Guigo I, Priore Generale della Grande Certosa, ad Ugo di Payns, trattandolo da Priore (²⁷⁶).

²⁷³) E' esemplare la cartografia ligure, dal 1500 alla fine del 1700.

²⁷⁴) E' tipico il caso del *Manoscritto Borea*, (G.O. Borea d'Olmo et alii, *Manoscritto Borea*, Bordighera, 1970) cronaca di oltre due secoli del ponente ligure, nella quale sono citati moltissime volte i paesi di Ventimiglia, Vallebona, Perinaldo, Baiardo, Coldirodi e le più minuscole frazioni o località e mai viene citata Seborga, da essi circondata. Lo stesso silenzio si trova, fra i moltissimi altri casi, nel poderoso volume di A. Ronco, *Storia della Repubblica Ligure 1797-1799*, Genova, 1988.

²⁷⁵) Che, peraltro, tenta più volte direttamente o indirettamente, di acquistarlo.

²⁷⁶) A *Hugonem Sanctae Militiae Priorem*; si veda San Bernardo, Lettera 11, 2.

Si potrebbe pensare che questa lettera abbia preceduto la stesura del *De Laude Novae Militiae*, dove San Bernardo usa il termine di Maestro (²⁷⁷), ma non si può escludere che Ugo avesse entrambe le funzioni, a Seborga di Priore del Convento ed a Gerusalemme di Maestro della *Militia*.

²⁷⁷) San Bernardo, “*Hugoni, militi Christi et magistro militiae Christi ...*”, in *De Laude Novae Militiae*.

Cap. VI Il numero otto

La bocca che mente, uccide l'anima. (278)

-1-

In tutta la seconda metà del medioevo il Principato di Seborga viene sempre tenuto nascosto e, quando è necessario, è indicato con il numero otto (²⁷⁹).

Traccia visiva di questa tradizione si ha nelle lapidi di confine del Principato (²⁸⁰); è con il numero otto che viene indicata Seborga da monaci, cabalisti, alchemici, dai liberi muratori medievali (catari) di Carcassonne.

Nelle chiese medioevali erette dai Monaci Cistercensi si trovano quasi sempre colonne ottagonali, a sorreggere la volta; i battisteri più antichi sono quasi sempre ottagonali, per usufruire della forma sacrale che deriva dal numero dei lati, che difende il luogo dal Diavolo (²⁸¹); nel nono secolo Carlo Magno fa erigere ad Aquisgrana la notissima cappella che all'esterno appare circolare, mentre all'interno è ottagonale.

Il celebre Castel del Monte (Bari) costruito dall'imperatore Federico II (²⁸²) è un ottagono circondato da otto torri ottagonali; le decorazioni (fiori o foglie di vite, girasole, acanto e fico) sono sempre in numero di otto e in ogni piano vi sono otto stanze ottagonali.

In quei secoli, per evitare i rischi del viaggio lungo, costoso e pericoloso per la Terrasanta e raggiungere un risultato analogo, si creano complessi labirinti (²⁸³) che vengono chiamati "*Chemin de Jerusalem*"; ve ne era uno,

²⁷⁸) San Bernardo, Lettera 240, 3: "*Os enim quod mentitur, occidit animam*" (Sap., I, II).

²⁷⁹) Circa il numero 8 è utile un richiamo alle indicazioni contenute nel più volte citato G. Pistone, *Origine e ...*, nei Capitoli 6 (pagg. 66-91) e 23 (pagg. 337-339).

²⁸⁰) La fotografia è già riportata in S.A.S. Giorgio I, *Seborga, I documenti cit.*, pag. 183, ma altre ve ne sono e tutte con le medesime indicazioni.

²⁸¹) Così, secondo la tradizione, decise Sant'Ambrogio; Baschet, *Quei brutti pensieri*, in *Medioevo*, 34, 1999; Chevalier e Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, 2 voll., Milano, 1986; M. Eliade, *Immagini e simboli*, Milano, 1952; Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, 1985; M. Vovelle, *La morte e l'occidente dal 1300 ai nostri giorni*, Roma-Bari, 1993; G. Busi e E. Loewenthal, *Mistica Ebraica*, Torino, 1964; M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari, 2005; G.P. Gri e G. Valentinis, *I giorni del Magico*, Gorizia, 1998.

²⁸²) Che, come detto, è un esoterico, studioso del *Secretum Secretorum*.

²⁸³) P. Santarcangeli, *Il libro dei labirinti, storia di un mito e di un simbolo*, Firenze,

famoso, nella Cattedrale di Reims, del quale resta il disegno: la forma era un ottagono centrale con quattro ottagoni su quattro lati : il numero otto sacralizza il luogo cui si riferisce.

Nascono dal XV secolo in avanti i Sacri Monti, ad opera dei Francescani, come a Varallo Sesia, a San Vivaldo di Valdelsa (²⁸⁴), in Toscana ed in altri luoghi europei, costruiti in modo da ripetere il percorso di Cristo nei Luoghi Santi, ed il numero otto, l'ottagono, è sempre presente.

Ecco perché a Montmorillon gli Ospedalieri costruiscono un ottagono (²⁸⁵) per dire "omnes" (²⁸⁶), ossia "tutti".

Nel linguaggio ecclesiastico, derivante certamente dall'influenza della tradizione celtica, nascono l'ottava (²⁸⁷) e l'ottavario (²⁸⁸), mentre i Salmi vengono divisi in otto parti.

Tutto ciò risente della particolarissima attenzione verso il numero otto, che deve essere inteso come sette (numero speciale) più uno, ossia la completezza, la sacralizzazione (²⁸⁹).

In questo senso deve essere veduto l'ottavo giorno della creazione: sei giorni per creare l'universo, il settimo per il riposo ... e l'ottavo?

Ma otto non è sette; nella religione Ebraica vi è la festa di Chanukà, che merita di essere ricordata.

Tutti sanno della Menorà, il calendario a sette braccia; accadde che dopo una battaglia, i Maccabei scoprirono che tutto l'olio delle sette lampade era stato profanato e ne restava solo un piccolo vaso sufficiente per un giorno, ma "miracolosamente", questo olio durò otto giorni, fino a quando non ne arrivò dell'altro per mantenere accese le sette lampade.

Ora il punto è questo: il miracolo avvenne per sette giorni o per tutti gli otto?

1967; H. Kern, *Labirinti*, Milano, 1981.

²⁸⁴) F. Cardini, *La Gerusalemme di San Vivaldo*, in *Archeologia Viva*, 6, 1982; A. Bergier, *Dizionario enciclopedico della teologia*, Firenze, 1820-22.

²⁸⁵) E. Lambert, *L'eglise des Templiers de Laon et la chapelle de plan octagonal*, in *Revue Archeologique*, 1926.

²⁸⁶) A. Cappelli, *Dizionario di abbreviature latine e italiane*, 6° ed., Milano, 1973, pag. 251;

²⁸⁷) E' una serie di cerimonie religiose che già nel XIII secolo precedono o seguono una solennità; G. Smith (a cura di), *Enciclopedia della dottrina Cattolica*, Alba, 1966.

²⁸⁸) Che è la serie di otto giorni dell'ottava, legata alla "feria" che è una festa della durata di otto giorni, già in voga all'epoca di Sant'Agostino.

²⁸⁹) Y. Bonnefoy, *Dizionario delle mitologie e delle religioni*, 3 voll., Milano, 1989; F. Bianco, *Lessicomanzia*, Napoli, 1831; C. Arlia, *Giunte al lessico dell'infima e corrotta italianità*, Milano, 1884;

Secondo la filosofia esoterica e la chiromanzia, l'ottagono è la via di mezzo ovvero la sintesi tra la materialità del quadrato e la spiritualità del cerchio, è il passaggio dalla Terra al Cielo, quindi la sintesi della vita perfetta dell'uomo.

Ad Hermopolis è stato trovato uno strano aforisma: “*Io sono uno, che diviene due, che diviene quattro, che diviene otto e quindi sono nuovamente uno.*” A questo si riferisce Ugo di Payns, quando si presenta al Concilio di Troyes ed afferma “*Io che vi parlo sono l'inizio*”?

Pitagora inventa la costruzione geometrica costituita da tre piani ortogonali tra loro, che dividono lo spazio in otto regioni, nello spirito della filosofia euclidea e nella realtà assoluta; in questo caso le otto regioni comprendono la totalità, l'universo intero.

Ed ecco che il numero otto, che è poi anche la Rosa dei Venti, viene definito “*equilibrio cosmico*”, segna la vita dei Giusti e la condanna degli empi (²⁹⁰), ma anche la morte e la resurrezione (²⁹¹).

Andando molto più in dietro nel tempo, si nota che il corpo umano ha otto articolazioni, gomiti, polsi, ginocchia, caviglie.

Nella visione biblica, sono otto gli angeli portatori del Trono Celeste.

-2-

All'origine della civiltà numerica vengono adottati, in varie parti del mondo, cinque sistemi di numerazione, basati sulle diverse posizioni delle persone addette alla bisogna, e delle loro dita, rispettivamente a base otto, dieci, dodici, sessanta e venti.

In alcune zone dell'Asia occidentale (da cui provengono i Celti di Seborga) si contano le dita delle due mani escludendo i pollici: da ciò la base otto.

In altre parti dell'Africa la numerazione è basata su tutte le dita delle due mani, ed ecco la nascita della numerazione decimale che ad opera degli arabi e dell'invenzione dello zero diviene posizionale ed oggi è estesa al mondo intero.

In Mesopotamia si numera contando le dite delle due mani più i piedi contati come se fossero dita, e si raggiunge il numero dodici: è la numerazione duodecimale, della quale restano ampie tracce nell'astronomia e nella geometria (giorno e notte rispettivamente di dodici ore, divise in cinque volte dodici ossia sessanta minuti) ma anche nell'agricoltura e nel commercio (la dozzina nel commercio delle uova, ma anche alcune monete,

²⁹⁰) Tra gli altri, è utile leggere A. Luneau, *L'histoire du salut chez les Peres de l'Eglise*, Torino, 1985, pag. 338 e segg.

²⁹¹) L. Scalabrini, *I misteri dell'Antico Egitto*, 3° parte, in *Hiram*, 11, 1989, pag. 317.

ad esempio in Inghilterra).

Il numero dodici viene adottato dal popolo di Israele, che è diviso appunto in dodici tribù e da questo numero derivano i dodici Apostoli; l'uso esiste anche a Roma dove le leggi più antiche sono scritte su dodici tavole e gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Perciò nella stessa Mesopotamia il sacerdote-astronomo-maestro riunisce i suoi cinque discepoli, seduti a terra davanti a lui: il totale delle dita delle dieci mani (cinquanta) più quello dei dieci piedi dà sessanta, ed ecco nata la numerazione sessagesimale, che è rimasta nella misura del tempo e dello spazio.

Infine la mano sinistra di quattro addetti fornisce un totale di venti dita e l'ultima traccia della numerazione vigesimale si ha nella lingua francese in cui ottanta si dice "quattro (volte) venti" e novanta si dice "quattro (volte) venti (più) dieci".

A Magnesia, città del Mediterraneo orientale, si svolgeva un rito officiato da un collegio di sacerdotesse "seppie" che avevano l'otto per numero sacro; la seppia è disegnata frequentemente nella ceramica dipinta di Creta, con i suoi otto tentacoli; si ritrova anche raffigurata nel circolo megalitico di Carnac ed in altri luoghi della Bretagna.

Nell'Alaska, 1500 anni fa (²⁹²), viveva il popolo esquimese Ipiutak, che lavorava le zanne di tricheco per fare ornamenti molto particolari; tra questi è stato trovato un pendente di collana a forma di otto.

Presto però il simbolo ed il grafico diventano numero, quantità (²⁹³); siamo già nel mondo simboleggiante il percorso sacro che ricorda il cammino di Gesù verso il sacrificio.

-3-

Il Capitolo di Seborga, per quanto si sa, durante il secondo millennio procede all'elezione del Principe; si rammenta che questa votazione è sempre tenuta segreta e non viene verbalizzata quasi mai; un raro esempio documentato è relativo all'ottobre 1583 quando Benedetto da Venezia,

²⁹²) J.S.Aigner, *Antichi insediamenti artici in Nordamerica*, in *Scientific American, Le Scienze*, 209, 1986, pag. 90 segg.

²⁹³) M. Saunier, *La legende des Symboles*, Parigi, 1911; A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e Calendario perpetuo*, 2° ed., rist., Milano, 1960; M.L. Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia scientifica*, Firenze, 1965; Aa. Vv., *Archivio glottologico italiano*, Torino-Firenze, 1873 segg.; Aa. Vv., *Atlante linguistico italiano*, 1996; E. Bombieri, *Prime territory*, in M. Sautoy, *L'enigma dei numeri primi*, Milano, 2004; G.C. Callegari, *Dizionario astrocosmografico elementare*, Rocca San Casciano, 1915; P. Graves, *Miti greci*, Milano, 1955.

Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro di Seborga, convoca il Capitolo Seborghino, costituito da otto consiglieri, integrato da quattro Abati.

Un solo altro verbale di riunione che si è potuto recuperare elenca i nomi degli otto "Seborghini" che avevano titolo a votare; tutt'altra istituzione è il Parlamento (²⁹⁴).

La tradizione viene sottolineata da Guido Conte di Ventimiglia, in occasione della stesura del suo testamento, nell'anno 954, ad Apricale, quando sono presenti, oltre ai tre figli ed il cognato, otto suoi vassalli: Baiamondo, marchese del Monferrato, Berengario Conte del Valentino, Vivaudo del Castello (Castelvittorio), Bonabella da Clavesana, Odone da Clavesana, Curlo Targanigra Signore di Sapellegio e Airole, Giudice Balbo signore di Banco, Sassone, suo commilitone.

L'origine di questa tradizione deve essere fatta risalire, come è detto altrove (²⁹⁵), ai Celti, fondatori dei quattro paesi di Castelvittorio, Baiardo, Perinaldo e Seborga.

Questi Celti, quando si trasferivano in un territorio nuovo e lo occupavano, lo dividevano sempre in quattro parti, che venivano assegnate alle quattro parti della popolazione ed affidate a due custodi ciascuna.

Gli otto custodi, poi, si riunivano ed eleggevano – al di fuori di essi – un capo, giudice, sacerdote o principe che si voglia oggi chiamare.

Nel medioevo avanzato, quando i paesi avevano una struttura definita, si dividevano in "quartieri" ossia in quattro parti, ogni una delle quali aveva i suoi due rappresentanti per un totale di otto persone, variamente chiamate consoli, custodi, cavalieri.

La medesima tradizione è adottata nella Cina ed è documentata da tremila anni, ma si è conservata in moltissimi casi, dagli orientamenti (nord, est, sud, ovest) agli assi cartesiani, alla stessa "croce" fatta dai fornai sul pane (che non è un atto religioso).

Così Seborga: il luogo nel medioevo è chiamato il Castello dei quattro bastioni o delle quattro torri e ogni torre è guardata da due persone, ed in totale ancora otto.

-4-

La storia più antica del numero otto è riferita non alla quantità (sette più uno = otto) ma al disegno, a due cerchi tangenti.

²⁹⁴) G. Pistone, *Origine e storia ...* cit., pag. 266 e nota 43.

²⁹⁵) G. Pistone, *Origine e storia ...*, cit., pag. 90 e altrove, con bibliografia.

Le "perle ad alette" (²⁹⁶) portate dai guerrieri simboleggiano il sacco scrotale del nemico ucciso: dall'anello che serve a sostenerle pendono due piccole sfere unite, proprio come un "otto" orizzontale.

La stessa azione dell'evirazione appartiene anche al mondo animale, in particolare tra i mammiferi carnivori. Ecco perché il numero otto, nella mitologia non solo mediterranea, simboleggia la fertilità.

Ma dal significato grezzo a quello simbolico il passo è breve ed il segno otto entra nella tipologia delle decorazioni geometriche, come la spirale, il viluppo, il ricciolo; nelle tombe sannite si trovano ornamenti in bronzo e ferro a forma di otto (²⁹⁷); il "porto circolare" di Cartagine in realtà è ottagonale (²⁹⁸).

Il segno che oggi significa otto compare poi negli alfabeti usati dal VII al IV secolo a.C. in Etruria, Campania, Sabina, Umbria ed ha il valore della lettera F (²⁹⁹); solo recentemente l'otto rovesciato viene assunto come simbolo di infinito, ma la scelta non è casuale (³⁰⁰).

Nella numerazione romana il 8 rovesciato vale 1000 (³⁰¹); nell'ottavo secolo due cerchi parzialmente sovrapposti significano "*secundum natura*" (³⁰²) mentre, se sono tangenti, secondo la tradizione celtica rappresentano la sapienza, la totalità.

²⁹⁶) Pendagli o vaghi da collana portati dei liguri nell'età neolitica.

²⁹⁷) G. Beaujouan, *Le symbolisme des nombres à l'époque romaine*.

²⁹⁸) S. Moscati, *Introduzione alle guerre puniche*, Torino, 1994, tav. 25.

²⁹⁹) M. Cristofani, *La scrittura nell'Italia antica*, in *Dossier di Archeo* e A. Prosdocimi, *L'Umbro*, in *Popoli e civiltà del mondo antico*; P. Diel, *Le Symbolisme dans la Mytologie Graecque*, Parigi, 1952; E.M. Thompson, *Paleografia greca e latina*, 4° ed., Milano, 1940; Prou, *Manuel de paleographie latine et française du VI au XVII siècle*, 4° ed., Parigi, 1924; S. Ricci, *Epigrafia latina*, Milano, 1898; N. Barone, *Paleografia latina, diplomatica*, etc., 3° ed., Napoli, 1923.

³⁰⁰) Nel XVII e XVIII secolo il numero otto si scrive anche rovesciato, come notano tutti i paleografi, come A. Cappelli, *Dizionario ...*, cit.; C. Lupi, *Manuale di paleografia delle carte*, Firenze, 1875; Munos j Rivero, *Paleographia visigoda*, nuova ed., Madrid, 1919.

³⁰¹) A. Cappelli, *Dizionario ...*, cit., pag. 417 e 421; Th. Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino, 1863 e segg.; Carini, *Piccolo manuale di sigle ed abbreviazioni dell'epigrafia classica*, Roma, 1886; P. Beaujouan, *Le symbolisme des nombres a l'époque romaine*, in *Cahier de Civilisation Medievale*, IV, 1961; Bretholz, *Lateinische Palaeographie*, 3° ed., Lipsia, 1926; C. Cagnat, *Cours d'epigraphie latine*, 2° ed., Parigi, 1886.

³⁰²) "*Secundo natura*": A. Cappelli, *Dizionario ...*, cit., pag. 411; G. Vianini, *Raccolta delle principali e più difficili abbreviazioni ...*, Roma, 1897; G. Vittani, *Nozioni elementari di paleografia e diplomatica*, Milano, 1930.

Ai tempi di Dante Alighieri (e certamente anche molto tempo prima) due cerchi separati da un trattino sono il "*signum Draconis*" (³⁰³) come a simboleggiare la dissacrazione.

Dall'alto della montagna la Cappella, anche se fisicamente è quasi scomparsa, sorveglia e protegge.

-5-

Resta ancora qualche dubbio, che i Cavalieri di San Bernardo siano nati proprio a Seborga?

Oltre ai motivi già esposti ed alle prove da essi traibili, ve ne è una dirimente ed assoluta, che non è stata ancora veduta da alcun ricercatore, alla maniera descritta da un famoso scrittore a proposito di una lettera nascosta ... sotto gli occhi.

E' noto ed indubitabile che una norma comune a tutti gli Ordini, monastici o Cavallereschi, prescriva un numero minimo fisso di fondatori, legato alla tradizione cristiana (³⁰⁴) dei dodici Apostoli più Gesù e seguito, ad esempio, nella fondazione delle nuove Abbazie: dodici Monaci più l'abate: "... *duodecim monachi cum abbate tertio decimo cenobia nova transmittantur ...*" (³⁰⁵).

Ne è riprova, ad esempio, il fatto che, nel corso della Sua vita il Santo ha fondato 67 nuove abbazie cistercensi, con complessivi 898 monaci, ossia 67 abbazie più la abbazia madre; 12 monaci più un Maestro, ossia 13 Monaci in 87 abbazie sono in totale 871 monaci; alcuni dei 27 restanti, con tutta probabilità, nel frattempo sono deceduti ovvero abbondano.

Ma questa prescrizione, non solo nel medioevo, viene estesa a moltissimi organismi collettivi; due soli esempi: a Genova nel XIV secolo vi è il Consiglio dei 12 Sapiienti Anziani, presieduto dal Doge; la legge elettorale italiana odierna prescrive, nei piccoli comuni, la creazione dei consigli comunali costituiti da dodici membri della maggioranza e tre della minoranza.

³⁰³) Il segno della costellazione del Drago: A. Cappelli, *Dizionario*, cit., pag. 407; J.C.T. Busching, *De signis seu signetis notariorum veterum*, Breslavia, 1820; sul Drago si veda il par. 6 di questo capitolo.

³⁰⁴) G. Ferguson, *Signs and Symbolism in Christian Art*, New York, 1954; O. Hirschfeld, *Inscriptionis Galliae Narbonensis latinae ...*, Berlino, 1888; G. Van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, Torino, 1975.

³⁰⁵) Secondo gli *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cistercensium*.

Nel caso che ne occupa, secondo le indicazioni documentarie mai poste in discussione, i Cavalieri (monaci) che costituiscono la *Paupera Militia Christi* sono otto e ad essi deve essere aggiunto il Maestro Ugo de Payns.

Molti anni dopo, quando i Templari devono eleggere il loro Gran Maestro (³⁰⁶), costituiscono un collegio di elettori formato da otto cavalieri, ai quali si aggiungono quattro sergenti e un cappellano (³⁰⁷).

Questa adozione del numero otto, che è proprio ed esclusivo del Principato di Seborga, è la prova principe, inoppugnabile e indiscutibile, della origine Seborghina della *Paupera Militia Christi*.

Analoga, si deve supporre, l'iniziativa relativa al secondo Ordine, che assumerà, forse in un momento successivo, il nome di *Venerabilis Ordo Sancti Sepulchri di Seborga*; si deve supporre che questo appellativo, in un primo momento, sia stato tenuto segreto, per non richiamare l'attenzione sul Principato e sul Grande Segreto che vi era celato e che doveva difendere e proteggere.

Due Ordini diversi, con nomi e funzioni diversi, che nel corso dei secoli si fusero ed unificarono, adottando collettivamente il nome che apparteneva a quello segreto (³⁰⁸), creato come Custode del Santo Sepolcro di Seborga.

Nel *De Laude Novae Militiae* San Bernardo lascia altre tracce, ancora più evidenti, della Sua attenzione per il luogo di Seborga.

Come è noto, il testo è diviso in tredici Capitoli, nettamente divisi in due parti, come è rilevato da tutti i commentatori.

I primi quattro Capitoli, che sono divisi in otto parti, trattano delle Regole e dei comportamenti che devono osservare i Cavalieri.

I successivi, dal V al XIII, sono una descrizione della Terra Santa ed iniziano con il Tempio, cui seguono altri otto Capitoli.

Già a questo punto il riferimento a Seborga, la Terrasanta celeste, è chiarissimo, ripetuto ed inequivocabile.

Nel corpo degli otto Capitoli sulla Terrasanta terrestre è quasi nascosto il Capitolo X, il Sepolcro, che è il più lungo ed è diviso in 12 parti, a significare che non si parla di Seborga ma di Gerusalemme, e termina con le

³⁰⁶) E' doveroso ricordare che l'Ordine ebbe 22 grandi Maestri, da Ugo de Payns a Jacques de Molay.

³⁰⁷) Articoli 198 e seguenti delle Regole: J.M. Upton-Ward, *The Rule of the Templars. The french Text of the Order of the Knights Templar*, Woodbridge, 1992.

³⁰⁸) Tra i tanti, ricordiamo Sanudo Marino, *Liber secretorum fidelium crucis*, Hannover, 1611; J. Loiseleur, *La Doctrine secreete des Templiers*, Parigi, 1975; L. Scalabrino, *I misteri dell'Antico Egitto*, varie puntate, in *Hiram*, 1988-89; L. Delumeau, *Il peccato e la paura*, Bologna, 1987; T. Boesch Gajano, *Satana, basta la parola*, in *Medioevo*, 34, 1999.

parole: *Et de Sepulcro ista sufficient*, e del Sepolcro queste (parole) siano sufficienti, ossia: del Sepolcro non voglio dire altro.

Nel punto finale delle considerazioni è citata la Bibbia: “*gaudent vehementer cum invenirent sepulchrum*”⁽³⁰⁹⁾, godono fortemente avendo ritrovato il Sepolcro, e fa quindi riferimento ai Cavalieri nati a Seborga (il numero otto) che si trasferiscono a Gerusalemme (il numero dodici che è quello degli Apostoli e delle Tribù di Israele, il Tempio dentro il quale è il Sepolcro) dove godono fortemente avendo ritrovato il Sepolcro.

La maggior parte degli studiosi ritiene che il *De Laude Novae Militiae* sia stato scritto tra il 1128⁽³¹⁰⁾ ed il 1136⁽³¹¹⁾.

Questa ricostruzione è palesemente errata, dovendosi distinguere nettamente, non solo per l’oggetto e per lo stile, ma soprattutto per lo spirito che anima l’Autore, la prima dalla seconda parte; la prima parte è scritta poco dopo – se non addirittura prima – la creazione della *Paupera Militia*, quindi nel 1117-1119; la seconda parte è databile a un momento immediatamente successivo al ritorno in Europa di Ugo con i suoi Cavalieri e la Grande Reliquia.

-6-

Ma altri elementi sopravvivono, e uno di questi è particolarmente bizzarro: si tratta del toponimo “*Pedata del Drago*” (*peà du dragu*) che è attribuito ad una località posta a valle dell’abitato e quasi prossima al confine meridionale del Principato.

Nella ricerca effettuata in occasione della stesura del capitolo dedicato alla toponomastica del testo “*Origini e storia del Principato Sovrano di Seborga*” non si ebbe sufficiente certezza per far riferimento al nostro Santo, ma approfonditi esami del materiale successivamente raccolto consentono di completare quell’analisi.

All’origine del toponimo si trovano i Salmi biblici⁽³¹²⁾, secondo la tradizione e la traduzione in voga ai tempi di San Bernardo.

Egli⁽³¹³⁾ scrive: “*Si fabbrica in Francia una nuova fede ...*”

³⁰⁹) Gb., 3, 22.

³¹⁰) Anno del Concilio di Troyes.

³¹¹) Anno della morte di Ugo de Payns, cui il testo è espressamente dedicato.

³¹²) Ed in particolare il notissimo Salmo 21 di Davide.

³¹³) San Bernardo, Lettera 330, indirizzata al Papa Innocenzo, che tratta del monaco Pietro Abelardo. G. Curatola, *Draghi*, Venezia, 1989.

Ci siamo imbattuti in Pietro figlio del drago, che pone in pericolo la fede di Simon Pietro ... e ... tende insidie di nascosto, per uccidere l'innocente. Ma tu, Signore Iddio, umilierai gli occhi dei superbi, tu calpesterai il leone e il drago. ⁽³¹⁴⁾...; il secondo, architettando nuovi dogmi, ha già provveduto a trasfondere il suo veleno nei posteri, in maniera di nuocere a ogni generazione futura.” ⁽³¹⁵⁾.

Si tratta, quindi, di un preciso riferimento alle posizioni assunte già allora da Pietro Abelardo e non solo da lui, degli anticipatori di quelli che in seguito travieranno ⁽³¹⁶⁾ la religione romana con riforme protestanti, luterane, calviniste, valdesi e quant'altre.

Del Drago Rosso ha parlato, il giorno di Ferragosto dell'anno 2007, Sua Santità Benedetto XVI, accomunandolo a Hitler ed a Stalin.

-7-

Indubbiamente il Santo trova, a Seborga, ampi riscontri di una religione cristiana ben diversa da quella a Lui nota, caratterizzata dalla tolleranza ⁽³¹⁷⁾ ampia e illimitata verso altre religioni ed eresie che Egli non può supinamente accettare senza reazione.

Trova una religione giudeo-cristiana, sviluppata su radici celtiche, cristiano-celtiche e magari cristiano-pagane ⁽³¹⁸⁾, già ampiamente collusa con le spinte dualiste e gnostiche diffuse dai catari che risiedono da tempo a Seborga e certamente inquinata da altre “*interpretazioni*” del Cristianesimo ⁽³¹⁹⁾.

³¹⁴) Il tema del “*drago*” è ripreso anche nella Lettera 330, inviata al papa Innocenzo II.

³¹⁵) Analoghe parole si trovano nella Lettera 332 indirizzata al Cardinale Guido di Pisa e nella Lettera 189.

³¹⁶) Il termine è adoperato nel suo significato originario, senza intenzione denigratoria.

³¹⁷) F. Canfora, *Simmaco e Ambrogio, o di un'antica controversia sulla tolleranza e sull'intolleranza*, Bari, 1970.

³¹⁸) R. Pettazzoni, *La religione dell'antica Tracia*, in *Serta Kazaroviana, Bollettino dell'Istituto Archeologico Bulgaro*, 16, Sofia, 1950; A. Cattabiani, *San Martino e i suoi misteri*, in *Abstracta*, 30, ottobre 1988, 55 segg.; R. Graves, *I miti greci*, 2 voll., Milano, 1963; J. Campbell, *Le maschere di Dio*, Milano, 1962; W. Burkert, *Antichi culti misterici*, Bari, 1987, con bibliografia.

³¹⁹) R. Orioli, *L'eresia prima del mille*, in *Abstracta*, 47, aprile 1990, 50 segg.; F. Bolgiani e R. Manselli, *Antologia di testi di teologia della storia, I, Cristianesimo antico e medioevale*, Torino, 1965; Aa. Vv., *Il Diavolo*, monografia in *Abstracta*, 36, 1989, 93 pagine; F. Alessio (a cura di), *Il Medioevo*, in *Le Scienze*, 36, Milano, 1987; R. Orioli, *I Catari in Italia*, in *Abstracta*, 54, 1990, pag. 38 segg.; G. Zanella, *Itinerari ereticali*,

Trova uno spirito assolutamente diverso da quello che anima tutti – dico tutti - i popoli dell'Europa e, in genere, del bacino del Mediterraneo: gli abitanti del Principato non combattono, mai, contro nessuno, per nessun motivo.

E' noto l'episodio relativo alla battaglia di Lepanto (³²⁰): i genovesi sollecitano tutti i paesi della Liguria, perché partecipino alla formazione di una fortissima flotta cristiana, nella quale confluiscono gli armati di Spagna, Venezia, dello Stato Pontificio, del Ducato di Savoia, di Genova e dei Cavalieri Giovanniti; all'invito, affettuoso e cordiale, rispondono gli Anziani di Seborga con un altrettanto cordiale ed affettuoso diniego, perché condividono il pensiero di Origene (³²¹): i Seborghini non combattono con le armi, ma con la parola..

Ben diverso il pensiero di Ambrogio, secondo il quale devono essere elogiati coloro che uccidono per difendere la patria, e che comunque spetta alla chiesa stabilire se una guerra sia giusta o ingiusta (³²²).

A San Bernardo fa eco Giovanni di Salisbury, secondo il quale solo i Templari combattono guerre giuste (³²³).

Quanti secoli, quanti morti, quante guerre ci sono volute, per giungere al genovese papa Benedetto XV che, durante la prima Guerra mondiale, si appella con insistenza alla pace e si pròdiga a favore dei prigionieri e dei feriti!

Ancora un secolo è trascorso ed oggi, finalmente, la Chiesa cristiana predica la pace; per chi volesse censurare questa implicita accusa, suggerisco di studiare la storia del XVI secolo.

Tornando a San Bernardo, Egli a Seborga trova anche la traccia dell'influenza, a Suo dire nefasta, del Monaco Abelardo, il Drago.

Sappiamo quanto San Bernardo combatte le deviazioni del teologo Abelardo, al quale allude quando fa riferimento alla nuova fede che si fabbrica in Francia e a “*nuovi dogmi*” ad essa connessi.

patari e catari tra Rimini e Verona, Roma, ISIME, 1986; R. Orioli, *Gli eretici “perfetti”, i Catari*, in *Abstracta*, 53, 1990, pag. 58 segg.; H. Jonas, *Lo Gnosticismo*, Torino, 2007.

³²⁰) Combattuta il 7 ottobre 1571 contro la flotta turca.

³²¹) Origene (185-254), due volte martire, perché perseguitato prima dai pagani e poi dai cristiani, nella sua opera *Contra Celsum* scrive che i cristiani non dovranno prendere le armi neppure se costretti (5,33; 8,73).

³²²) Tra l'altro, Ambrogio, *Quaestiones ad Heptateucum*, 6.

³²³) Giovanni di Salisbury, *Polycatricum*, 7,21.

A Seborga Egli impugna la spada dell'oratoria (³²⁴) per cacciare questa influenza e la allontana, la spinge a valle, quasi fuori dal territorio sacro del Principato, dove il Drago Abelardo riceve una pedata.

Quindi dobbiamo, e possiamo, ricostruire una Sua predica tenuta a Seborga contro Abelardo (³²⁵), esposta con la consueta passione, con tutti quegli artifici verbali che lo hanno fatto soprannominare "*doctor mellifluus*", per difendere l'ortodossia romana e allontanare gli abitanti dai "*nuovi dogmi*".

Non si può, peraltro, dimenticare tutta la complessa storia del drago combattuto e ucciso da San Giorgio e non solo da lui (³²⁶) e neppure la tradizione della Tarasca provenzale (³²⁷), del Basilisco veneziano (³²⁸) e della città di Draghignan, il cui stemma è un drago.

Ecco che il Santo afferma, a proposito delle due spade, che quella spirituale è propria dell'ecclesiastico, quella materiale del cavaliere (³²⁹).

Per un raffronto, ecco il "*Sermo de conversione ad clericos*" tenuto da San Bernardo agli studenti di Parigi; secondo le indicazioni contenute nel prologo e confermate da Goffredo d'Auxerre, la notissima Laude più volte sopra citata è definita un "*exortatorius sermo*", ossia, in parole povere, una predica.

Per rimanere al tema della toponomastica, non si possono dimenticare altri versi danteschi:

*“Sì com’ad Arle, ove il Rodano stagna ...
fanno i sepolcri tutto ‘l loco varo...
... qui son li eresiarche
co’ lor seguaci, d’ogni setta, e molto
più che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto ...”* (³³⁰)

³²⁴) San Bernardo, Lettera 239, "*E’ più glorioso uccidere la guerra medesima con la parola, piuttosto che uccidere gli uomini con la guerra.*"

³²⁵) Che torna con frequenza all'attenzione degli studiosi: E. Corazza, *Abelardo*, cit., pag. 80 segg.

³²⁶) R. Gammaitoni, *I Draghi dell’Umbria*, pagg. 20 segg., scrive della costola del Drago ucciso da San Crescenziario, conservata nella chiesa di Pieve de’ Saggi e poi a Città di Castello, dove si conserva tutt’ora, e dell’altra costola conservata nella chiesa di San Pietro di Carpini; in entrambi i casi il “drago” è una balena.

³²⁷) N. Pezzella, *La tarasca*, cit., pagg. 64 segg.

³²⁸) N. Pezzella, *Vittore Carpaccio e il Basilisco*, cit., pagg. 46 segg.

³²⁹) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, III, 5 e *passim*.

³³⁰) Dante Alighieri, *Inferno*, canto IX, 112 e segg.

Il riferimento ad Arles è caratteristico del modo con il quale veniva (e per molti secoli venne) nascosta la reale posizione di Seborga, trasferendola nella regione del basso Rodano, da Lione a Lille ad Arles.

Ancora all'inizio del XIV secolo la memoria dei catari è presente in tutto il mondo cristiano, ma la descrizione di Dante si può applicare alle Tombe dei Sacerdoti Catari, ora nascoste da uno strato di terra, nella Fascia Piana a valle del paese di Seborga.

-8-

Il “*Sepolcro*” che originariamente ha dato il nome a Seborga (³³¹) è quasi certamente un monumento funebre (tumulo), risalente al XIII secolo av. C., analogo a quello di Pian del Re, che custodisce e insieme commemora un importante personaggio celtico (³³²).

Questa aura di sacralità del luogo, come è accennato altrove, è accompagnata da fenomeni, fisici e psichici, di varia natura, che furono, fin dall'origine, il motivo della scelta da parte della tribù Celta e poi, via via nel tempo, dei primi fedeli di religione cristiano-celtica, dalle predicazioni di Giustino (³³³), di Valentino, di Massimiano, di Minucio Felice, di Giovanni Cassiano, di Pelagio e dei loro seguaci.

Non si può escludere che nel corso del primo millennio qualche pellegrino, di ritorno da Gerusalemme, abbia portato qui una qualche reliquia, che attribuì al luogo un privilegio particolare, così come volle nell'anno 820 l'Imperatore Ludovico il Pio che creò il Principato.

Secoli dopo, certo per un richiamo al nome che già contraddistingue il luogo, a Seborga viene portata e nascosta la Sacra Reliquia che non si può nominare, e questa segretezza si estende all'intero Principato,

³³¹) Non dovrebbe essere necessario rammentare che il nome “Seborga” altri non è che la corruzione dialettale dell'antico “*Sepulchrum*”, usato in tutti i documenti stesi in latino fino a ieri. Valga l'ottimo Dizionario Interattivo Etimologico Cortellazzo-Zolli, Zanichelli ed.

³³²) Ogni altra notizia su questo ed altri resti celtici della zona è tenuta segreta, per motivi di necessaria protezione e difesa contro curiosi e vandali.

³³³) Perché non si deve immaginare un rapporto tra Giustino e i Monaci di Santa Giustina da Padova (i quali a Seborga si occupano della Cappella di Santa Giusta)? Deve ancora trovarsi la spiegazione del fatto che tra la festa di Santa Giusta (26 settembre) e Santa Giustina (7 ottobre) corrono undici giorni, esattamente quanti sono stati soppressi con la riforma di Gregorio XIII del 1582 e che tale correzione non è stata mai accolta dalla Chiesa Ortodossa.

Questi fatti forniscono la spiegazione al binomio *Pietra Sacra e Grande Segreto*, che nel corso del secondo millennio si sono sovrapposti ed accavallati.

San Bernardo, che conosce il Segreto di Seborga e lo rispetta scrupolosamente, rimane peraltro certamente interdetto nel sapere di questa commistione a Suo vedere pericolosa, tra la più Grande Reliquia e la presenza di ogni genere di eretici! Egli deve prendere atto che, malgrado ciò, la segretezza è rispettata e la Reliquia è salva, ma per maggiore garanzia è necessario un atto coraggioso, un'invenzione speciale, un guizzo del Suo impareggiabile ingegno.

Chi può dubitare, ora, del fatto che San Bernardo qui, a Seborga, per offrire al Grande Segreto una difesa energica ma discreta, abbia creato - oltre alla *Paupera Militia Christi*, inviata alla Gerusalemme terrestre - un *Ordo Sancti Sepulchri* mantenuto nascosto nella Gerusalemme celeste?

Il "Convento" del quale restano ampi ruderi e l'intero operato dell'*Ordo* in tutto il secondo millennio ne fanno indiscutibile testimonianza.

Ma esiste, e onestà di ricercatore non consente di ignorare, altra spiegazione per il toponimo "*Pedata del Drago*", legata alla diffusissima tradizione secondo cui il Drago protegge il Tesoro.

Deve essere accettata la possibilità, se non altro per il fatto che il Segreto, così strettamente difeso, ben poteva - per i Seborghini - essere accomunato ad un Tesoro.

A questa ipotesi si somma l'altra tradizione, più vaga, che descrive il Grande Segreto come il Tesoro dei Catari; questo, ufficialmente mai recuperato, fu cercato anche dai nazisti su incarico dello stesso Hitler.

Per quanto concerne Seborga, l'ipotesi è assolutamente inaccettabile, per un motivo cronologico dirimente: il Grande Segreto di Seborga era già ben noto secoli prima della strage di Montsegur.

Ancora oggi esiste, sul piccolo poggio a meridione del paese di Seborga, la Cappella intitolata a Santa Giusta, da sempre onorata dai Seborghini, che purtroppo hanno dimenticato parte di questa lunga, travagliata e affascinante storia.

Gli anziani del paese ricordano una cerimonia di antichissima tradizione; otto giorni prima della festa di Santa Giusta, che cade il 26 settembre, le giovani del paese, vestite di bianco, accendevano un piccolo falò in una posizione che corrisponde ad una casetta, sulla collina, a qualche distanza dalla Cappella; la sera successiva ne accendevano un secondo più vicino alla Cappella e poi un terzo e così via, avvicinandosi ogni volta di più, fino all'ottava sera quando il falò veniva acceso davanti al primo scalino della

chiesetta e ogni sera, intorno agli otto fuochi le giovinette facevano un girotondo, cantando antichi inni.

Questa cerimonia ha una precisa connotazione magico-pagana, anzi celtica; è rimasta immutata la collocazione del punto in cui doveva avere il suo completamento anche se quel punto fu “coperto” con la costruzione della Cappella; ancora tre decenni or sono i Seborghini, nei pressi della Cappella, accendevano gli otto piccoli falò, chiamati “fuochi”: ricorda J. G. Frazer (³³⁴) che questi “*fuochi selvatici*”, ossia accesi non per cuocere vivande, furono denunciati dalla Chiesa, come superstizione pagana, fino a metà del XIX secolo.

La tradizione risale alla fondazione di Seborga da parte della tribù celtica; già allora (XIII secolo av. C.) i fuochi venivano accesi dagli otto custodi dei quattro paesi per festeggiare il “principe” eletto ovvero per ricordare il sacerdote defunto.

Il culto di questa Santa Giusta lascia almeno perplessi; infatti una Santa di questo nome, insieme all'amica e coetanea Rufina (erano due fanciulle vergini di Siviglia) fu arrestata nell'anno 287 dal Governatore Diogeniano e ambedue furono torturate a lungo; la prima morì in prigione e la seconda fu decapitata; la loro festa si celebra il 17 luglio.

La “veglia” venne poi trasferita nel paese, dove un solo grande falò, acceso sul Sagrato della Chiesa parrocchiale, ricordava l'antico rito; ancora a metà del XX secolo, perciò, il numero otto veniva sacralizzato.

³³⁴) Sir J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, 3° vol., pag. 943 e seguenti.

Cap. VII Gerusalemme e Israele

Finora avevo lasciato intatta la penna e pensavo al fatto in silenzio. ⁽³³⁵⁾

-1-

In una grotta chiamata Djebel Qafzeh, che è a due chilometri da Nazareth, in Palestina, sono stati trovati i resti di scheletri umani, un focolare ed alcune pietre lavorate, il tutto datato radiometricamente a 90.000 anni or sono; si tratta dell'*Homo sapiens sapiens* e questa – al momento – è la più antica traccia dell'antenato dell'uomo moderno, non neandertaliano, che però usa strumenti di tipo mousteriano ossia di tecnica e tradizione neanderthaliana. ⁽³³⁶⁾.

Perciò i più antichi dei nostri antenati, a tutt'oggi, risultano essere vissuti nel territorio oggi chiamato Israele: resta inspiegabile il fatto che, da millenni, si ritiene che il primo uomo, Adamo, sia stato sepolto ⁽³³⁷⁾ sul Monte Calvario, dove fu costruita Gerusalemme.

Un altro regno, lo Yemen ⁽³³⁸⁾, mostra caratteristiche altrettanto notevoli: è quello della Regina di Saba, di cui tanto si parla anche nella Bibbia e nel Corano, a proposito del suo incontro con Salomone ⁽³³⁹⁾.

-2-

³³⁵) San Bernardo, Lettera 238, 1: "*Presseram stilum hactenus, rem tacitus considerabam.*"

³³⁶) M. Piperno, *Le origini di noi sapiens*, in *Archeo*, 39, 1988, 6 segg.; E. Anati, *La Palestina prima degli Ebrei*, Milano, 1963; Aa. Vv., *I primi Arabi*, Milano, 1994; R. Clark, *Mito e simbolo dell'antico Egitto*, Milano, 1997; S. Moscati, *Chi furono i Fenici*, Torino, 1992.

³³⁷) In moltissimi quadri che rappresentano la Crocifissione di Gesù, ai piedi della Croce è raffigurato un teschio, che sarebbe quello di Adamo; lo stesso nome Calvario significa Cranio.

³³⁸) Aa. Vv., *Lo Yemen prima del regno di Saba*, in *Le Scienze*, ed. di *Scientific American*, 1988, 234, 12-23; M.E. Allegri, *Considerazioni storico-tradizionali sul mito della Regina di Saba*, 2° ed., Palermo, 1972; W. Daum (a cura di), *Jemen*, Innsbruck, 1987; L. Costantini, *Plant Impressions in Bronze Age Pottery from Yemen Arab Republic*, in "*East and West*, n.s., 34, 1, Roma, 1984.

³³⁹) Dal quale sarebbe nato il capistipite della famiglia regnante dello Yemen, Menelik.

Baal è un dio fenicio (detto anche al plurale Ba'alim), il cui nome significa Signore, padrone; al tempo del Giudice Gedeone (³⁴⁰) è adorato anche dagli ebrei; un tempio di Baal esiste anche a Gerusalemme (³⁴¹) ed è distrutto dal re Ioas (837-800).

Il culto di Baal viene abbandonato per la riforma portata dal re Giosia (640-609), ma questi cenni, che sono limitati ad un solo dio (dei tanti che venivano adorati) aggiunto a Yahweh, inducono a pensare ad un monoteismo apparente e a un politeismo tradizionale effettivo.

Tra gli altri dei adorati dai Giudei nel primo millennio a.C., frequentemente documentati non solo nella Bibbia, ma soprattutto nell'archeologia, vi sono Iside, Asher, Bes, Gad, Horo, Yam, Mawet, Min, Quas, Shamash ...

Il primo che vuole abbandonare il Panteon ed il politeismo relativo, per creare una religione monoteistica, imperniata su Iahvè, lo stesso Dio di Mosè, è Abramo, seguito immediatamente da Isacco e Giacobbe (³⁴²).

Non a caso Abramo sarebbe stato l'autore mancato dell'ultimo sacrificio umano (quello del primogenito Isacco), e la sua mano fu fermata dall'Angelo inviato da Dio.

Malgrado l'abbandono (più dichiarato che effettivo) dell'idolatria da parte degli ebrei, resta l'uso fenicio di innalzare una pietra a mò di stele, a volte unta d'olio (³⁴³), collegata all'erezione dell'altare su cui si compie il sacrificio, la "Pietra Sacra" (³⁴⁴).

A seguito dell'Alleanza tra Dio e il Popolo di Israele, viene eretto un altare con 12 pietre, sul quale si sacrificano animali (³⁴⁵).

La storia d'Israele può essere fatta iniziare dalle conquiste di Giosuè, di alcuni secoli anteriore all'età dei re; le notizie sono limitate ad alcuni cenni

³⁴⁰) Che aveva nome Ierrubaal, Giud., 6; Aa. Vv., *Talmud*, Milano, 2007; M. Mielziener, *Introduction to the Talmud*, 3° ed., New York, 1925; A. Cohen, *Il Talmud*, Bari, 1935; L. Ginzberg, *The Legend of the Jews*, 6 voll., Londra, 1913-1928; A.S. Rappoport, *Myth and Legend of Ancient Israel*, 3 voll., Londra, 1928; R.T. Hereford, *I Farisei*, Bari, 1925; G.F. Moore, *Judaism in the First Centuries of the Christian Era*, 3 voll., Londra, 1927/30; S. Moscati, *Le antiche divinità semitiche*, Roma, 1958.

³⁴¹) II Cron., 23, 17.

³⁴²) Deut., 26, 5; Gios., 24, 2; Ez., 16, 3; G.F. Moore, *Judaism*, 3 voll., Cambridge, Mass., 9° ed., 1962; L. Moraldi, *Espiazione sacrificale e riti espiatori nell'ambiente biblico e nell'Antico Testamento*, Roma, 1956;

³⁴³) Gen., 28, 10 segg.; Aa. vv., *I Fenici*, Milano, 1988.

³⁴⁴) G. Pesce, *Atlante biblico*, Città del Vaticano, 1973.

³⁴⁵) Es., 24, 6-8; R. de Vaux, *Les sacrifices de l'Ancient Testament*, Parigi, 1964; A. Epstein, *Il Giudaismo*, Milano, 1967; F. Gabrieli (a cura di), *L'antica società beduina*, Roma, 1959; G. Ricciotti, *Storia d'Israele*, 2 voll., Torino, 1932-34; M. Noth, *Storia d'Israele*, Brescia, 1980;

della Bibbia (³⁴⁶) e a modesti risultati delle campagne archeologiche effettuate nelle località coinvolte nella guerra santa.

Il movimento nazionalista, tutto teso ad una unificazione delle dodici tribù giudee, trova spazio e forza con l'avvento dei re: Saul, il figlio Davide (che darà inizio all'ereditarietà della monarchia) e infine Salomone riescono ad ottenere, nel breve volgere di un secolo, la trasformazione di un insieme di gruppi spesso in urto tra loro in un Popolo di Dio, l'abbandono dei numerosi templi locali per un unico Tempio, di tanti paesi in una sola capitale, Gerusalemme, di tanti culti religiosi in un solo Dio.

Saul, primo re di Israele (³⁴⁷), figlio di Kish, della Tribù di Beniamino, viene consacrato re dal Giudice Samuele, per volontà del popolo, ma viola le leggi rituali e diviene geloso di Davide, scacciandolo; sconfitto dai Filistei che uccidono i suoi tre figli, si uccide.

Davide, secondo re d'Israele (³⁴⁸) è figlio del pastore Jesse che è nipote di Ruth, della Tribù di Giuda.

Unto segretamente re dal Sacerdote Samuele, conquista l'amicizia di Gionata, figlio di Saul, di cui diviene scudiero.

Affronta e vince il gigante Golia, sposa Micol, figlia di Saul e, dopo alcune peripezie, viene incoronato re a Hebron.

Per favorire l'integrazione delle 12 tribù sceglie Gerusalemme (³⁴⁹) come capitale; secondo le risultanze dei più recenti scavi archeologici, re Davide la conquista intorno all'anno 1000 a.C. e vi trova un territorio già terrazzato ed irrigato da una rete di canali sotterranei che forniscono d'acqua anche la città.

Lo stesso Davide acquista l'area, denominata poi Roccia Sacra, sulla quale suo figlio Salomone edificherà il Tempio (³⁵⁰) e vi trasporta l'Arca

³⁴⁶) 1 Sam., 17, 26 ecc.; Ger., 6, 4; Gioe., 4, 9; Gios., 6, 1-21; Giud., 4, 1-5 ecc.; Aa. Vv., *Dalla tribù allo Stato, Atti del Convegno dell'Accademia dei Lincei*, Roma, 1962; B. Buber, *Mosè*, Casale Monferrato, 1983; P. Davies, *In Search of Ancient Israel*, Sheffield, 1995; G. Ricciotti, *La religione d'Israele*, in P. Tacchi Venturi, *Storia delle religioni*, 5° ed., vol. III, Torino, 1962;

³⁴⁷) Gibeah 1060 c.-Gelboe 1000 a.C.; P. Sacchi, *Storia del mondo giudaico*, Torino, 1976; J.A. Soggin, *Storia di Israele*, Brescia, 1984; C. Toussaint, *Les origines de la religion d'Israel. L'ancien Jahwisme*, Parigi, 1931;

³⁴⁸) Nato a Betlemme nel 1075 circa, morto nel 993.

³⁴⁹) Che è fuori dal territorio delle stesse; M. de Geus, *The Tribes of Israel*, Amsterdam, 1976; N.K. Gottwald, *The Tribes of Yahweh*, New York, 1979;

³⁵⁰) 2 Sam., 5, 7-9.

dell'Alleanza che viene conservata, con la dovuta cura, in una apposita tenda (³⁵¹) eretta da Davide stesso.

Crea un esercito, con il quale combatte e sconfigge alcuni popoli che erano insediati nella Palestina e consolida il regno; dal suo adulterio con Betsabea (³⁵²) ha il figlio Salomone, il cui nome significa Pace, Benessere (³⁵³).

Salomone, (+922) terzo re di Israele (³⁵⁴), sale al trono nel 961 circa, consolida lo Stato, stringe alleanze con Egizi e Fenici; divide il regno in 12 distretti, organizza la riscossione delle tasse e impone ai cittadini di prestare la loro opera per l'esecuzione di grandi opere pubbliche, delle quali la più importante è il Tempio di Yahweh a Gerusalemme, con annesso palazzo reale.

-3-

L'area su cui oggi si estende Gerusalemme è abitata, nell'età del Bronzo Medio, all'inizio del secondo millennio a.C. (³⁵⁵), dal popolo degli Amorriti.

Due secoli dopo (³⁵⁶) viene eretto il primo abitato fortificato sull'altura dell'Ofel, tra la Valle dei Formaggi e il torrente Cedron, zona fornita d'acqua dalla sorgente del Ghion, e gli danno il nome di Urasalimmu.

Salomone tra il 960 ed il 950 erige il primo Tempio, la cui struttura deriva dall'architettura egizia, palestinese e fenicia: un cortile con area sacra, un sacello tripartito, con sacralità crescente, fino al *sancta sanctorum*, che è la cella in cui è custodita l'Arca; l'altare è nel cortile.

³⁵¹) 2 Sam., 6, 2-15 e altrove.

³⁵²) Moglie di Uria, che Davide fa morire.

³⁵³) Il nome Salomone significa "Pace, Benessere".

Basti in cenno sul suo incontro con la Regina di Saba e con la nascita di un figlio, Menelik; M.E. Allegri, *Considerazioni storico-tradizionali sul mito della regina di Saba*, 2° ed., Palermo, 1972.

Sulle Yemen, A. de Maigret ed altri, *Lo Yemen prima del regno di Saba*, in *Le Scienze*, 234, febbraio 1988, 12 -23; W. Daum, *Yemen*, Innsbruck, 1987.

³⁵⁴) La sua vita è descritta nella Bibbia, in Primo Libro dei Re, Secondo Libro delle Cronache e Samuele; B. Keller, *La Bibbia aveva ragione*, Milano, 1986;.

³⁵⁵) Aa. Vv., *La radiodattazione archeologica con acceleratore*, in *Le Scienze*, 211, marzo 1986, pagg. 90-97; R.E.M. Hedges, *Radioisotope Clocks in Archeology*, in *Nature*, 281, settembre 1979.

³⁵⁶) Età dei grandi Patriarchi; Aa. vv., *Enciclopedia biblica*, 6 voll., Torino, 1969-71; Aa. Vv., *Enciclopedia biblica illustrata*, Torino, 1976; F. Bondi, *La colonizzazione fenicia*, in *Archeo*, XVI, 2000, 63 segg.

Nella Bibbia sono riportate analiticamente dimensioni e caratteristiche di questo Tempio, che sorge sulla roccia che fu sacralizzata da questo edificio e da quanto in esso era custodito (³⁵⁷) o addirittura già sacra; in quella roccia vi erano delle caverne naturali.

Per tradizione, la tribù sacerdotale è quella di Levi (³⁵⁸) e, a differenza dalle altre tribù, non ha un suo territorio; in quanto sacerdoti, i Leviti sono “mantenuti” dalle altre tribù; a loro è affidata la custodia dell’Arca, che contiene le tavole della Legge di Mosè e i Libri della Legge.

Si delinea con precisione, nella Bibbia, la storia non tanto leggendaria della costruzione del primo Tempio e dell’uccisione dell’architetto Hiram, che forma il piedistallo su cui si svilupperà la Massoneria (³⁵⁹).

-4-

Ricerche archeologiche eseguite in vari periodi, dal XIX secolo in avanti, hanno consentito di scoprire, sotto la Spianata del Tempio, una rete sotterranea di gallerie e grotte naturali, tra cui alcune vasche di pietra, attribuite ad atti di culto da Salomone ed i sacerdoti di quel periodo.

Nel corso degli scavi più recenti sono stati trovati un portico, un vano destinato ai sacrifici rituali, nel quale vi erano delle grandi anfore, in parte con iscrizioni, ed una lucerna, tutti attribuibili all’età Salomonica.

Secoli dopo il re Ezechia (727-698 av.C.) costruisce la galleria sotterranea lunga oltre 500 metri che porta l’acqua dalla sorgente di Gihon alla piscina di Siloam (³⁶⁰).

³⁵⁷) La bibliografia sul tema è ricchissima; valga qualche testo poco noto:

F.M. Abel, *Geographie de la Palestine*, 2 voll., Parigi, 1933-38; Y. Aharoni et alii, *Atlante della Bibbia*, Casale Monferrato, 1987; W.F. Albright, *L’archeologia in Palestina*, Firenze, 1958; C. Bahat e E. Netzer, *Israele, la terra, la storia, l’archeologia*, Monografia di Archeo, maggio 1996; D. Baldi, *Guida di Terrasanta*, Gerusalemme, 1973; R. Pardi, *Il Tabernacolo dell’Esodo*, in *Hiram*, 12, dicembre 1989, 334 segg.; P. Tigani Sava, *Il Melograno, ...il frutto che ornava le colonne del Tempio di Salomone*, in *Hiram*, maggio 1988, 145 segg.; J. De Fraine, *L’aspect religieux de la royauté israelite*, Roma, 1954; L. Haselberger, *I progetti di costruzione del tempio di Apollo a Didime*, in *Le Scienze*, 210, febbraio 1986, 96-106; T. Wiegand, *Didyma*, Berlino, 1958..

³⁵⁸) Che prende il nome da Levi figlio di Giacobbe.

³⁵⁹) Non a caso, quindi, nelle riviste massoniche ed in testa Hiram si trovino frequenti studi e ricerche su Tempio di Salomone e sul suo costruttore Hiram. A. Loisy, *La religione d’Israele*, Piacenza, 1910; R. de Vaux, *Istituzioni dell’Antico Testamento*, Torino, 1964; A. Collins, *Il Sepolcro degli ultimi Dei*, Milano, 1999; M.M. Cotterel, *I superdei*, Milano, 1999; C. Gentile, *Alla ricerca di Hiram*, Foggia, 1980; C. Knight, *La Chiave Hiram*, Milano, 1998; E. Schurè, *I grandi iniziati*, 19° ed., Roma-Bari, 1986

Recentissimamente (³⁶¹) ed inopinatamente la Soprintendenza alle Antichità di Israele ha consentito e il Waqf stà procedendo all'esecuzione dello scavo di una trincea lunga 150 metri e profonda più di un metro, per la posa di condutture elettriche, a pochi passi di distanza dalla Cupola della Roccia che fu costruita dal Califfo Abd al-Malik alla fine del VII secolo.

Sono venuti alla luce numerosissimi frammenti antichi, frammenti di ceramica, tessere di mosaico e perfino frammenti architettonici (³⁶²).

Per contro, mentendo e sapendo di mentire, Taysir Temini, Ministro della Giustizia palestinese, ha affermato che il Tempio di Salomone e quello di Erode non sono mai esistiti (³⁶³).

Questi comportamenti musulmani esprimono un ingiustificato disprezzo per le altre due religioni monoteiste di Gerusalemme, ma anche per la stessa Bibbia che Maometto rispettava ed ammirava.

Deve cessare questo atteggiamento di prepotenza, da parte di tutti: è disgustoso leggere di "tradizioni" e di "accordi", di porte e chiavi "possedute" da questo o quel personaggio che di religioso ha modestissime tracce, di sfoggio di religiosità proprio delle età più vergognose che l'umanità ha vissuto e che deve decisamente ripudiare.

-5-

Nel 597 a.C. il re babilonese Nabucodonosor (³⁶⁴) espugna Gerusalemme. la trasforma in un regno vassallo e deporta 3000 membri delle classi dirigenti del popolo giudeo.

³⁶⁰) Aa. Vv., *La Terra Santa, Studi di archeologia*, in *Atti del Simposio "Trent'anni di archeologia in Terra Santa"*, Roma, 1983.

³⁶¹) Nel luglio 2007; l'area coinvolta nello scavo è comunemente denominata "*Le Scuderie di Salomone*", ossia esattamente il luogo in cui furono alloggiati (e scavarono per otto anni) i Cavalieri di San Bernardo, che da quel luogo presero il nome di Templari.

³⁶²) A.M. Steiner, *L'archeologia nella stampa internazionale, Scavi sulla Spianata del Tempio*, in *Archeo*, XXIII, 2007, 24; H. Shanks, *Distruzioni bibliche*, in *Wall Street Journal*, 18/7/2007.

³⁶³) L'ultima delle mille scoperte archeologiche confermantì la verità storica del racconto biblico concerne una tavoletta mesopotamica che riporta il nome del generale Nebo-Sarsekin, che partecipò all'assedio di Gerusalemme del 587 e che è citato nel Libro di Geremia; la notizia in *Archaeology Online*, cit. in *Hera*, 93, ottobre 2007, pag. 8.

³⁶⁴) E' il "Nabucco" di Giuseppe Verdi, che tratta proprio di questi avvenimenti; J. Baines e J. Malek, *Atlante dell'antico Egitto*, Novara, 1985; C.F. Whitley, *The Exilic Age*, Londra, 1957.

Probabilmente per alcuni segni di ribellione degli ebrei, la conquista una seconda volta nel 586, distruggendo anche il Tempio di Salomone e deportando altri 1500 personaggi influenti delle dodici tribù.

Gli esuli giudei in Babilonia mantengono una forte coesione e individualità; quando i persiani, dopo pochi decenni, consentono agli esuli di tornare in Giudea, viene rifondata Gerusalemme.

Non rinasce la dinastia reale e il dominio assoluto è assunto dai sacerdoti, che riscuotono le decime, amministrano la giustizia essendo gli unici interpreti e custodi della legge: l'unico luogo di culto ammesso sarebbe il Tempio, che deve essere ricostruito..

Da questo momento il popolo ebraico diventa razzista e perseguita accanitamente chi non appartiene, *iure sanguinis*, alla propria genìa.

L'Antico Testamento, salvato dai sacerdoti, diviene l'unico riferimento storico, giuridico, politico; i Libri anteriori all'Esilio assumono la definizione di Deuteronomici, quelli scritti dai Profeti sono detti Sacerdotali.

Dopo il ritorno dall'esilio, nel 539 ⁽³⁶⁵⁾ inizia, con qualche lentezza, la costruzione di un secondo Tempio ⁽³⁶⁶⁾, che dura quindici anni, per la mancanza di entusiasmo da parte di molti; in mancanza di notizie precise, si suppone che riproducesse il Tempio di Salomone.

Anche il secondo Tempio però decade, questa volta per cattiva costruzione e vetustà; da allora e per tre secoli le sue rovine vengono considerate una cava di pietre per la costruzione di case, come accadrà per il Colosseo a Roma o per il Trofeo di Augusto a La Turbie.

Nel 312 a.C. Tolomeo conquista Gerusalemme che nel II sec. a.C., in omaggio alla dinastia faraonica, assume il nome di Antiochia.

Il re Menelao, nel 169 a.C., al ritorno dalla prima guerra egiziana, depreda il tesoro del Tempio; dopo una serie di rivolgimenti interni e di interventi esterni, la Città Santa diventa "colonia militare", il Tempio viene ufficialmente dedicato a Zeus Olimpico e vi si svolgono pratiche religiose siriane, mentre le prescrizioni della Thora vengono soppresse ⁽³⁶⁷⁾.

Guidati da Giuda Maccabeo, nel dicembre 164 a.C. gli israeliti riconquistano Gerusalemme, riconsacrano il Tempio, ma Antioco IV capovolge nuovamente la situazione, così come una ennesima rivolta si ha

³⁶⁵) Grazie alla concessione del re persiano Ciro il Grande.

³⁶⁶) Neemia, 2, 11-18; 3, 1-32; W.R. Farmer, *Maccabees, Zealots and Josephus*, New York, 1956; G. Felten, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, 4 voll., Torino, 1913-14.

³⁶⁷) Daniele, 7-12.

con Simone al quale succedono ancora altre rivoluzioni ebreë ed altre conquiste egizie.

Saltando per brevità alla metà del I secolo a.C., il Triumviro romano Pompeo nel 63 a.C. conquista Gerusalemme e ne affida il governo ad Antipatro, cui succede Erode il Grande (³⁶⁸).

Erode, tra il 20 a.C. ed il 10 d.C., fa erigere il terzo Tempio (³⁶⁹) la cui costruzione verrà però terminata solo nel 62 d.C.; per sostenere il terrapieno ed il nuovo edificio, viene eretto un importante muro, che verrà chiamato “Muro del Pianto”; questo suo nome è diffuso per la prima volta nel 1165 da Beniamino da Tudela, un viaggiatore ebreo che (sembra) fu il primo europeo a visitare la Cina.

Del sepolcro di Salomone si hanno alcune notizie, fornite dallo storico del popolo Giudeo Giuseppe Flavio. (³⁷⁰)

Narrando delle difficoltà economiche di Erode il Grande, riferisce che saccheggiò, nascostamente, il sepolcro di Davide, “ ... giungendo fino a rompere ed aprire le casse in cui erano i resti di Davide e di Salomone.”

Perciò, i resti del re Salomone, insieme a quelli del padre Davide, dopo duemila anni erano conservati dai Giudei nel sepolcro di quest’ultimo, sotto la Spianata del Tempio.

Il Tempio di Erode sarà distrutto nel 70 dall’esercito romano, come è ricordato e documentato nell’Arco di Tito.

Nel 1917 una Commissione internazionale emana il “Giudizio del Muro”, in forza del quale la proprietà spetta ai musulmani, ma gli ebrei possono pregare davanti ad esso.

-6-

La distruzione del terzo Tempio, nel 70, è definitiva.

Per sessant’anni i rapporti dei Giudei con i Romani alternano momenti di sviluppo della rinnovata teologia templare (derivata da quella propria del Tempio salomonico) e fasi di crudele repressione ordinati, tra gli altri, dall’imperatore romano Adriano; sommosse, scontri anche armati fra i vari schieramenti interni al popolo giudaico, personaggi che, come

³⁶⁸) Erode il Grande è quello della “Strage degli Innocenti” e della Fuga in Egitto di Giuseppe, Maria e Gesù.

³⁶⁹) Quello che conosce e frequenta Gesù; P. Cassuto, *Storia della letteratura ebraica postbiblica*, Firenze, 1938; Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, Torino, 1998; Id., *La guerra giudaica*, Milano, 1989; C. Kopp, *I luoghi santi degli Evangelisti*, Milano, 1966.

³⁷⁰) Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche*, XVI, VII, 181.

meteore, assurgono ai gradi più alti e si spengono senza lasciare traccia del loro passaggio.

Il Tempio, scomparso nella sua fisicità, diventa indistruttibile, molto più di un fantasma o di un simbolo esoterico, ma la sua immagine assume contorni a volte sfumati e interpretabili, in altre occasioni è imperativo, immutabile.

L'imperatore Giuliano (361-363) ordina di ricostruirlo, sollevando la ferma opposizione del popolo, diviso al suo interno tra seguaci delle diverse scuole politico-religiose di Cesarea, Sephoris, Tiberias.

Sotto Giustiniano (527-565) si solleva una nuova ondata di antisemitismo, controbattuto dalla conquista persiana della Palestina dell'anno 613, quando la maggioranza cristiana soffoca i tentativi di ripresa degli Ebrei.

Con l'avvento dell'imperatore Eraclio, nel 629 le rappresaglie si moltiplicano, ma finiscono nel 634, quando gli Arabi conquistano la Palestina e garantiscono, con la legge, un periodo di tolleranza religiosa.

Sulla spianata sorgono la Cupola aurea della Roccia, chiamata Moschea di Omar (costruita tra il 688 e il 692), all'interno della quale è visibile una ampia zona della "Roccia Sacra" ⁽³⁷¹⁾ e la grande Moschea di al-Aqsa, dell'anno 710.

Il maggiore studioso medioevale della legge mosaica è Yaaqov ben Meir (1110-Troyes 1171), chiamato "*Il nostro maestro perfetto*", che scrive, tra l'altro, *Sefer ha-yashar*, il Libro del Giusto; è degno di nota il luogo della sua morte , con riferimento all'epoca ed al luogo in cui è vissuto ⁽³⁷²⁾.

Ma la storia del Tempio del primo millennio, così come quella del popolo Arabo, per quanto interessa questa ricerca, termina qui ⁽³⁷³⁾.

-7-

³⁷¹) P. Tacchi Venturi (a cura di), *Storia delle Religioni*, 5° ed., vol. III, Torino, 1962, fotografia a pag. 630.

³⁷²) B. Bagatti, *Le Judeo-christianisme ancien*, Parigi, 1998; F. Canova, *Pellegrinaggio in Terra Santa. Aspetti e problemi per chi non può andarvi*, Roma, 1982; F. Conda (a cura di), *Zosimo, Storia nuova*, Milano, 1977; J.G. Davies, *La Chiesa delle origini*, Milano, 1966.

³⁷³) F. Gabrieli, *Maometto e le grandi conquiste arabe*, Milano, 1990; A.P. Caussin de Perceval, *Essai sur l'histoire des Arabes avant l'Islamisme*, Parigi, 1846-48; M. Guidi, *Storia e cultura degli Arabi fino alla morte di Maometto*, Firenze, 1951 ; H. Lammens, *Le berceau de l'Islam*, Roma, 1914; F. Gabrieli (a cura di), *L'antica civiltà beduina*, Roma, 1959; Aa. Vv., *I primi arabi*, Milano, 1994; H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Roma, 1993; B. Lewis, *L'Europa e l'Islam*, Bari, 1955.

Bisogna ora risalire al secolo appena trascorso ed all'opera di alcuni archeologi, per saperne di più.

Dalla fine del secolo XI inizia la contestata storia delle Crociate, sulle quali da poco tempo si è iniziato a fare chiarezza; questi brevi cenni sono dedicati a quanti, oggi, condannano senza appello le violenze a sfondo religioso che si compiono nel vicino e lontano Oriente.

“Nel mese del Ramadan alcuni Siriani superstiti ... implorarono soccorso gemendo e facendo piangere, raccontando tutto quello che i musulmani avevano sofferto nella Città santa (Gerusalemme): uomini massacrati, donne e fanciulli prigionieri, beni depredati ...; (374); un cronista cristiano racconta della conquista di Gerusalemme: “La città era quasi interamente disseminata di cadaveri; i saraceni vivi trascinarono i morti fuori dalla città, davanti alle porte, e ne facevano cumuli alti come case. Nessuno ha mai udito, nessuno ha mai visto una simile carneficina di pagani: i roghi erano disposti come pietre di confine e solo Dio ne conosceva il numero,” e narra degli abitanti musulmani di Ascalona che si arrampicavano sulle palme, per salvarsi, e gli arcieri crociati li abbattevano a colpi di frecce, “come uccelli” (375).

Due sole note: i musulmani chiamavano Gerusalemme “Città Santa”, i cristiani chiamavano Dio a testimone del massacro compiuto (376).

Nell'anno 1180, vinti e scacciati i crociati, il sultano Saladino decide di usare una parte della “spianata del Tempio” (377) per creare una moschea;

³⁷⁴) Ibn al-Athir, *Kamil al-tawarikh*, in R.H.C. (*Recueil des Historiens des Croisades, Academie des inscriptions et belles-lettres*, Parigi, 1841-1906), Hist. Or., III, citato in P. Aubè, *Goffredo di Buglione*, Roma, 1987, 253 e *passim*; Ekkerardo d'Aura, *Hierosolymitana, de oppressione, liberatione ac restauratione sanctae Hierosolymitane ecclesie*, in R.H.C., Hist. Occ., V; Salomon bar-Simeon, *Chroniques hebraïques*, Berlino, 1892; Guiberto di Nogent, *Gesta Dei per Francos*, R.H.C., Hist. Occ., IV; Roberto il Monaco, *Hierosolymitana expeditio*, in R.H.C., Hist. Occ., III; Foucher de Chartres, *Gesta francorum Jerusalem expugnantium*, R.H.C., Hist. Occ., III;

³⁷⁵) Alberto d'Aix, *Liber christianae expeditionis pro ereptione, emendatione, restitutione sanctae Hierosolymitanae ecclesiae*, in R.H.C., Hist. Occ., IV.

³⁷⁶) P. Deschamps, *Au temps des croisades*, Parigi, 1972; Ballet et Gurgand, *Si je t'oublie, Jerusalem. La prodigieuse histoire de la première croisade*, Parigi, 1982; G. Depping, *Les Juifs dans le Moien Age*, Parigi, 1834 e per contro B. Blumenkranz, *Juifs et chretiens dans le monde occidental*, Parigi, 1960; F. Chalandon, *Histoire de la première croisade ...*, Parigi, 1925 e per contro M. Wurmbrand e C. Roth, *Le Peuple juif, quatre mille ans de survivance*, 2° ed., Parigi, 1976.

³⁷⁷) Si tratta di uno spazio pari ad un sesto di tutta la Città Antica; G. Phillips, *I Templari e il mistero dell'Arca perduta*, Milano, 2005; C.K. Bartlett, *The Bible, faith*

il suolo è in uno stato disastroso, con scavi, crolli di sotterranei e mucchi di macerie (³⁷⁸).

E' necessario creare un piazzale (³⁷⁹), interamente pianeggiante e lastricato: per ottenere questo risultato fa costruire dei vani, coperti a volta, dove il suolo è troppo basso, mentre usa dei riporti di pietra e terra dove esistono modesti avvallamenti.

In tal modo sopraeleva il livello originario, vero che un antico edificio ancora esistente viene totalmente interrato; i vani sotterranei in parte diventano magazzini, in parte cisterne per l'acqua che serve agli abitanti. Perciò, a questo punto, vi sono due piani sotterranei sovrapposti: quello che in parte preesisteva all'acquisto dell'area da parte di re David e che fu ampliato da Salomone e l'altro, soprastante, fatto costruire da Saladino nel XII secolo, dopo la cacciata dei crociati.

-8-

Nella seconda metà dell'ottocento l'archeologo inglese Warren scavò per molti anni, per liberare tra l'altro una galleria (lunga 500 metri) che corre lungo le mura di Erode, erette per la costruzione del terzo Tempio, dalla quale si diparte il tunnel dei Maccabei o Asmonei.

Ma esistono altre gallerie sembra fossero usate dai sacerdoti giudei per sfuggire agli attacchi dei nemici durante il primo millennio avanti Cristo, che sono state "scoperte" nel 1967 durante la posa di una tubazione idrica.

and evidence, Londra, 1990; C. Herzog e M. Gichon, *Le grandi battaglie della Bibbia, dall'invasione di Canaan alla conquista del regno da parte di Davide e Salomone, fino alla rivolta dei Maccabei*, Roma, 2003; A. Jones, *The Herods of Giudea*, Clarendon, 1967; M. Magnusson, *The Archaeology of the Bible Lands*, Londra, 1977; E. Meyers, *The Oxford Encyclopedia of Archeology in the Near East*, Oxford, 1996; A. Millard, *Discoveries from the Times of Jesus*, Oxford, 1990; A.B. Childs, *Myth and Reality in the Old Testament*, Napierville, 1960; P. Davies, *In Search of Ancient Israel*, Sheffield, 1995; L. Grabbe, *Judaism from Cyrus to Hadrian*, Minneapolis, 1962; M. Noth, *The History of Israel*, Londra, 1960; G.A. Smith, *The Historical Geography of the Holy Land*, Londra, 1915; A. Unterman, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Roma, 1994; J. Wilkinson, *Gerusalemme come la vide Gesù*, Roma, 1981..

³⁷⁸) Aa. Vv., *The archaeology of Ancient Israel*, Oui, 1992; V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Gerusalemme, 1981.

³⁷⁹) Il Sacro Recinto, Haram al-Sharif, nella dimensione che gli fu attribuita da Erode, che fu il costruttore del "Muro del Pianto".

Tra le altre, vi è un piccolo complesso ipogeo chiamato “Tomba di re David”, i cui argenti furono dati a Antioco VII per soddisfare la pretesa di contributi straordinari.

Alcuni archeologi israeliani, recentemente, hanno trovato a sud del Monte del Tempio un tunnel, che hanno identificato (dalle tracce e da resti di strumenti) come scavato dai Cavalieri Templari nel XII secolo (³⁸⁰); altra prova è costituita da pietre lavorate che riportano iscrizioni templari (³⁸¹).

Nell'interno della chiesa del Santo Sepolcro, detta *Anastasis* (Resurrezione) e più precisamente nella Cappella di Adamo, è visibile una porzione della roccia del Golgota (³⁸²).

Esiste a Gerusalemme (³⁸³) un'autorità islamica (WAQF) che ha la funzione di salvaguardare i monumenti religiosi; recentemente, questo organismo ha proceduto allo svuotamento di alcuni vani sotterranei che in passato erano stati riempiti di macerie e detriti.

In mezzo a questo materiale, secondo l'affermazione dell'ignoto possessore, vi sarebbe stata la “*Stele di Joash*” (³⁸⁴), una lastra di pietra calcarea portante una lunga iscrizione fatta eseguire dal re Joash (836-798 av. C.), che confermerebbe l'esistenza, sotto la spianata, dei resti del Tempio di Salomone (³⁸⁵).

Non è mai stata fatta un'indagine completa del sottosuolo della Spianata, anche perché, quando trent'anni fa un rabbino tentò di scavare, gli arabi

³⁸⁰) Meir Ben-Dov, *In The Shadow of the Temple: the discovery of Ancient Jerusalem*, New York, 1985 e Gerusalemme, 1985.

³⁸¹) R.D. Pringle, *A Templar Inscription from the Haram Al-Sharif in Jerusalem*, in *Levant*, 21, 1989; Z. Jacoby, *The Workshop of the Temple Area in Jerusalem in the Twelfth Century*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 45, 1982.

³⁸²) D. Mazzoleni, *I luoghi del Nuovo Testamento*, cit., fotografia a pag. 85.

³⁸³) Aa. Vv., *Gerusalemme*, in *Condè Nast Traveller*, 1, dicembre 2007, 228-260; M. Dviri, *Passeggiate sui tetti*, in *Condè cit.*; A.B. Yehoshua, *La città che amo e odio*, in *Condè cit.*; M. Piccirillo, *Archeologia contesa*, in *Condè, cit.*; S. Citati, *Lo sguardo del Cardinale*, in *Condè, cit.*; M. Rees, *Israele e i territori palestinesi*, Londra, 2007.

³⁸⁴) M.G. Amadasi, *Mistero a Gerusalemme*, in *Archeo*, 221, 2003, 40 segg.

Secondo alcuni studiosi esisterebbero forti sospetti che si tratti di un falso, così come si pensa di un altro ritrovamento recente, ossia l'urna funeraria che riporta l'iscrizione “*Giacomo figlio di Giuseppe fratello di Gesù*”, in *Archeo*, 214, 2002.

M.G. Amadasi Guzzo, *Scritture alfabetiche*, Roma, 1987; G. Garbini, *Storia e problemi dell'epigrafia semitica*, Napoli, 1979; R. Eisenman, *Giacomo, il fratello di Gesù*, Casale Monferrato, 2007.

³⁸⁵) P. Heinisch, *Teologia del Vecchio Testamento*, Torino, 1950;

si opposero, sostenendo che si voleva far crollare la Moschea: nei disordini che ne seguirono vi furono otto morti e il Governo israeliano interruppe i lavori, sigillando gli scavo con montagne di calcestruzzo.

Cap. VIII Il Grande Segreto

“... il mio segreto è mio ...” ⁽³⁸⁶⁾

-1-

Manca, a questo racconto – strettamente documentato – un episodio che colleghi San Bernardo con Seborga.

Nel Cap. II, trattando della *Paupera Militia Christi* fondata da San Bernardo, è stato ricordato il ritorno in Europa nel 1129 di Ugo di Payns, accompagnato da cinque suoi Commilitoni, e questa è una delle chiavi del Segreto: è necessario che Ugo si faccia accompagnare da ben cinque Cavalieri?

Egli ha già fatto da solo il tragitto da Troyes a Gerusalemme e ritorno; di più, questo sfarzo contrasta in modo intollerabile con lo spirito della *Paupera Militia Christi* (si rammentano i due cavalieri su un solo cavallo?).

Sommando gli elementi storicamente documentati, sorge la spiegazione unica e certa: Ugo, scortato dai cinque Cavalieri, porta in Europa una Reliquia Sacra di grandissimo rilievo, che non deve essere esibita, ma viene nascosta a Seborga, il Luogo che – per il nome millenario e per una imprevedibile destinazione – la attende e dove può essere custodita.

Un’ampia ed accurata cronaca descrive passo per passo il cammino di Ugo di Payns nel 1129 in Europa, fino all’Inghilterra ed alla Scozia, sempre accompagnato da Ugo di Rigaut, mentre degli altri cinque Cavalieri non si scrive nulla, dove sono finiti nessuno lo dice.

Infatti sono a Seborga, dove devono nascondere la Reliquia e custodirla fino a quando non si saprà cosa farne.

Quando San Bernardo, che incontra Ugo a Troyes, viene a sapere del recupero e del trasporto, accuratamente nascosti, approva e conferma il comportamento dei Suoi Cavalieri ed incarica quelli che sono ancora a Seborga di restarvi, senza sollevare clamore, mantenendo strettamente e accuratamente il Silenzio.

³⁸⁶) Is 24, 26, citato in San Bernardo, *Sermoni* 23,9, 57,5 e 67,3 del *Cantico dei Cantici* e nei “ *Gradi dell’umiltà e dell’orgoglio*, 23.

Così, sempre nel rispetto del Segreto, nasce un secondo Ordine Cavalleresco, che prende il nome del Sepolcro.

Il Segreto è conosciuto nella sua interezza solo da tre persone: San Bernardo, Ugo de Payns e Goffredo di Saint-Omer, questi ultimi rispettivamente Maestri dei due Ordini.

Quale sia questa Reliquia non può essere detto in tutte lettere, ma qualche elemento è facile ricavare dai fatti precedenti e successivi che la documentazione ritrovata ha fatto conoscere.

Si tratta di una Cosa che non si deve e non si può nominare (³⁸⁷), che in mille anni non è mai stata nominata pubblicamente, che Chiesa, Impero, Stati, Regnanti, Ordini Religiosi e Cavallereschi, anche senza sapere di che si tratta, hanno sempre difeso.

Si tratta di una Cosa (³⁸⁸) che ha in sé la Sacralità ma non è semplicemente una Reliquia Cristiana.

³⁸⁷) E' inutile cercare la risposta in testi esplorati, come:

G. Bonaccorsi, *Vangeli Apocrifi*, Firenze, 1948, oppure L. Scardelli, *Vangeli Apocrifi*, Bologna, 1867; non si trova in A. e S. Landsburg, *Alla scoperta di antichi misteri*, Milano, 1977, né in S. Zambelli, *Umanesimo magico-astrologico*, Padova, 1960; è inutile consultare K. Abraham, *Psicoanalisi del mito*, Roma, 1971 ovvero A. Rotondo, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia Einaudi*, Torino, 1973, in W.F. Albright, *Mistero a Gerusalemme*, in *Archeo*, 221, 2003, pag. 40 segg. o in Dom. B. Bedini, O. Cist., *Le Reliquie della Passione del Signore*, 3° ed., Roma, 1997.

La risposta non è indicata in M. Biddle, *The Tomb of Christ*, Stroud, 1999 e neppure in P. Cassuto, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, Gerusalemme, 1981, non ha rapporto con J. Evola, *Il mistero del Graal*, Roma, 1972 né con B. Bagatti, *The Church from the Circumcision*, Gerusalemme, 1971, non con C.P. Thiede e M. D'Ancona, *La vera Croce*, Milano, 2001 o con J. Seznec, *La sopravvivenza degli antichi dei*, Torino, 1981.

³⁸⁸) Le prime tracce sono state raccolte in:

R. Pacifici (a cura di), *Midrashim. Fatti e personaggi biblici*, Casale Monferrato, 1986; R. Pardi, *Il Tempio di Gerusalemme*, in *Hiram*, ottobre 1987, pag. 299 e segg.; C. Schedl, *Storia del Vecchio Testamento*, 4 voll., Roma, 1963-66; R. Galbiati e A. Aletti, *Atlante storico della Bibbia e dell'Antico Oriente*, Milano, 1982; G. Garbini, *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Brescia, 1986; P. Harker, *Il Mondo della Bibbia*, Roma, 1981; S. Hubbard, R.P., *The Topography of the ancient Jerusalem*, in *P.E.Q.*, XCVIII, 1966; T. Hishida (a cura di), *Studies in the Period of David and Salomon*, Tokyo, 1982; S.C. Mimoun, *La Synagogue Judeo-chretienne de Jerusalem au Mont Sion*, in *Proche-Orient Chretien*, 40, 1990; G. Ventura, *La Squadra egiziana e la costruzione del Tempio e della Piramide*, in *Hiram*, 6, giugno 1988, pag. 184 e segg.; A. Untermann, *Dizionario di usi e leggende ebraiche*, Roma, 1994; K. Otto-

“Non si conoscono le proprietà della Pietra Sacra, ma la fantasia o saggezza del momento (XII secolo) narrano che Essa porti conoscenza e sapere a chi la sa comprendere.”⁽³⁸⁹⁾.

Ancora un piccolo passo: la Bibbia è il testo sacro per le tre Religioni monoteiste, che la rispettano e ne traggono insegnamenti e parole.

Qualcosa di tanto Sacro per le tre Religioni, che potrà essere la base su cui costruire, finalmente, la pace religiosa.

-2-

In alcuni documenti medievali, riferiti a Seborga ed al suo Segreto, si scrisse di *Pietra Sacra*, ma l'espressione fu abbandonata dopo il Concilio di Trento, per non equivocare con la prescrizione, emanata in quella occasione, di arricchire sempre gli altari con una reliquia⁽³⁹⁰⁾ contenuta in una nicchia scavata in una pietra, chiamata correntemente “*Pietra Sacra*”.

Deve essere anche ricordato che, dai tempi della Chiesa primitiva, con l'espressione *Pietra Sacra* si indicava un'urna o un sarcofago in cui erano conservati i resti di un Santo.

Racconta Gregorio di Tours che volle esaminare le Sante Reliquie conservate nella cattedrale di San Martino, da lui stesso restaurata dopo l'incendio che l'aveva quasi distrutta: “... *il custode del tempio dice “C'è qui una pietra ricoperta da un coperchio, e davvero non so cosa sia nascosto sotto di questo, ma ho saputo che neanche i miei predecessori, posti qui a guardia, sono riusciti a saperlo.” Portatami la pietra, io la scoperchiai, confesso, e trovai dentro una cassetta d'argento (contenente molte reliquie) ... Scoprii, poi, altre pietre, cave come questa, nelle quali erano conservate reliquie dei santi apostoli e di altri martiri.*”⁽³⁹¹⁾.

La storia umana è ricchissima di fatti che fanno invocare il desiderio insopprimibile di un catalizzatore universale: i Cristiani pregano “... *in attesa della Tua venuta*”, così come gli Ebrei ed i Musulmani.

Nel frattempo (la Turchia è oggi un argomento particolarmente dibattuto) intolleranza e sopraffazione prevalgono: ad Antalya vi è un edificio chiamato Kesik Minare (Minatero Spezzato), che nacque come tempio

Dorn, *Islam*, Milano, 1965; P.W.L. Walker, *Il mistero della tomba vuota*, Milano, 2000; Wilkinson, *Gerusalemme come la vide Gesù*, Roma, 1981.

³⁸⁹) S.A.S. Giorgio I, *I documenti parlano*, cit., pag. 48; secondo altra tradizione la Pietra Sacra sarebbe stata portata a Seborga da Sant'Antonio Abate o dai suoi seguaci, id., pag. 46.

³⁹⁰) Frequentemente inserita in una piccola lastra di marmo.

³⁹¹) Gregorio di Tours, *Historiarum Lib. Decem*, 10, 31.

pagano, poi fu adattato a basilica bizantina, poi moschea, poi nuovamente chiesa cristiana, poi ancora moschea ed ora è un miscuglio di rovine inavvicinabili ⁽³⁹²⁾.

Chi ha il coraggio di additarla come simbolo di Fede è uno sfacciato mentitore: si tratta di uno degli innumerevoli esempi della prepotenza e della sopraffazione che inquinano la Fede umana.

-3-

Giunti alla ormai doverosa conclusione, sembra di poter aggiungere alcune parole, in risposta alla domanda formulata innumerevoli volte: “*Cosa è questa Reliquia, e dove è nascosta?*”.

Una immediata risposta è nell’appellativo con il quale si fa riferimento ad Essa: il Grande Segreto.

“*Quando le cose diventano troppo complicate, qualche volta ha senso fermarsi e chiedersi: ho posto la domanda giusta?*” ⁽³⁹³⁾: è ridicolo pensare che un segreto di tale antichità e importanza possa essere svelato per soddisfare una curiosità spicciola.

La risposta però è offerta, in tutte lettere, dalle parole di San Bernardo.

Durante il soggiorno dei *Pauperi Milites Christi* a Gerusalemme Egli inizia a scrivere un Sermone, indirizzato alla Nuova Cavalleria.

Quando alcuni di essi tornano, nel gennaio del 1129, portando la Sacra Reliquia, il Santo scrive la seconda parte dell’opera e le attribuisce un titolo ⁽³⁹⁴⁾ analogo all’opera indirizzata alla Madre di Gesù.

Perché questo inatteso onore, perché questa riverenza verso i Cavalieri?

Scriva Dante Alighieri:

*“O voi ch’avete l’intelletti sani,
mirate la dottrina che s’asconde
sotto il velame de li versi strani.”* ⁽³⁹⁵⁾

Rivolgendosi ai Suoi Cavalieri, San Bernardo scrive: “... *voi potete, da soli, custodire fedelmente ed efficacemente questo deposito celeste*” e nessuno può negare, in coscienza, che si possa trattare della Sacra Reliquia, custodita nel Santo Sepolcro, ossia Seborga.

³⁹²) F. Polacco, *Lottatori e indovini*, in *Archeo*, XXIII, 273, novembre 2007, pag.68.

³⁹³) E. Bombieri, *Prime Territory*, in M. De Sautoy, *L’Enigma dei numeri primi*, pag. 39.

³⁹⁴) Laude, e non Sermone.

³⁹⁵) Dante Alighieri, *Inferno*, IX, 61-63.

Ma perché Seborga? Scrivevano duemila anni fa: “*Nessuno nasconde in un vaso grande un oggetto prezioso, ma spesso valori incalcolabili sono posti in un vaso di poco conto*”⁽³⁹⁶⁾.

Ma subito dopo il tema viene sviluppato in modo più sottile e radicalmente evoluto; prosegue San Bernardo: “*In verità, il tempio di Gerusalemme, nel quale abitano insieme, è una struttura impari a quella dell’antichissimo e famosissimo di Salomone, ma non inferiore in gloria.*

Questo, per contro, è ornato di ogni decoro e graziosa bellezza a causa della pia religiosità e del lodevole modo di vita dei suoi abitanti.”⁽³⁹⁷⁾.

Qui non si parla più della Gerusalemme geografica, ma di quella Celeste, che è Seborga.

Scriva San Bernardo all’arcivescovo d’Irlanda, San Malachia, che desidera erigere un Convento: “*scegliete e preparate ... un luogo separato dai tumulti del secolo, secondo l’abitudine che avete veduto seguita da noi...*”⁽³⁹⁸⁾.

Tra i Salmi⁽³⁹⁹⁾, citati frequentemente dal Santo, vi è una indicazione dei compiti affidati ai Cavalieri :” ... *armati e vigilanti, fedelmente custodiscano il letto sepolcrale di Salomone, ...*”⁽⁴⁰⁰⁾.

Per comprendere – ossia accettare – questo, è necessario “ ...*entrare nel numero dei beati, che non videro e credettero ...* “⁽⁴⁰¹⁾, “ ... *affinchè i ciechi vedano, e quelli che vedono diventino ciechi ...*”⁽⁴⁰²⁾.

-4-

Ma una indicazione più importante ci è fornita da un’opera meravigliosa del nostro Santo, i Sermoni sul Cantico dei Cantici⁽⁴⁰³⁾: si tratta di uno dei Libri della Bibbia che, per definizione, è attribuito a Salomone.

³⁹⁶) L. Maraldi (a cura di), *Vangelo di Filippo*, in *Vangeli gnostici*, Milano, 1984.

³⁹⁷) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, V, 9.

³⁹⁸) San Bernardo, Lettera 341.

³⁹⁹) A. Eskandar, *Il grande potere dei Salmi*, Anima ed., 2007.

⁴⁰⁰) Salmi, 117, 23, citati da San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, IV, 8.

⁴⁰¹) San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, VI, 12.

⁴⁰²) Giov., 9, 39, in San Bernardo, *De Laude Novae Militiae*, VII, 13.

⁴⁰³) San Bernardo, *Opera*, cit.; nelle traduzioni è stato attinto frequentemente da D. Turco, *Bernardo di Chiaravalle, Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 2 voll., Roma, 3° ed., rist. 2007; San Bernardo, *De diligendo Deo*, cit., ecc. Deve essere ricordato che l’ottantaseiesimo Sermone è rimasto incompiuto, per la morte del Santo.

Un più antico Commento al Cantico dei Cantici è attribuito a Ippolito, con buona probabilità seguace di Ireneo vescovo di Lione; V. Loi et alii, *Ricerche su Ippolito*, Roma, 1977; G.L. Podestà e M. Rizzi, *L’anticristo*, vol. I, pagg. 109 segg., Milano,

E' stato scritto che se, per assurdo, la Bibbia dovessero andare perduta, si potrebbe ricostruirla con gli estratti delle opere di San Bernardo! ⁽⁴⁰⁴⁾.

Scriva San Bernardo: *Noi parliamo di quello che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo visto* ⁽⁴⁰⁵⁾ e certamente Egli sa ed ha visto.

Nel 1135, diciassette anni dopo la creazione della Paupera Militia Christi e otto dopo l'arrivo a Seborga della Sacra Reliquia, Egli scrive questa opera meravigliosa e si lascia sfuggire espressioni che non si trovano in quelle precedenti e che tradiscono un costante pensiero segreto; *Infatti quando uno è costantemente fissato su un oggetto, lo stimolo a parlarne è molto forte* ⁽⁴⁰⁶⁾.

Qualche anno dopo ⁽⁴⁰⁷⁾, sembra nel 1139, San Bernardo affronta il Salmo 90, per illustrare il quale scrive altri 17 Sermoni ⁽⁴⁰⁸⁾ nei cui testi è possibile isolare altre frasi illuminanti sul Suo pensiero segreto ⁽⁴⁰⁹⁾.

Iniziando con l'oggetto della ricerca e con le domande già formulate in passato ⁽⁴¹⁰⁾, si elencano testualmente alcune delle frasi disseminate nelle 900 pagine dei Sermoni sul Cantico dei Cantici e nelle 150 dei Sermoni sul Salmo 90: ... *quelli che mi cercano mi troveranno* ⁽⁴¹¹⁾.

2005; M. Simonetti, *Nuove riuicerche su Ippolito*, Roma, 1989; A. Zani, *La cristologia di Ippolito*, Brescia, 1984; E. Norelli (a cura di), *Ippolito, L'Anticristo*, Firenze, 1987.

⁴⁰⁴) E. Vacandard, *Vita di San Bernardo di Clairvaux*, cit.; si pensi che nei soli 17 Sermoni sul Salmo 90 vi sono 1400 citazioni.

⁴⁰⁵) Sermo dodicesimo, 9

⁴⁰⁶) Sermo Primo, 2

⁴⁰⁷) Al termine del Sermo sesto sul Salmo 90, infatti, scrive: *mi ricordo di avere trattato dello stesso argomento, in un Sermone sul Cantico dei Cantici ...*

⁴⁰⁸) I. Tell (a cura, traduzione, introduzione e note di), *San Bernardo, Sermoni sul Salmo 90*, Abbazia di Praglia, Padova, 1998.

Da questo punto in avanti, i Sermoni sul Cantico dei Cantici sono citati con il numero romano del Sermone, quelli sul Salmo 90, con il numero in lettere del sermone, senza ulteriore specificazione.

⁴⁰⁹) San Bernardo scrive molti altri Sermoni: ad esempio quattro sono dedicati all'Annunciazione, cinque a Isaia, sei all'Epifania, sette all'Avvento. Nelle sedici ricorrenze liturgiche prescritte dalle regole cistercensi l'Abate doveva tenere un sermone per la comunità monacale; sono giunti a noi i *Sermones per annum*, i *Sermones de diversis*, quelli *In laude Virginis Matris*, altri *In Circumcisione Domini*, ecc.; ad essi devono essere aggiunte 358 *Sententiae*.

Per onestà deve essere aggiunto un cenno sulla convinzione di alcuni eletti studiosi dell'Opera Bernardiana, secondo i quali non tutto ciò che si è trovato deve attribuirsi al Santo.

⁴¹⁰) G. Pistone, *Origine e storia ...*, cit., pag. 348.

⁴¹¹) Pr 8, 17, in Sermo LXIX, 7

(a)

Una Domanda fondamentale: perché a Seborga?

La risposta è altrettanto basilare: si tratta dell'unico luogo al mondo che ha il nome millenario di Sepolcro senza altra specificazione, è il Sepolcro per antonomasia.

Ma vi sono altre risposte; una è fornita dalla divisa che fregia lo stemma del Principato.

Sub umbra sedi; troppe volte in passato è stata formulata la domanda: ombra di chi?

Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo ⁽⁴¹²⁾;

All'ombra di Gesù Cristo viviamo tra le nazioni ⁽⁴¹³⁾.

Non ha coperto i monti la sua ombra ⁽⁴¹⁴⁾.

Sotto le ali di Dio ... un'ombra salutare ci rinfresca e respinge l'eccessivo calore del sole, sotto di esse siamo anche nutriti e riscaldati... ⁽⁴¹⁵⁾.

Hai steso la tua ombra sul mio capo ⁽⁴¹⁶⁾.

Allora ci copre con l'ombra delle sue ali ⁽⁴¹⁷⁾.

Un'altra citazione fa riferimento allo Stato Cistercense di Seborga, che ai tempi di San Bernardo esiste già da più di tre secoli:

Pensi che non richiederà l'onore dovuto al suo principato? ⁽⁴¹⁸⁾.

(b)

In primis, una domanda: perché ora si può, perché si deve scrivere di questo argomento? Risponde il Santo:

La notte è trascorsa, si è avvicinato il giorno ⁽⁴¹⁹⁾.

Ecco ora il momento favorevole, ecco il giorno della salvezza ⁽⁴²⁰⁾.

E a chi dovrà affrontare questo giorno, il Santo dice:

Imita dunque il giumento, ma senza esserlo, sopportando con pazienza il carico che ti è imposto, ma comprendendone anche l'onore ... ⁽⁴²¹⁾, perchè

⁴¹²) Cant 2,3, in Sermo XLVIII, e *passim*.

⁴¹³) Lam 4, 20, in Sermo XLVIII, III, 6.

⁴¹⁴) Sal 79, 11, in Sermo XXX, II.

⁴¹⁵) Sermo quarto, 3.

⁴¹⁶) Sal 139, 8, in Sermo quarto, 4.

⁴¹⁷) Sermo quarto, 4.

⁴¹⁸) Sermo XVI, V

⁴¹⁹) Rm 13, 12, in Sermo XV, 6

⁴²⁰) 2 Cor 6, 2-3, in Sermo LVIII, 4

⁴²¹) Sermo settimo, 3

non hai affatto da temere né alcun ostacolo lungo la strada, né alcuna ripulsa alla porta (⁴²²).

Ascolti dunque, colui che con il pensiero e con il desiderio è ormai vicino al porto della salvezza, colui che si sente inseparabilmente attaccato a quella terra desiderabile e aspetta, tutti i giorni della sua milizia terrestre, che arrivi l'ora ... (⁴²³).

Eppure la tenda dovrà cadere, e cadrà anche presto! (⁴²⁴).

(c)

A chi sono rivolte le risposte?

Ecco le prime parole che San Bernardo ha scritto nei primo degli 87 Sermoni sul Cantico dei Cantici:

A voi, fratelli, si devono dire cose diverse da quelle che si dicono agli altri, o almeno in modo diverso. (⁴²⁵).

Altrove, commentando la sua opera di scrittore, dice:

Si presta estrema attenzione ... a ciò che è più accessibile all'intelligenza e più utile alla coscienza e finalmente a quello che si deve dire, a quale destinatario e con quale ordine (⁴²⁶).

L'animale infatti non percepisce le cose dello spirito di Dio (⁴²⁷)

Sarebbe ridicolo insegnare cose non conosciute, usando parole non conosciute (⁴²⁸).

Mentre voi dormite tra gli ulivi, splendono d'argento (⁴²⁹) *le ali della colomba* (⁴³⁰).

Ricordatevi in ogni istante della vostra vita che:

Dov'è il vostro tesoro, là sia anche il vostro cuore (⁴³¹).

(d)

Non può omettersi una raccomandazione:

Pericolo nei falsi fratelli (⁴³²), anche perché:

⁴²²) Sermo settimo, 4.

⁴²³) Sermo settimo, 6.

⁴²⁴) Sermo decimo, 2.

⁴²⁵) Sermo I, I, 1.

⁴²⁶) Ep 89, 1

⁴²⁷) 1 Cor ,14, in Sermo VI, 6.

⁴²⁸) Sermo LI, III, 7.

⁴²⁹) Non è coincidenza il fatto che nel sepolcro del padre di Salomone, Davide, fossero conservati oggetti d'argento, che furono portati via dal Faraone Antioco.

⁴³⁰) Sal 67, 14, in Sermo LI, 10.

⁴³¹) Sermo settimo, 5.

Io penso che queste parole non si possano adattare a tutti i popoli ⁽⁴³³⁾.
Perché anche il giusto cade sette volte al giorno ⁽⁴³⁴⁾.

(e)

Perché questo Grande Segreto sembra essere stato dimenticato per tanti secoli?

Credetemi, anche le cose estirpate rinascono, quelle cacciate via ritornano, quelle che dormivano si risvegliano ... ⁽⁴³⁵⁾.

(f)

Cosa è sepolto, cosa è nascosto?

Noi cerchiamo quello che occhio non vide, né orecchio udì, né cuore d'uomo potè immaginare ⁽⁴³⁶⁾.

E' un tesoro immenso in un vaso d'argilla, in un campo povero..... Beato chi lo avrà trovato ⁽⁴³⁷⁾.

E ancora:

La sua lampada è l'Agnello ⁽⁴³⁸⁾.

(g)

Perché questo segreto?

Quale Reliquia è così Sacra per la Cristianità da richiedere tutte queste precauzioni, e così particolare da non poter essere esibita ai fedeli?

Ma siccome la Chiesa oggi non è ancora in grado di avvicinarsi a forare la pietra ⁽⁴³⁹⁾.

Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me ⁽⁴⁴⁰⁾,

perciò Egli chiarisce che:

Pochi si degnano di onorare con tale segreto, tanto più al sicuro, quanto più in un luogo segreto ⁽⁴⁴¹⁾.

⁴³²) 2 Cor 11, 26, in Sermo XXIV, I, 2.

⁴³³) Sermo LX, 3.

⁴³⁴) Sermo secondo, 1.

⁴³⁵) Sermo LVIII, IV, 10.

⁴³⁶) Sermo XI, III.

⁴³⁷) Sermo diciassettesimo, 3.

⁴³⁸) Sermo diciassettesimo, 7.

⁴³⁹) Sermo LXII, IV, 6.

⁴⁴⁰) Is 24, 16, in Sermo LIX II, 5 e *passim*. Questa citazione è ripetuta anche nelle Lettere.

⁴⁴¹) Sermo XXIII, 16.

E' dunque necessario per questo nascondersi e non solamente davanti agli occhi altrui, ma anche, anzi molto di più, davanti agli occhi propri ... E' per questo che noi ci nascondiamo, anche con il corpo, nei monasteri e nelle foreste (⁴⁴²).

(h)

Che significato religioso ha questa Sacra Reliquia, e perché doveva essere tenuta nascosta e segreta?

Ciò significa che si doveva attendere il momento giusto per farla conoscere, per svelare questo Grande Segreto che, in un certo senso, supererebbe la stessa religione cristiana.

Oggi, più che mai nel secondo millennio, il mondo ha bisogno di pace.

In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne (⁴⁴³).

La Gerusalemme celeste è Seborga e le lanterne, adoperate dai Cavalieri nei sotterranei della Spianata del Tempio, indicano la fatica della ricerca.

A Seborga, il luogo che ha goduto della pace per tutto il secondo millennio, esiste un segno di pace che è anteriore alle tre religioni monoteiste, e che ad esse ha dato origine.

Affinchè ... l'unica pietra angolare riunisse in sé le due pareti convergenti dei due lati, e fosse così ormai in pace sulla terra (⁴⁴⁴).

Della pietra angolare scrive anche altrove (⁴⁴⁵), ma il tema proviene da numerosi testi neotestamentari (⁴⁴⁶).

L'espressione usata da San Bernardo è più correttamente riferibile a tre lati: le due pareti ed il piano di appoggio, sono i tre lati, le tre facce dell'unica pietra angolare.

Le tre pareti sono le religioni monoteiste Israeliana, Cristiana e Islamica, caratterizzate da un'unica matrice, rappresentata dai Patriarchi e per essi da un Libro comune, che è la Bibbia.

Questa osservazione richiama qualche breve considerazione.

Esaminando analiticamente la storia e l'attualità umana è inevitabile notare che l'essenza di tutte le religioni conosciute (⁴⁴⁷) si riduce a pochissime forme originarie monoteiste (Cristianesimo, Islam, Israele, rispettivamente

⁴⁴²) Sermo quarto, 3.

⁴⁴³) Sof 1, 12, in Sermo LV, I, 2.

⁴⁴⁴) Sermo XIV, I, 1.

⁴⁴⁵) Sermo dodicesimo, 9.

⁴⁴⁶) Tra gli altri, Mt. 21,42, Rom. 9,33; Atti 4,11; Ef. 2,20; Ep. Pietro 2,3

⁴⁴⁷) G. Filoramo, *Storia delle Religioni*, Torino, varie date recentissime; G.J. Bellinger (a cura di), *Knaurs grosser Religionsführer*, München, 1986 = *Religioni*, Milano, 2005.

32 %, 17 % e 0,4 % della popolazione mondiale), Buddismo, Taoismo e Induismo (anch'esse monoteiste) e mezzo migliaio di forme politeiste o animiste.

Di queste, un buon numero è riferibile all'Essere Supremo, al quale si affiancano altre divinità minori.

La seconda osservazione è – per certi versi – demoralizzante: la sola religione cristiana annovera ottanta “Chiese” diverse, alle quali potrebbero essere aggiunte altrettante “eresie”, né si salva l'Islam (⁴⁴⁸).

Se Gesù potesse dire la Sua, quanti calci dovrebbe sferrare!

Ma la domanda è più crudele: quanto di Gesù esiste ancora, in molti di questi “cristiani”?

-6-

Ora è facile comprendere il comportamento tenuto da San Bernardo nel 1146, quando Papa Eugenio III Gli chiese pressantemente di propagandare la seconda Crociata, richiesta cui tentò di esimersi, ma infine rispose con l'obbedienza del cristiano osservante, ma che non Gli impedì di assumere, come è detto sopra, un atteggiamento comprensivo e tollerante verso i Giudei ed una esplicita condanna delle violenze compiute contro gli stessi. Esistono pericoli apparentemente insormontabili?

Guai a noi a causa del drago! (⁴⁴⁹) ma fu proprio San Bernardo, nella Sua prima venuta a Seborga, a cacciarlo a calci.

(i)

Sepulchrum: sepolcro di chi?

Si possono individuare varie risposte; la più probabile concerne il sepolcro di Salomone, l'autore del Cantico illustrato da San Bernardo nei Sermoni.

Deve essere premesso che poco è rimasto delle sepolture dei Patriarchi; in particolare è noto però il luogo dove era la tomba dei re Davide e Salomone (posta proprio nei sotterranei della spianata del Tempio).

Esordisce il nostro Santo con una espressione vivace e, per certi versi, curiosa:

Mi introduca il re nelle sue stanze (⁴⁵⁰).

Il più importante Re della Bibbia è certamente Salomone, il Pacifico.

Osserva in primo luogo il nome di Salomone che significa Pacifico (⁴⁵¹).

⁴⁴⁸) G. Filoramo (a cura di), *Storia delle religioni, Islam*, Torino, 2005.

⁴⁴⁹) Sermo tredicesimo, 5

⁴⁵⁰) Cant 1, 4 in Sermo XXIII, I, 1.

⁴⁵¹) Sermo I, IV, 6.

Poiché questo pio Salomone è tanto Salomone che non solo è chiamato Pacifico, come significa il nome Salomone, ma è la stessa pace, ... Egli è la nostra pace ⁽⁴⁵²⁾.

Salomone, ricco di sapienza eccellente, adorno dei segni della gloria, ricco di cose di ogni genere, in tempo di pace sicura non aveva, io penso, bisogno di nulla per cui fosse spinto a comporre questo Cantico ⁽⁴⁵³⁾.

Facilmente scorgerai lui che è riconoscibile tra mille, superiore a tutti. ⁽⁴⁵⁴⁾.

Fratelli, siamo seduti alla mensa di Salomone ⁽⁴⁵⁵⁾.

Infine una raccomandazione del Patriarca:

Salomone dice: Figlio, non spanderti tutto al di fuori ⁽⁴⁵⁶⁾ ossia: non essere troppo evidente, troppo visibile.

(l)

Non si possono escludere altre sepolture, riferite a patriarchi e personaggi in genere dell'Antico Testamento.

Ecco i nomi più rilevanti: Melkizedec ⁽⁴⁵⁷⁾, altrove chiamato il Re del Mondo, ovvero Abramo ⁽⁴⁵⁸⁾ o lo stesso Mosè; quest'ultimo fu condannato a non entrare mai nella Terra Promessa, ma l'intimazione sembra fosse riferita al vivente, mentre le sue ossa potrebbero essere state inumate – dopo la sua morte - nella città Santa, forse proprio da Giosuè.

Fino a tutto il V secolo compaiono frequentemente, nelle rappresentazioni scultoree o pittoriche e musive, i Profeti ⁽⁴⁵⁹⁾, che successivamente tendono a scomparire.

(m)

Altra ipotesi riguarderebbe le Tavole della Legge, scomparse dopo la conquista di Nabucodonosor; tenuto conto che questa avvenne al termine di una battaglia, si deve supporre che i Sacerdoti israeliani le avessero nascoste accuratamente, e dove, se non sotto la Spianata del Tempio, nei

⁴⁵²) Ef 2, 4, in Sermo XXVII, I, 2.

⁴⁵³) Sermo I, IV, 7.

⁴⁵⁴) Sermo XXVII, IV, 10.

⁴⁵⁵) Sermo XXIX, 2.

⁴⁵⁶) Prov 3,21 in Sermo XVIII, 4

⁴⁵⁷) M.A.Pinkham, *Il Ritorno del Re del Mondo*, in Hera, 95, dicembre 2007, 28 segg.

⁴⁵⁸) In *Bibbia, Gen.*, 14, 18 segg. Melchisedek, re di Salem e sacerdote, benedice Abramo.

⁴⁵⁹) Ad esempio nel Battistero neoniano e nella Cattedra eburnea di Massimino, a Ravenna.

sotterranei che già allora comprendevano piscine, depositi di varia natura e le “Stalle del Re Salomone” che, dopo quindici secoli, ospitarono i Cavalieri di San Bernardo?

Felice chi può dire: Faccio parte di coloro che ti temono e custodiscono i tuoi comandamenti ⁽⁴⁶⁰⁾

Al contrario Davide non andava in cerca di cose grandi, perché volendo scrutare la maestà non venisse oppresso dalla gloria ⁽⁴⁶¹⁾.

Egli mi ha nascosto nella sua tenda ⁽⁴⁶²⁾ *nel giorno della sventura, mi ha nascosto nel segreto della sua casa* ⁽⁴⁶³⁾.

Perché mi hai nascosto nella sua tenda nel giorno della sventura ⁽⁴⁶⁴⁾.

(n)

Oppure un frammento della Roccia Sacra ⁽⁴⁶⁵⁾ sulla quale nacquero in successione millenaria i tre Templi:

Ascoltando l'insegnamento del Profeta, lascerò la città e andrò ad abitare sulla roccia.

Sarò come la colomba che fa il nido in cima all'apertura della fenditura, affinché con Mosè posto nella spaccatura della roccia, io meriti di vedere almeno il dorso del Signore: chi potrebbe vedere il Suo volto splendente ? ⁽⁴⁶⁶⁾.

(o)

Cosa porta, al mondo, questa Reliquia? La risposta di San Bernardo è univoca: la sapienza, la luce, la verità, la pace.

La sapienza, secondo Giobbe, si estrae da luoghi occulti ⁽⁴⁶⁷⁾;

L'inizio della sapienza è il timore del Signore ⁽⁴⁶⁸⁾; infatti

⁴⁶⁰) Sal 118, 63, in Sermo XXIII, VI, 15.

⁴⁶¹) Sermo VIII, III.

⁴⁶²) E' già stata richiamata la storia delle Tavole della Legge che Davide depone nella sua tenda, dove vengono protette e difese, fino a quando Salomone le deporrà nel *Sancta Sanctorum* del suo Tempio.

⁴⁶³) Sal 26, 5, in Sermo LII, III, 5.

⁴⁶⁴) Salmo 26, 5, in Sermo quarto, 3.

⁴⁶⁵) Nel IV secolo i progettisti della Basilica della Resurrezione, inviati da Costantino, ritagliarono, dal pendio dove era stata individuata la tomba a grotta in cui, secondo la tradizione, era stato adagiato il corpo di Gesù, una porzione di roccia che è tutt'ora custodita nella stessa Chiesa.

⁴⁶⁶) Sermo LXI, II, 6.

⁴⁶⁷) Gb 28, 18, in Sermo XXII, II, 4.

⁴⁶⁸) Sal 110, 10, in Sermo XXIII, 13.

Percepriamo il profumo della tua sapienza, perché si dice che se qualcuno ha bisogno di essa, la chieda a te e glie la darai (⁴⁶⁹), anche se *E' meravigliosa la tua saggezza, ma è troppo alta per me* (⁴⁷⁰).
La Scrittura dice: L'anima del giusto è sede della sapienza (⁴⁷¹).
Ma le ultime parole dell'ultimo Sermone sono troppo eloquenti per essere dimenticate: *Non siamo figli della notte, e delle tenebre* (⁴⁷²);
perciò *Siate figli della luce* (⁴⁷³).

(p)

Dove è nascosta questa Reliquia?

San Bernardo ce lo dice, con qualche cautela:

Potrebbe sembrare grande presunzione da parte mia se vi promettessi di essere io stesso a mostrarvelo (⁴⁷⁴).

Quel luogo di pascolo e di pace, di quiete, di sicurezza, luogo di esultanza, di ammirazione e di stupore (⁴⁷⁵).

Sei un giardino chiuso, una fontana sigillata (⁴⁷⁶).

Quelle colline superbe hanno fuorviato ... attraverso i loro anfratti e i loro sentieri distorti, o meglio attraverso i loro precipizi (⁴⁷⁷).

Infatti

L'uomo saggio costruisce la sua casa sopra la roccia ... nei cieli è la roccia, in essa stabilità e sicurezza (⁴⁷⁸).

Le rocce sono rifugio (⁴⁷⁹).

Oppure

Abiterà ... quelle case vuote che gli antichi abitanti hanno abbandonato, né vi apparirà più alcun nascondiglio nella maceria celeste, che sarà lieta di essere restaurata e tornerà perfetta (⁴⁸⁰).

Dimmi dove vai a pascolare il gregge, dove riposi al pomeriggio (⁴⁸¹).

⁴⁶⁹) Sermo XXII, 8.

⁴⁷⁰) Sal 138, 6, in Sermo LXVII, I, 1.

⁴⁷¹) Pr 12, 23, in Sermo XXVII, V, 8.

⁴⁷²) 1 Ts 5,5, in Sermo LXXXVI, 4.

⁴⁷³) Ef 5, 8, in Sermo LXXXVI, 4.

⁴⁷⁴) Sermo undicesimo, 7.

⁴⁷⁵) Sermo XXXIII, II.

⁴⁷⁶) Cant 4, 12, in Sermo XXII, 2.

⁴⁷⁷) Sermo undicesimo, 8.

⁴⁷⁸) Sermo LXI, II.

⁴⁷⁹) Sal 103, 18, in Sermo LXI, II.

⁴⁸⁰) Sermo LXII, I, 1.

⁴⁸¹) Cant 1, 7, in Sermo XXXII, I, 1 e *passim*.

Il tuo rifugio non in qualche cosa di basso o di terreno, ma in un luogo altissimo ⁽⁴⁸²⁾.

Fermiamoci qui ... su questi monti, perché è bello per noi stare qui ⁽⁴⁸³⁾.

(q)

Un'altra indicazione porterebbe in un luogo ben definito:

Ricordati della Scrittura: il fuoco cammina davanti a lui ⁽⁴⁸⁴⁾ ricorda gli otto fuochi di Santa Giusta, che camminano davanti alla cerimonia.

(r)

Una terza, ancora un luogo preciso:

La giustizia ... non è un mantello corto ⁽⁴⁸⁵⁾, espressione strettamente legata al mantello dimezzato da San Martino, Copatrono di Seborga e titolare della sua Parrocchia.

(s)

Ed ora una quarta:

Non ti desti alcun sospetto la fine di questa strada, continua pure a camminare sicuro, con tanto più ardore quanto più è certo l'avvicinarsi del termine. Cammina sul ponte, come non dovrebbe avvicinarsi il termine? ⁽⁴⁸⁶⁾.

Molti sanno di che ponte potrebbe trattarsi.

(t)

Chi troverà la Santa Reliquia?

Ognuno di noi potrà, durante la propria vita, scavare un foro nella maceria celeste e visitare i Patriarchi ⁽⁴⁸⁷⁾, *ma più felice sarà chi lo scaverà nella pietra* ⁽⁴⁸⁸⁾ *nella quale sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza, perché la pietra è il verbo* ⁽⁴⁸⁹⁾.

⁴⁸²) Sermo nono, 6.

⁴⁸³) Sermo LIII, IV, 9.

⁴⁸⁴) Sal 96, 3, in Sermo LVII, III, 6.

⁴⁸⁵) Sermo LXI, 5.

⁴⁸⁶) Sermo settimo, 7.

⁴⁸⁷) Sermo LXII, I, 2.

⁴⁸⁸) Sermo LXII, I, 3.

⁴⁸⁹) Sermo LXII, III, 4.

Ma anche se hai innanzi a te un lungo cammino, perché avere paura, quando ti è stato dato un cibo forte, affinché non ti accada di venir meno lungo la strada? (⁴⁹⁰).

(u)

E quando sarà trovata, cosa accadrà ad essa?

Ammonisce il Santo:

Pensa che le cose destinate ad usi santi non possono essere messe a servizio della vanità, della curiosità, del piacere, o di qualsiasi altra opera mondana, senza grave sacrilegio (⁴⁹¹).

(v)

Ed allora, per concludere il punto, diciamo: “*Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria*” (⁴⁹²), perché *Il Signore delle virtù è il Re della gloria* (⁴⁹³).

(z)

Senza voler esprimere pensieri eretici, ricordiamo al nostro amato Giorgio I che:

Principe della pace è il Salvatore (⁴⁹⁴).

-7-

Ora è possibile chiarire il rapporto fra Seborga e il Graal.

Per due o tre generazioni il Grande Segreto di Seborga viene conservato con cura e nulla trapela, ma inevitabilmente giunge il momento in cui sfugge dalle labbra di un (forse inconspevole) spergiuro e compare, in Provenza, una storia confusa e incerta (⁴⁹⁵), a proposito di una Reliquia di valore incommensurabile, conservata nascostamente.

Nasce la tradizione della “nave di Salomone” (⁴⁹⁶), narrata da un cistercense (⁴⁹⁷), forse quel Meister Kyot, alias Guiot de Provins (⁴⁹⁸), che

⁴⁹⁰) Sermo quarto, 1.

⁴⁹¹) Sermo ottavo, 5.

⁴⁹²) Sal 113,1, in Sermo XIII, 9.

⁴⁹³) Sal 23, 10, in Sermo settimo, 1.

⁴⁹⁴) Sermo II, 5.

⁴⁹⁵) F. Anderson, *The Ancient Secret*, Londra, 1953;

⁴⁹⁶) J.P. Ponceau (a cura di), *L'estoire del Saint Graal*, Parigi, 1997.

Da questa storia si può trarre una ulteriore prova su quanto è qui svelato.

scrisse – in francese – un racconto fantasioso (⁴⁹⁹), raccolto da Chretien de Troyes (⁵⁰⁰) che lo arricchì con antiche tradizioni magiche (⁵⁰¹), celtiche (⁵⁰²) e anche più antiche (⁵⁰³), trasformandolo (intorno al 1180-90) nel *Le Conte du Graal* (⁵⁰⁴), ovvero *Perceval*, capostipite dei romanzi del Graal (⁵⁰⁵), del mondo arturiano inglese (⁵⁰⁶) e di quello tedesco (⁵⁰⁷).

Il racconto, confuso, fa riferimento alla nave di Salomone che trasporta i Cavalieri, ma – rimettendo al loro porto gli elementi - si ha che i Cavalieri hanno trasportato (i resti di) Salomone con la nave, ciò che è realmente accaduto.

⁴⁹⁷) R. Barber, *Graal*, Milano, 2004, pag. 196 e passim.; W.A. Nitze (a cura di), *Le Haut Livre du Graal: Perlesvaus*, Chicago, 1932; W.A. Nitze, *Sens et matiere dans les oeuvres de Chretien de Troyes*, in *Romania*, 44, 1915-17.

⁴⁹⁸) La confusione dei quasi omonimi è certa; si tratta, come è chiaro dalla attenta lettura dei documenti, di Guiot di Provenza, come apparirà ancora più chiaramente poco avanti. J. Orr (a cura di), *Guiot de Provins*, Manchester, 1915.

⁴⁹⁹) A. de Mandach, *Le « Roman du Graal » originale, sur les traces du modele commun*, Göppingen, 1992.

⁵⁰⁰) W. Roach (a cura di), *Chretien de Troyes, Le Roman de Perceval ou le Conte du Graal*, Ginevra-Parigi, 1959; P. Matarasso, *The queste of the Holy Grail*, Harmondsworths, 1969; Aa. Vv., (a cura di), *Les manuscrits de Chretien de Troyes*, Amsterdam, 1993; J. Frappier, *Chretien de Troyes et le myte du Graal*, Parigi, 1972.

⁵⁰¹) F. Dubost, *Aspects fantastiques de la litterature medievale (XII-XIII siecle)*, Parigi, 1991; P. Gracia, *El mito del Graal*, Valencia, 1998; J. Peladan, *Le Mystere du Graal*, Parigi, 1883; L. Bouyer, *Les liens magiques de la legende du Graal*, Parigi, 1986; R. Deschaux, *Merveilleux et fantastique dans le Haut Livre du Graal*, in *Cahiers de civilisation medievale X-XII siecle*, 1983; J. Stennon (a cura di), *Chretien de Troyes et le Graal*, Parigi, 1984.

⁵⁰²) A.G. van Hamel, *The Celtic Grail*, in *Revue Celtique*, XLVII, 1930; P. MacCana, *Celtic Mytology*, Londra e New York, 1970; J. Vendryes, *Les elements celtiques de la legende du Graal*, in *Etudes celtiques*, 5, 1950-51; R.S. Loomis, *The Grail, from Celtic Myth to Christian Symbol*, Princeton, 1991.

⁵⁰³) J.P. Bourre, *La quete du Graal, du paganisme indo-europeen a la chevalerie chretienne*, Parigi, 1993; M. Szkilnik, *L'Archipel du Graal*, Ginevra, 1991; J.C. Lozac'hmeur, *Recherches sur les origines indo-europeennes et esoteriques de la legende du Graal*, in *CCM*, 30, 1987.

⁵⁰⁴) T.E. Kelly, *Le Haut Livre du Graal; Perlesvaus*, Ginevra, 1974; G. Phillips, *La ricerca del Santo Gral*, Milano, 1998; J. Peladan, *La Queste du Graal*, Parigi, 1892; J. Weston, *The Quest of the Holy Grail*, New York, 1964.

⁵⁰⁵) A.C.L. Brown, *Origins of the Grail Legend*, Cambridge (Ma), 1943; E. Jung e M.L. von Franz, *Psicologia del Graal*, Milano, 2002; D. de Sechelles, *L'origine du Graal*, Saint Briec, 1954; J. Markale, *Le Graal*, Parigi, 1982; A. Sinclair, *The Discovery of the Grail*, Londra, 1998; A. Tennyson, *Il Santo Graal*, Bologna, 1997; J. Matthews, *Sources of the Grail Quest*, Edinburgo, 1996; D. Poiron (a cura di), *Le livre du Graal*, 1, Parigi, 2001.

Ad esso seguirono quattro Continuazioni dello stesso Chretien (⁵⁰⁸) e poi innumerevoli altri racconti francesi e tedeschi (⁵⁰⁹), nei quali vengono inseriti personaggi fantastici, da Giuseppe d'Arimatea (⁵¹⁰) a Lancillotto (⁵¹¹), da Galaad (⁵¹²) a Tristano (⁵¹³), da Pendragon (⁵¹⁴) a san Giuseppe

⁵⁰⁶) W.J. Entwistle, *Arturian Legend ...*, Londra-New York, 1925; R.S. Loomis e L.H. Loomis, *Arturian Legends in Medieval Art*, London-New York, 1938; A.E. Waite, *The Book of the Holy Graal*, Londra, 1921; J. Marx, *La legende arthurienne et le graal*, Parigi, 1852; D. Buschinger e W. Spiewok, *König Artus und der heilige Graal*, Greifswald, 1994; B. Schmolke-Hasselmann, *The evolution of Arturian Romance*, Cambridge, 1998; R. Cavendish, *King Arthur and the Grail*, Londra, 1978; H.O. Sommer, *The vulgate Version of the Arthurian Romances ...*, New York, 1979; J. Cocteau, *Les chevaliers de la table ronde*, Parigi, 1937; J. Matthews, *Il Graal, ricerca dell'eterno*, Milano, 1982.

⁵⁰⁷) M.F. Richey, *Studies of Wolfram von Eschenbach*, Edinburgo, 1957; W.H. Jackson e S.A. Ranawake, *The Arthur of the Germans*, Cardiff, 2000; B. Schirok, *Parzivalrezeption im Mittelalter*, Darmstadt, 1982; M. Wilmotte, *Le poeme du Graal, Le Parzival de Wolfram d'Eschenbach*, Parigi, 1933; B. Gicquel, *Aux origines du Graal, quelques sources de Chretien de Troyes et Wolfram von Eschenbach*, in *Recherches germaniques*, 10, 1980; K. Lachmann (a cura di), *Wolfram von Eschenbach, Parzival*, Berlino, 1952; J. Bumke, *Wolfram von Eschenbach*, 5 ed., Stuttgart, 1981; J. Fourquet, *Wolfram von Eschenbach et le Conte du Graal*, Parigi, 1966; Wolfram von Eschenbach, *Parzival*, Milano, 1989.

⁵⁰⁸) W. Roach, *The Continuation of the Old French Perceval of Chretien de Troyes*, Philadelphia, 1952-1983; M. Williams e M. Oswald, *Gerbert de Montreuil, La continuation de Perceval*, Parigi, 1922-1975; C. Corley, *Reflexions sur les deux premieres Continuations de Perceval*, in *Romania*, 103, 1982; Aa. Vv. (a cura di), *The Legacy of Chretien de Troyes*, Amsterdam, 1988; L.D. Stephens, *Manassier's Continuation of Chretien de Troyes*, Oxford D. Phil. Thesis, 1993, BL D184686.

⁵⁰⁹) N. Bryant (a cura di), *Robert de Boron, Merlin and the Grail*, Cambridge-Rochester (NY), 2001; K. Ciggaar, *Robert de Boron en Outremer?*, Groningen, 1993; F. Zambon, *Robert de Boron e I segreti del Graal*, Firenze, 1984; P. Gallais, *Robert de Boron en Orient*, Ginevra, 1970; B. Cerquiglini (a cura di), *Robert Boron, Le roman du Graal, Manuscrit de Modene*, Parigi, 1981.

⁵¹⁰) R. O'Gorman, *Joseph d'Arimatee, a critical edition of the verse and prose versions*, Toronto, 1995; E. Hucher (a cura di), *Le Saint-Graal, ou Le Joseph d'Arimatee*, Parigi, 1875; N. Briant, *Merlin and the Grail*, Cambridge and Rochester (NY), 2001.

⁵¹¹) A. Micha, *Lancelot*, 6 voll., Ginevra e Parigi, 1955-1992; J. Erskine, *Lancillotto e suo figlio Galahad*, Milano, 1931; E. Kennedy, *Lancelot and the Grail*, Oxford, 1986. Non si può dimenticare Dante Alighieri, con la lettura del romanzo di Lancillotto e Ginevra, nel 5° canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca.

⁵¹²) R. Bartoli, *Galaad « Figura militis christiani »*, in *Museum Patavinum*, IV, 1987.

(⁵¹⁵), da Santa Maria Maddalena (⁵¹⁶) a Merlino (⁵¹⁷), dall'Islam (⁵¹⁸) a Camelot (⁵¹⁹), dall'Abbazia di Glastonbury (⁵²⁰) a Rennes-le-Chateau (⁵²¹) fino a giungere alle correnti esoteriche (⁵²²) e alle teste tagliate (⁵²³), dai

⁵¹³) L. Harf-Lancner, *Le Roman de Tristan en Prose*, Ginevra e Parigi, 1997 ; G. von Strassburg, *Tristan*, Harmondsworth, 1960 ; R. Curtis (a cura di), *Le Roman de Tristan en Prose*, 1, Cambridge and Dover (NH), 1985.

⁵¹⁴) C. Christian, *Pendragon*, Londra, 1979.

⁵¹⁵) D.K.E. Crawford, *St Joseph and Britain, the Old French origins*, in *Arthuriana*, 11,3, 2001.

⁵¹⁶) J. Gazay, *Etudes sur les legendes de sainte Marie-Madeleine et de Joseph d'Armathie*, in *Annales du Midi*, LI, 1939.

⁵¹⁷) C.L. Immermann, *Merlin*, Lipsia, s.d.; G. Paris e J. Ulrich (a cura di), *Merlin: roman en prose du XIII siecle*, Soc. Des anciens textes francais, 1886; E. Quinet, *Merlin l'Enchanteur*, Parigi, 1895.

⁵¹⁸) P. Ponsoye, *L'Islam et le Graal*, Milano, 1976; J. Uscatescu, *Fuentes arabes del Santo Grial*, in *Calamo*, 13, 1987.

⁵¹⁹) M. Glencross, *Recostrucing Camelot ...*, Cambridge and Rochester (NY), 1995; N. Thomas, *The defence of Camelot*, Berna, 1992.

⁵²⁰) J.P. Carley, *Glastonbury Abbey and the Arturian Tradition*, Cambridge, 2001; J.C. Powys, *A Glastonbury Romance*, Londra, 1975; F. Howaed-Gordon, *Glastonbury-Maker of Myths*, cit. in M.C. Bonazzi, *Dai Sumeri ...*; J. Scott, *The early history of Glastonbury*, Woodbridge and Totowa (NY), 1981; M.C. Bonazzi, *Dai Sumeri agli Ufo: è Glastonbury*, in *La Stampa, TuttoScienze*, 14 marzo 2007.

⁵²¹) P. Fanthorpe e L. Fanthorpe, *The Holy Grail Revealed, the Real Secret of Rennes-le-Chateau*, North Hollywood, 1982.

⁵²²) A. Faivre, *Presence du Graal dans les courants esoteriques au Xxeme siecle*, in *Graal e Modernità*, 1996; P.G. Sansonetti, *Graal et alchimie*, Parigi, 1982; Ph. Lavenu, *L'esoterisme du Graal : Secret du Mont Saint-Michel*, Parigi, 1989; D.D.R. Owen, *The evolution of the Grail Legend*, Edinburgo e Londra, 1968; P. Riviere, *Le Graal, histoire et symboles*, Monaco, 2000; R. Guenon, *L'esoterisme du Graal*, in R. Nelli (a cura di), *Lumiere du Graal*, Parigi, 1951; M. Insolera, *La Chiesa e il Graal: studio sulla presenza esoterica del Graal ...*, Roma, 1998; J. Le Goff, *L'immaginario medievale*, Bari, 1991.

⁵²³) C. Sterckx, *Les tetes coupees et le Graal*, in *Studia Celtica*, XX-XXI, 1985-6.

mascheramenti (⁵²⁴) ai Caerdoia (⁵²⁵), dagli Albigenesi (⁵²⁶) a Montsegur (⁵²⁷), da Wagner (⁵²⁸) a Hitler (⁵²⁹), e infine, inevitabilmente, al romanzo (⁵³⁰).

Ma la verità, forse, si può confermare con l'aiuto di alcune notizie.

Il primo autore del racconto si chiama Guiot (⁵³¹), versione occitana del nome Guglielmo; il cognome più diffuso nel paese di Vallebona (adiacente a Seborga) è, da sempre, Guglielmi.

Secondo Chretien de Troyes, che lo cita ben sei volte, Guiot proveniva dalla Provenza e scrive in francese, ma conosce il latino e l'arabo ed ha vissuto a Toledo dove conosce la storia, originariamente stesa in lingua pagana (⁵³²).

Patrik Benham (⁵³³), storico accurato, narrando la storia dell'Abbazia di Glastonbury riferisce che nell'anno 1885 un certo dott. John Arthur Goodchild (poeta minore e studioso delle tradizioni celtiche) acquista, a Bordighera – ossia a due passi da Seborga – una coppa in vetro blu che identifica come il Graal e trasporta in Inghilterra, esibendola nell'Abbazia stessa; la notizia viene pubblicata sui giornali dell'epoca, con grande clamore.

Si incontra il giuoco di parole (o è una trasformazione?) tra *secrè* (segreto) e *sacrè* (sacro), nel testo originario di Chretien de Troyes, dove è scritto che Parzival deve “ ... *apprendere cose che erano state tenute nascoste* ... ”.

⁵²⁴) E. Rhys, *The Masque of the Grail*, Londra, 1908.

⁵²⁵) M.C. Bonazzi, *Dai Sumeri agli Ufo: è Glastonbury*, in *La Stampa, TuttoScienze*, 14 marzo 2007; J. Michell, *New Light on the Ancient Mystery of Glastonbury*, cit. in M.C. Bonazzi, *Dai Sumeri...*;

⁵²⁶) O. Rahn, *La crociata contro il Graal, grandezza e caduta degli Albigenesi*, Saluzzo, 1999; M. Roquebert, *Les Cathares et le Graal*, Tolosa, 1994.

⁵²⁷) W. Birks e R.A. Gilbert, *The Treasure of Montsegur*, Wellingborough, 1987;

⁵²⁸) L. Beckett, *Richard Wagner, Il Parsifal*, Firenze, 1984; D. Boehmeyer, *Richard Wagner, Theory and Teatre*, Oxford, 1991; C. Dahlhaus, *La concezione wagneriana del dramma musicale*, Fiesole, 1983; M. Tanner, *Wagner*, Londra, 1996; R. Gutman, *Richard Wagner*, Milano, 1983.

⁵²⁹) Ch. Bernadac, *Le mystere Otto Rahn, le Graal et Montsegur, du Catharisme au Nazisme*, Parigi, 1978; N. Pennec, *Hitler's Secret Sciences*, Sudbury, 1981.

⁵³⁰) J. Weston, *Indagine sul Santo Graal, dal rito al romanzo*, Palermo, 1995.

⁵³¹) La versione Kyot è frutto di trascrizione in una lingua diversa: Wolfram von Eschenbach usa questa forma, ma scrive in tedesco: K. Lachmann (a cura di), *Wolfram von Eschenbach, Parzival*, VII ed. riv., Berlino, 1952.

⁵³²) C.J. Lofmark, *Zur Interpretation der Kyotstellen in "Parzival"*, in *Wolfram-Studien*, IV, 1977.

⁵³³) P. Benham, *The Avalonians*, Glastonbury, 1993, pag. 47.

Non manca chi scrive della “*stupida storia del Graal, dalle fandonie su Perceval e da molte altre false storie ...; i bugiardi inventori del Graal hanno composto le loro stupide storie ...*” (⁵³⁴).

Compare, nel testo di Chretien di Troyes, un intreccio perverso tra il Graal e i Cavalieri del Tempio, indicati come “Templeise”.

Vi è l’analisi attenta dei testi originari, che appaiono indubitabilmente ispirati al linguaggio cistercense di San Bernardo, e in particolare quello del Cantico dei Cantici (⁵³⁵), così come la dottrina della grazia.

Vi è il leggendario recupero e trasporto a Bruges del Sangue di Gesù, avvenuto, secondo le cronache tardo-medievali, tra il 1148 ed il 1150 (⁵³⁶).

Se si richiamano altre indicazioni già riportate, dalla nave di Salomone che trasporta i prescelti o che sottopone a tentazioni, alla successione cronologica degli avvenimenti, è facile ricostruire tutta la storia.

Ed ora, al termine di questa faticata ricerca, sia perdonata un’altra citazione, una Canzone di Petrarca, residuo di lontanissimi ricordi scolastici:

*“Canzone, ì t’ammonisco
che tua ragion corteselemente dica,
chè tra genti malvage ir ti conviene
e le voglie son piene
già dell’usanza pessima ed antica
del ver sempre nemica ...
Dì lor :” Chi m’assicura?
Io vò gridando pace, pace, pace.”.*

I tempi attuali, che hanno portato e portano l’umanità e l’intera terra verso abissi orrendi, nella materia e nello spirito, ma che forniscono mezzi di diffusione delle notizie e una preparazione intellettuale generale molto più avanzata di quella che conobbe San Bernardo, spingono alla ricerca di strumenti di pace che non siano limitati alla materialità di una bandiera o di una affermazione puramente labiale.

A Sibiu, Città della Romania, che in tedesco è chiamata Hermannstadt e in ungherese Nagyszeben, nei primi giorni di settembre 2007, si è tenuta la Terza Assemblea Ecumenica e Margot Kassmann della Chiesa evangelica di Germania, Vincenzo Paglia della Chiesa di Roma e il Metropolita

⁵³⁴) W.P. Gerritsen, *Jacob van Maerlant and Geoffrey of Monmouth*, Glasgow, 1981.

⁵³⁵) Tutto il linguaggio è imbevuto di tradizione biblica: R. Barber, *Graal*, cit., pag. 191 e seguenti.

⁵³⁶) N. Huyghebaert, *Iperius et la translation de la relique du Saint-Sang à Bruges*, in *Handelingen*, Brugge, 1963.

Gennadios di Sassima, in adempimento del compito ricevuto dal Consiglio delle Chiese episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle Chiese Europee (KEK), hanno piantato un albero (⁵³⁷), simbolo della speranza delle Chiese e dell'Ecumenismo.

Prossimamente (⁵³⁸) si terrà in Sicilia un ritrovo-convegno dal titolo "Musulmani, Ebrei e Cristiani in Sicilia, sulle tracce di una convivenza" (⁵³⁹); nel frattempo a Roma, il 23 gennaio 2008, la Comunità Ebraica ha ricevuto in Sinagoga il Segretario generale del Centro Culturale Islamico d'Italia (⁵⁴⁰).

Solo questo spirito può superare le barriere, le mine antiuomo, l'arrampicata al dio denaro, l'esibizione sfacciata degli attributi fisici, la voluta ignoranza dei problemi dell'umanità.

Solo la fede in Dio può riportare l'uomo sulla giusta via.

Non ha diritto di censurarlo chi, per secoli, ha ricavato denaro sonante dai fedeli e dai pellegrini esibendo dodici (o quindici?) prepuzi di Nostro Signore Gesù Cristo ed oggi commina la scomunica a chi ne legge, ne parla o ne scrive.

Non ha diritto di condannarlo chi afferma di diffondere il Pensiero Divino, ricevuto da Maometto, con gli esplosivi e gli esplosi.

Non ha diritto di ostacolarlo chi afferma di essere il portatore del Disegno Divino, ma usa le espressioni "il Mio Dio, il Dio del Mio Paese", immaginandosene Uno a propria immagine e somiglianza.

Sia anatema, direbbero gli antichi, contro chi sostiene, con la condanna, con la tortura, con la morte, di possedere la verità.

Esiste un solo, unico, immutabile Dio; la religione - tutte le religioni - sono tentativi, a volte mal riusciti, per affermare di essere gli unici conoscitori del Vero Dio.

⁵³⁷) V. Prisciandaro, *Nuvole sull'Ecumenismo*, in *Jesus*, XXIX, 10, ottobre 2007, 12 segg. Purtroppo non è mancato chi, dopo la chiusura dei lavori della Conferenza, ha tentato di introdurre una frase al testo unanimemente approvato, un vergognoso inciampo che ha sospeso per qualche tempo la comunicazione del testo medesimo; è facile il richiamo agli Atti del Concilio di Nicea del 786 e della falsa trascrizione che giunse a Carlo Magno. Il giallo è stato risolto positivamente, dopo diciassette giorni, con la pubblicazione del Messaggio privo della frase contestata, come risulta dalla notizia pubblicata in *Jesus*, XXIX, 11, novembre 2007, pag.24.

⁵³⁸) Dal 29 marzo al 5 aprile 2008.

⁵³⁹) *Archeo*, 275, gennaio 2008, pag. 117.

⁵⁴⁰) *La Stampa*, 11 gennaio 2008, pag. 19.

Non esiste, né mai esisterà un Dio degli Eserciti, delle Nazioni, dei Popoli, un Dio che condanna il diverso, un Dio che interviene a richiesta, che risana le malattie o che fa vincere la partita di calcio o la lotteria.

Mente il “*Gottmituns*” che era inciso sulla fibbia delle cinture dei soldati della Wehrmacht, così come il segno di croce sul labaro di Costantino, che combatte e vuole vincere non per la Cristianità, ma per il trono.

-8-

E' ormai certo: la strada verso l'universalità si può percorrere solo se si accetta l'affermazione elementare: vi è un solo Dio, di tutti.

Tutti devono avviarsi, il cammino è ancora lungo e faticoso, perché devono essere cancellati preconcetti, smaltite superbie, demolite presunzioni, dimenticate pretese, abbandonate illusioni.

Manca una spinta.

Il Grande Segreto di Seborga ha questa forza.

Seborga può, oggi, aprire la sua porta a quanti ne accettano e rispettano la funzione di Custodia e di Illuminazione.

Sono maturi i tempi perché questo Segreto sia, in parte, svelato; diviene comprensibile la sua attenta e paziente difesa dai tempi di San Bernardo, quando una simile notizia avrebbe creato indicibili confusioni e sollevato insostenibili dubbi, ma lo stesso nostro Santo ne ha fornito in molte occasioni le tracce più rumorose, in questo silenzio invocato e protetto.

Non a caso, nei Suoi scritti ha richiamato migliaia di volte il Vecchio Testamento.

Il sei novembre 2007 in Vaticano si è svolto un incontro storico: Sua Santità Benedetto XVI ha ricevuto la visita ufficiale del Re dell'Arabia Saudita Abdallah, il Custode delle due Sacre Moschee Islamiche di Mecca e di Medina.

Questo ha offerto al Papa due doni che, nel linguaggio diplomatico arabo, valgono più di mille discorsi: una scultura con due palme ed un uomo sul dorso di un cammello, e una spada in oro e pietre preziose.

Cosa si può leggere, in questi doni?

Due palme sono le due religioni (⁵⁴¹), pacifiche e fruttuose di doni gradevoli ed universali, l'uomo sul quadrupede rappresenta l'umanità in cammino.

⁵⁴¹) Dovrebbe essere inutile ricordare che l'Islam è la religione che si è nutrita del Vecchio Testamento, che ha tra i suoi Patriarchi Abramo, Mosè, Salomone, ma anche Giovanni il Battista, che conosce gli angeli e il demonio; nel Corano è scritto numerose volte di Gesù figlio di Maria, concepito per intervento divino.

Poi la spada, impreziosita dal fodero di oro puro, a significare la fermezza con la quale la religione, ogni religione, deve essere difesa (ricordiamo le due spade di San Bernardo ?) contro l'imbarbarimento dei costumi, la rilassatezza della morale, l'abbandono della Fede in Dio.

Un'ultima domanda: chi difenderà, ora, Seborga?

Si deve accettare la risposta più dirimente ed appropriata: a proteggere e difendere la Santa Reliquia ed il Segreto di Seborga è sempre stata ed ancora oggi è sufficiente, ma indispensabile, la Fede.

Fede in Dio.

“Il cuore ha ragioni che la ragione non conosce” (⁵⁴²).

⁵⁴²) Blaise Pascal.

Indice

- Premessa – La Sovranità di Seborga*
Cap. I – San Bernardo di Clairvaux
Cap. II – I Cavalieri
Cap. III – La Viabilità medievale
Cap. IV – San Bernardo a Seborga
Cap. V – Perché una Cappella
Cap. VI – Il numero otto
Cap. VII – Gerusalemme e Israele
Cap. VIII – Il Grande Segreto